



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 19/11/2014

# INDICE

## IFEL - ANCI

19/11/2014 Corriere della Sera - Roma	9
<b>«Come cambia il mercato del lavoro» Eur, convegno con Fassina e Rughetti</b>	
19/11/2014 Il Sole 24 Ore	10
<b>Abruzzo il più virtuoso, in Calabria spesa record</b>	
19/11/2014 Il Sole 24 Ore	11
<b>Gli appalti senza gara al setaccio di Cantone</b>	
19/11/2014 La Repubblica - Roma	13
<b>Trenta euro per ogni profugo La mappa dei fondi per l'accoglienza</b>	
19/11/2014 Il Messaggero - Marche	15
<b>Piano Casail rilanciodei cantierifino al 2016</b>	
19/11/2014 Il Messaggero - Marche	16
<b>Expo 2015, protagonisti con il turismoe'</b>	
19/11/2014 QN - Il Resto del Carlino - Rimini	17
<b>La Parma: «Sì al registro delle coppie gay»</b>	
19/11/2014 Avvenire - Milano	18
<b>Scontro in Aula, ma si lavora ad accordo</b>	
19/11/2014 Il Mattino - Nazionale	19
<b>In arrivo 170 milioni, de Magistris: Napoli riparte</b>	
19/11/2014 Il Secolo XIX - Levante	20
<b>Tassa autostradale "solidale" Il Circolo bocchia la proposta</b>	
19/11/2014 QN - La Nazione - Empoli	21
<b>In consiglio entra soloCordone (Lega)</b>	
19/11/2014 QN - La Nazione - Grosseto	22
<b>Anci, Emilio Bonifazinel consiglio nazionale</b>	
19/11/2014 QN - La Nazione - Pistoia	23
<b>Mutui rinegoziati, la discussione slitta a lunedì prossimo</b>	
19/11/2014 Il Mattino di Padova - Nazionale	24
<b>Nasce un comitato per la fusione di Limena e Villafranca</b>	
19/11/2014 La Provincia di Como	25
<b>Le multe si pagheranno online E si liberano agenti per i controlli</b>	

19/11/2014 La Provincia Pavese - Nazionale	26
<b>Sindaci lombardi anti-slot a Pavia</b>	
19/11/2014 La Sicilia - Nazionale	27
<b>Renzi: «Si tiri via la melma delle pratiche burocratiche»</b>	
19/11/2014 La Sicilia - Enna	28
<b>Spazi sportivi nelle scuole previsti mutui a tasso zero Comuni e Province</b>	
19/11/2014 Unione Sarda	29
<b>Nuovo Catasto, che sberla: record di aumenti a Cagliari</b>	
19/11/2014 Cronaca Qui Torino	31
<b>«Addio alle code infinite agli sportelli» Moncalieri diventa smart grazie al Web</b>	
19/11/2014 Corriere di Chieri	32
<b>«E se la futura "locai tax" nascondesse una stangata?»</b>	
19/11/2014 Il Roma	33
<b>Slitta il rimpasto in attesa del Tar</b>	
19/11/2014 Il Mercoledì	34
<b>Qualcosa che non va? Segnalalo al Comune</b>	
19/11/2014 L'Eco del Chisone	35
<b>Bertoli: «Rivedere le norme delle Unioni»</b>	
19/11/2014 Corriere Fiorentino - Firenze	36
<b>A SIENA Non SERVE UN PREMIO DI CONSOLAZIONE</b>	
19/11/2014 Quotidiano di Sicilia	37
<b>Costituito un Osservatorio permanente per valorizzare il patrimonio immobiliare</b>	
19/11/2014 Il Quotidiano della Basilicata	38
<b>Province, verso nuovi assetti Si insedia l'osservatorio per il riordino</b>	
19/11/2014 Il Quotidiano di Calabria - Cosenza	39
<b>Cassano città dell'accoglienza</b>	

## **FINANZA LOCALE**

19/11/2014 Corriere della Sera - Nazionale	41
<b>Il governo: online i conti dei Comuni Solo Torino spende meno del previsto</b>	
19/11/2014 Il Sole 24 Ore	43
<b>Imu, arriva la stangata sui terreni</b>	
19/11/2014 Il Sole 24 Ore	45
<b>Le sgradite sorprese del Fisco sull'Imu</b>	

19/11/2014 La Stampa - Torino	46
<b>"Anas compra le azioni Sitaf per aiutare gli enti locali"</b>	
19/11/2014 Il Giornale - Nazionale	47
<b>Forza Italia in piazza contro le tasse sulla casa</b>	
19/11/2014 ItaliaOggi	48
<b>Compensabili i debiti della p.a.</b>	
19/11/2014 ItaliaOggi	49
<b>Concessioni demaniali verso la proroga al 2020</b>	
19/11/2014 ItaliaOggi	50
<b>Negli uffici ci del gdp solo dipendenti locali doc</b>	
19/11/2014 ItaliaOggi	51
<b>Terreni, esenzioni Imu solo sopra i 600 metri</b>	

## **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

19/11/2014 Corriere della Sera - Nazionale	53
<b>«Infrastrutture e hi-tech, così l'Italia può investire per spingere la crescita»</b>	
19/11/2014 Il Sole 24 Ore	55
<b>«Ora l'indennizzo sarà la regola nel 99% dei casi»</b>	
19/11/2014 Il Sole 24 Ore	57
<b>Necessario superare i limiti della Fornero</b>	
19/11/2014 Il Sole 24 Ore	59
<b>Poletti: fiducia solo se la Camera ritarda</b>	
19/11/2014 Il Sole 24 Ore	61
<b>Jobs act, primo sì al nuovo articolo 18</b>	
19/11/2014 Il Sole 24 Ore	63
<b>Sblocca Italia, fermo il decreto sul Made in</b>	
19/11/2014 Il Sole 24 Ore	64
<b>Compensazioni debiti-crediti Pa a regime</b>	
19/11/2014 Il Sole 24 Ore	66
<b>Padoan: «Bruxelles riconosca gli sforzi fatti»</b>	
19/11/2014 Il Sole 24 Ore	67
<b>Legge di stabilità, la Ue apre</b>	
19/11/2014 Il Sole 24 Ore	69
<b>Piano anti-dissesto, il governo accelera</b>	

19/11/2014 Il Sole 24 Ore	71
<b>Fondi Ue, progetto Consip per l'assistenza alle Pa</b>	
19/11/2014 Il Sole 24 Ore	73
<b>Fatture false, punibilità sopra i mille euro</b>	
19/11/2014 Il Sole 24 Ore	75
<b>Il 730 precompilato stringe sulla rivalsa delle sanzioni</b>	
19/11/2014 Il Sole 24 Ore	78
<b>La legge rallenta al Senato Riprendono le audizioni</b>	
19/11/2014 Il Sole 24 Ore	79
<b>Disclosure, incrocio di sanzioni</b>	
19/11/2014 Il Sole 24 Ore	81
<b>Scelte antisprechi , spinta al Pil</b>	
19/11/2014 Il Sole 24 Ore	83
<b>Anche nel 2015 ecobonus potenziato</b>	
19/11/2014 La Repubblica - Nazionale	85
<b>Jobs Act, intesa sui licenziamenti reintegro soltanto in pochi casi Sciopero Cgil-Uil, no della Cisl</b>	
19/11/2014 La Repubblica - Nazionale	87
<b>"Non ha senso fermare il Paese la riforma sta migliorando protesta sul contratto statali"</b>	
19/11/2014 La Repubblica - Nazionale	89
<b>La svolta soft di Bruxelles verso il sì alla nostra Finanziaria no di Juncker a nuove richieste</b>	
19/11/2014 La Stampa - Nazionale	91
<b>Jobs Act, sì in Commissione Addio all'articolo 18</b>	
19/11/2014 La Stampa - Nazionale	93
<b>"Si è data agli imprenditori la libertà di licenziare E pagheranno i giovani"</b>	
19/11/2014 La Stampa - Nazionale	94
<b>"Abbiamo vinto noi riformisti Completato il percorso iniziato da Marco Biagi"</b>	
19/11/2014 La Stampa - Nazionale	95
<b>Legge di stabilità: il blitz a colpi di emendamenti della minoranza dem</b>	
19/11/2014 La Stampa - Nazionale	96
<b>Renzi: "La manovra riduce le tasse Non va cambiata"</b>	
19/11/2014 La Stampa - Nazionale	97
<b>Abi: meno prestiti, crescono le sofferenze</b>	

19/11/2014 Il Messaggero - Nazionale	98
<b>Imprese, l'elusione non sarà reato Regole più certe</b>	
19/11/2014 Il Messaggero - Nazionale	100
<b>I sindacati divisi, sì allo sciopero ma in ordine sparso</b>	
19/11/2014 Il Messaggero - Nazionale	101
<b>Scontro sul bilancio europeo è a rischio il piano Juncker</b>	
19/11/2014 Il Messaggero - Nazionale	102
<b>«Ora è l'Ue che chiede flessibilità per i suoi conti»</b>	
19/11/2014 Il Messaggero - Nazionale	103
<b>La Bce insiste, nuova stretta all'attività delle banche</b>	
19/11/2014 Il Giornale - Nazionale	104
<b>Jobs Act, l'indennizzo salva la maggioranza Ma la guerra è rinviata</b>	
19/11/2014 Il Giornale - Nazionale	105
<b>Spese folli e fatture non pagate L'Europa del rigore va in rosso</b>	
19/11/2014 Avvenire - Nazionale	107
<b>Bancomat, la commissione cala a 7 cent</b>	
19/11/2014 Libero - Nazionale	108
<b>Fisco e Inps non si fidano più: verifiche sull'autocertificazione fiscale</b>	
19/11/2014 ItaliaOggi	109
<b>Licenziamenti, c'è l'accordo</b>	
19/11/2014 ItaliaOggi	111
<b>Donne in pensione anticipata. Ma è scontro sui termini</b>	
19/11/2014 ItaliaOggi	112
<b>Sanità, 30 miliardi di sprechi</b>	
19/11/2014 ItaliaOggi	114
<b>Disclosure chiusa a fine mese</b>	
19/11/2014 ItaliaOggi	115
<b>Nulli dinieghi di rimborso emessi prima dei 60 giorni</b>	
19/11/2014 ItaliaOggi	116
<b>Pagamenti p.a., Italia a rilento Attesa media ridotta a 88 giorni</b>	
19/11/2014 MF - Nazionale	117
<b>Banche e stress test, fregatura sui Btp</b>	

19/11/2014 Il Messaggero - Roma

119

**Rimpasto, cambio per 3 assessori Battaglia aperta sul vicesindaco**

*ROMA*

# **IFEL - ANCI**

**28 articoli**

Introduce Patrizia Prestipino

## «Come cambia il mercato del lavoro» Eur, convegno con Fassina e Rughetti

Nella sala Quaroni di via Ciro il Grande all'Eur, si svolge oggi il convegno «Come cambia il mercato del lavoro» con gli interventi di Stefano Fassina (ex ministro dell'Economia), Angelo Rughetti (sottosegretario alla Pubblica Amministrazione) e con il coordinamento di Tommaso Labate (giornalista del Corriere). Il convegno sarà introdotto da Patrizia Prestipino ex presidente del municipio XII e assessore allo sport turismo e giovani della Provincia di Roma, oggi nella direzione nazionale del Pd.

Il tema del mercato del lavoro è di grande attualità in previsione del cambiamento di regole contenuto nel Jobs Act del governo Renzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Comuni. Costi standard

## **Abruzzo il più virtuoso, in Calabria spesa record**

G.Tr.

I Comuni dell'Abruzzo sono quelli che in media spendono meno rispetto agli "standard" necessari a erogare i loro servizi misurati sulla base del numero di abitanti e della situazione geografica e sociale, in quelli della Calabria si incontra invece la spesa più alta.

Lo dicono i dati di «OpenCivitas», la banca dati preparata da ministero dell'Economia, Sose e Ifel per indicare e confrontare i bilanci dei Comuni per misurarne il tasso di «virtuosità». In realtà l'obiettivo per ora non è raggiunto, perché i numeri pubblicati ieri (al sito [www.opencivitas.it](http://www.opencivitas.it)) si riferiscono ai bilanci del 2010, e nel travagliato mondo della finanza locale quattro anni sono un'era geologica. Per l'anno prossimo, però, sono in programma gli aggiornamenti che spingeranno le banche dati a parlare anche del 2013.

La pubblicazione di ieri, comunque, rappresenta un passo in avanti per un Paese nel quale i bilanci di Comuni e Province (come quelli delle Regioni) sono tradizionalmente materia oscura per i cittadini. «Non mi sfuggono i rischi - ha commentato il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta presentando il portale -, ma avevamo preso un impegno con i cittadini e lo abbiamo mantenuto, con un importante salto in termini di democrazia». Quello pubblicato ieri è «una sorta di studio di settore per ogni ente locale», secondo la definizione del sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti, «per spingere la politica a virare verso una ripartizione delle risorse in base ai fabbisogni e all'efficienza e non in base al costo storico».

In questa prima fase, insomma, il valore aggiunto è rappresentato soprattutto dalla quantità di dati messi a disposizione dei cittadini, che permettono confronti puntuali, Comune per Comune, della spesa per ciascuna delle funzioni fondamentali, dalla Polizia locale all'anagrafe, dagli asili nido al settore sociale. Un passo in avanti è atteso dalla legge di Stabilità, che dovrebbe avviare una distribuzione delle risorse in base ai fabbisogni standard (aggiornati) e alla capacità fiscale standard di ogni Comune: perché a misurare l'efficienza, oltre alla presenza effettiva dei servizi, è anche la possibilità del Comune di finanziarsi con risorse proprie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sblocca Italia. L'Anac attiverà subito i controlli sui piani per scuole e difesa del suolo

## Gli appalti senza gara al setaccio di Cantone

Ufficio ad hoc per le varianti Modifiche all' «Avcpass»  
Mauro Salerno

ROMA

Niente sconti sulle opere per la messa in sicurezza di scuole, difesa del suolo, antisismica e beni culturali che il decreto Sblocca Italia permette di assegnare a trattativa privata fino a 5,2 milioni di euro. Ad accendere i fari su questi appalti penserà l'Autorità anticorruzione guidata da Raffaele Cantone, che per la prima volta attiva un servizio di controllo sui contratti pubblici che sfuggono alle normali regole di concorrenza e pubblicità.

La possibilità di sottoporre al setaccio dell'Anac gli appalti senza gara (procedure negoziate senza bando) autorizzati dall'articolo 9 del decreto Sblocca Italia è stata inserita in fase di conversione del decreto 133 proprio sulla base di una richiesta formalizzata da Cantone in audizione. «Siamo contenti che il Parlamento abbia dato seguito alla nostra richiesta - dice l'ex magistrato - È fondamentale tenere sotto controllo quei lavori. Noi faremo più verifiche possibili, ma proveremo anche a spiegare come vanno fatti questi controlli». Le indicazioni saranno contenute in una delibera che l'Anac pubblicherà nei prossimi giorni. Il tentativo è anche quello di non farsi fermare da un eventuale ostruzionismo delle stazioni appaltanti. «Puntiamo anche a utilizzare la nostra banca dati per ottenere le informazioni che ci servono - dice Cantone - e attivare così comunque i controlli».

Oltre alle trattative private, che vedono per la prima volta l'attivazione di un controllo sistematico (seppure a campione) da parte dell'Autorità, l'Anac punta anche a rafforzare le attività di monitoraggio sulle varianti. Nei prossimi giorni verranno resi pubblici i risultati di un primo screening effettuato sulla base delle comunicazioni inviate all'Anac nei due mesi che hanno preceduto la conversione in legge del decreto 90/2014. Dunque, sulla base del testo che obbligava a spedire all'Anac tutte le varianti, senza i limiti di importo (5,18 milioni e pari al 10% del valore dell'appalto) introdotte con la conversione in legge del decreto. I dati conterranno anche una prima analisi delle «problematiche più frequenti», segnala Cantone, che su questo tema non intende mollare la presa, anzi. «Nella riorganizzazione dell'Autorità noi proporremo la creazione di una struttura ad hoc per il controllo delle varianti». «Finché resta in vigore questo codice - aggiunge - le varianti devono essere monitorate. E non in modo episodico, ma giorno per giorno con una struttura di vigilanza dedicata».

Novità in arrivo anche sul sistema di verifica telematica dei requisiti autodichiarati dalle imprese in gara. L'ormai famigerato servizio «Avcpass» più volte preso di mira dai Comuni, che lo accusano di complicare piuttosto che semplificare le procedure di gara. «Abbiamo avuto un incontro con l'Anci e ora attiveremo un confronto anche con le imprese - spiega il presidente dell'Anac -. Non sono innamorato di questo sistema che tra l'altro abbiamo ereditato. Va tenuto conto però che le direttive europee indicano proprio l'obiettivo di gestire le gare con strumenti elettronici. E l'Avcpass in qualche modo anticipa queste indicazioni». Dunque? «L'obiettivo è capire se tramite semplificazioni del sistema riusciamo a dare un servizio utile alle stazioni appaltanti e alle imprese». L'intenzione dell'Anac è provare a salvare il sistema raccogliendo entro fine anno un elenco dettagliato di problemi di malfunzionamento da parte di Comuni e imprese su cui intervenire con soluzioni tecniche. «Se riusciamo a salvare il servizio con un intervento tecnico, bene» dice Cantone. Altrimenti il "piano b" è chiedere «un intervento normativo, magari per definire una lista di documenti da richiedere tramite Avcpass e altri che invece vanno esclusi».

D'altra parte Avcpass è anche un modo per alimentare una banca dati degli appalti che la nuova Anac ha intenzione di far girare a pieni giri non solo nell'ottica anticorruzione, ma anche per fini di spending review, collaborando con altre istituzioni pubbliche, Ragioneria e Presidenza del Consiglio innanzitutto. «Nessuna gelosia - chiude Cantone - la banca dati deve consentirci di implementare controlli sugli appalti ma anche

azioni di contenimento della spesa. E diventare l'immagine di un'Autorità che mette al primo posto la trasparenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **I CONTROLLI**

Trattative private

Sarà attivata subito l'attività di controllo a campione sugli appalti per scuole, antisismica, dissesto e beni tutelati che il decreto Sblocca Italia consente di affidare con procedura negoziata fino a 5,2 milioni

Varianti

A giorni arriverà il primo report sulle verifiche già effettuate. E con il riordino dell'autorità un ufficio ad hoc sarà dedicato ai controlli sulle modifiche al progetto effettuate a cantiere già aperto

Banca dati requisiti

Si proverà a semplificare

il servizio sulla base delle segnalazioni diPa e imprese. Altrimenti si interverrà con una nuova norma

Foto: Anticorruzione. Raffaele Cantone

Il caso

## Trenta euro per ogni profugo La mappa dei fondi per l'accoglienza

Oltre 5mila stranieri ospitati in città e nell'hinterland Dove sono le 24 strutture utilizzate per l'emergenza  
ANNA RITA CILLIS CHIARA RIGHETTI

PIANETA rifugiati. Dalla prima accoglienza nel Cara della prefettura ai posti finanziati dal Viminale dello Sprar, il Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati. Una galassia, quella dei richiedenti asilo, rifugiati, titolari di protezione umanitaria, che a Roma coinvolge oltre seimila persone. LA RETE DEL COMUNE Sono quasi 2600 i richiedenti asilo e i rifugiati nelle strutture del Campidoglio. E spiega Giovanni Impagliazzo, responsabile dello staff tecnico dell'assessorato alle Politiche sociali: «Nell'ultimo anno, abbiamo fatto uno sforzo enorme per l'accoglienza di persone richiedenti protezione internazionale già presenti sul territorio. Fino a un anno fa, i posti disponibili a Roma nelle strutture comunali erano appena 150. Ma ci siamo resi conto che in città già vivono migliaia di persone fuggite dai loro Paesi. Abitano sotto i ponti, nelle case occupate, negli edifici abbandonati. Per questo abbiamo avviato un confronto con Viminale, Anci, questura e prefettura e abbiamo deciso di fare uno sforzo in più».

L'ACCOGLIENZA RECORD Con il bando nazionale dell'ottobre 2013, i posti disponibili nella rete del Comune, in strutture gestite da enti dedicati come la Caritas e il Centro Astalli, sono passati da 150 a 2581, in 28 centri in tutta la città. La nuova stagione dell'accoglienza ha preso il via febbraio 2014, e si concluderà a fine 2016. La gestione dei centri è a carico del Viminale, che riconosce per ogni ospite 30 euro al giorno che l'ente gestore utilizza «per vitto, alloggio, screening sanitario, corsi d'italiano, biancheria». Un primo screening sanitario viene fatto subito dopo lo sbarco, un secondo nel centro di riferimento; in più tutti gli stranieri sono assistiti dalla Asl di zona. Ogni richiedente asilo o rifugiato può soggiornare nei centri per un massimo di un anno. Se, durante questo periodo, la sua richiesta di protezione viene respinta, viene allontanato. Diversamente, al termine della fase di accoglienza riceve un documento con il quale può circolare nell'Unione europea e cercare lavoro. I CENTRI DELLA PREFETTURA Finora maggio, in provincia di Roma, la Prefettura si occupava solo della gestione del Cara di Castelnuovo di Porto, che ospita circa 800 stranieri. Ma le cose, con l'operazione "Mare nostrum", che ha portato in Italia all'accoglienza di circa 140mila persone, sono cambiate rapidamente. Dopo massicci sbarchi dell'estate scorsa, anche Roma e il suo hinterland si sono ritrovate a fronteggiare migliaia di nuovi arrivi. Perciò la Prefettura, ad agosto, ha chiesto agli enti gestori dei centri della rete Sprar di allargare la disponibilità.

LE 24 NUOVE STRUTTURE Negli ultimi sei mesi, si stima che nel Lazio siano arrivati circa cinquemila richiedenti asilo, tremila solo tra Roma e l'hinterland; ma non tutti sono rimasti sul territorio. Un nuovo bando ha quindi consentito alla Prefettura di aprire altri 12 centri nella capitale e altrettanti in provincia, che accolgono ad oggi circa 2800 persone.

LE ZONE I 12 nuovi centri a Roma sono distribuiti nei municipi IV, V, VI e IX, ovvero, in prevalenza, nel versante est della città (tra le strutture inaugurate a settembre, tra le polemiche, anche quella di Corcolle). Una "concentrazione" che dipende dalle cooperative che si aggiudicano l'appalto per la gestione delle strutture, che spesso hanno la disponibilità di palazzi in zone periferiche. Ma negli ultimi mesi, per motivi "ambientali", la Prefettura ha iniziato a non prendere più in considerazione i quartieri dove già ci sono altri centri di accoglienza. LA SPESA Nel capitolato di spesa è previsto, per le cooperative vincitrici, un corrispettivo di 30 euro al giorno per ospite. I bandi indicano i servizi che le cooperative devono erogare: dall'assistenza all'orientamento, ai servizi di lavanderia e igiene. L'accoglienza prevede inoltre la mediazione linguistica, i trasporti, la fornitura di biancheria e abbigliamento, i prodotti per l'igiene. Infine (sempre grazie ai 30 euro giornalieri) ogni straniero riceve circa 2,5 euro al giorno e una ricarica telefonica da 15 euro all'arrivo. A fronte dei costi, ogni struttura ha un indotto notevole: solo nel Cara di Castelnuovo di Porto sono impiegate circa cento persone. I NUMERI ARE NOSTRUM Da maggio a oggi i nuovi arrivi nel Lazio sono stati circa 5000: ma non tutti i richiedenti asilo si trovano ancora sul nostro territorio CENTRI TEMPORANEI Sono 24 tra

Roma e provincia. I 12 nella capitale si trovano nel IV, V, VI e IX municipio, per lo più nel versante sud-est ARITAS E ASTALLI In un anno la Caritas e il Centro Astalli, sono passati da ospitare 150 stranieri a 2580.

Le persone sono distribuite in 28 centri 0 EURO Le coop ricevono 30 euro al giorno a persona. Nella cifra sono compresi anche i 2,50 euro al giorno che vengono dati agli stranieri PER SAPERNE DI PIÙ [www.interno.gov.it](http://www.interno.gov.it) [www.roma.repubblica.it](http://www.roma.repubblica.it)

Foto: TOR SAPIENZA L'edificio dove ha sede centro immigrati di via Morandi a Tor Sapienza fotografato dal palazzo di fronte

## Piano Casail rilanciodei cantierifino al 2016

### EDILIZIA

La Giunta regionale propone la proroga del Piano Casa al 2016. La proposta è contenuta nella legge di assestamento del bilancio 2014, inviata dall'esecutivo all'Assemblea legislativa. Lo anticipa il vicepresidente e assessore all'urbanistica, Antonio Canzian. La normativa nazionale è stata recepita dalla Regione tra le prime in Italia, appena sei mesi dopo l'intesa con lo Stato, attraverso un provvedimento sintetizzato dallo slogan «Costruire sul costruito» che ha introdotto numerose innovazioni e deroghe alle disposizioni regionale e comunali. «Questi primi cinque anni di attuazione del Piano Casa regionale hanno dato prova della rispondenza della legge alle esigenze dei cittadini e delle imprese artigiane, dimostrando l'utilità per il rilancio dell'edilizia e il superamento della grave crisi economica ancora in atto», evidenzia Canzian. Secondo un'analisi condotta dall'Anci su 145 comuni marchigiani, per una popolazione di oltre 1,1 milioni di abitanti, nel quadriennio che va dall'approvazione della legge al 2012 l'impatto del Piano Casa è cresciuto progressivamente, fino a interessare, nel 2012, quasi la metà dei permessi a costruire rilasciati. Nel 2009 (89 comuni rilevati), su un totale di 5.412 permessi, 881 (16%) erano riconducibili al Piano Casa. Nel 2012 la percentuale nei 145 comuni è salita al 48% (5.882 permessi, di cui 2.794 per il Piano Casa). Un successo che, secondo Canzian, ha consentito di raggiungere quattro obiettivi: «Rilanciare l'attività edilizia e sostenere un settore produttivo fortemente toccato dalla crisi economica di questi anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Expo 2015, protagonisti con il turismoe'

BETTY SQUADRONI LEADER REGIONALE DELL'ACCOGLIENZA «OPPORTUNITÀ DA COGLIERE AL VOLO CON TANTE INIZIATIVE»

### LA STRATEGIA

FERMO Scatta l'operazione Expo. Vetrina planetaria, si svolgerà a Milano da maggio a ottobre 2015. Le Marche vogliono recitare un ruolo da protagonista soprattutto nel settore del turismo. «Abbiamo in cantiere tante idee e proposte - spiega Betty Squadroni, presidente della sezione turismo di Confindustria Fermo e leader regionale di settore -. Expo 2015 è un appuntamento basilare per la crescita dell'Italia, dopo un'attenta fase di studio stiamo mettendo a punto il piano per il semestre atteso da diversi anni». Obiettivo prestigioso: offrire (e fare apprezzare) il meglio del Fermano. Un progetto in questo senso è al vaglio proprio della sezione turismo di Confindustria Fermo. «Questo evento mondiale - aggiunge la Squadroni - è un'opportunità che va assolutamente colta e per questo stiamo studiando formule e idee che possano dare visibilità e risalto al nostro territorio con tutte le sue peculiarità. Anche il Fermano, proprio per le sue eccellenze, merita una ribalta di primissimo livello che potrebbe portare nel medio e lungo termine benefici in termini turistici, economici e culturali». In collaborazione con la Regione e il contributo della Camera di Commercio di Fermo, la sezione turismo sta approntando un programma di eventi e di pacchetti turistici da promuovere nel corso dell'Expo, evento mondiale che coinvolgerà 146 Paesi e 20 milioni di visitatori.

«Abbiamo già instaurato collaborazioni in questo senso con Marca Fermana che in questi giorni ha provveduto a pubblicizzare pacchetti turistici per quella che è stata la fiera a Rimini dei giorni scorsi, ma anche per la Wtm di Londra e il Comitel di Praga. Fondamentale è per noi anche l'accordo di collaborazione con Tipicità che riveste un ruolo importantissimo nel veicolare l'immagine del nostro territorio quale testimonial di eccellenze. Anche aziende molto note si stanno attrezzando in questa direzione attraverso formule in grado di attrarre l'attenzione su quanto di bello e di buono il Fermano sa proporre con iniziative ad hoc che possano richiamare potenziali turisti e visitatori dai caselli autostradali. Il programma in elaborazione si sta arricchendo di giorno in giorno e non appena sarà completato ne daremo conto».

Va ricordato che proprio Tipicità, il Festival del made in Marche promosso da Angelo Serri e da Alberto Monachesi, è partner ufficiale dell'Expo. Sarà al fianco dell'Anci (l'Associazione nazionale dei Comuni ha scelto un grande evento per ciascuna regione, e per le Marche è stato premiato Tipicità) e della Regione Marche, che punterà soprattutto su Tipicità e sull'Endurance (la maratona a cavallo degli sceicchi degli Emirati Arabi Uniti che si corre in estate a Numana). «Abbiamo davanti a noi una grandissima opportunità - conclude la Squadroni -. E stavolta non ci saranno appelli: o si affronta la vetrina da protagonisti, oppure sarà come avere sciupato una delle più significative opportunità degli ultimi lustri».

Fa.Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La Parma: «Sì al registro delle coppie gay»

Santarcangelo, il sindaco porta il provvedimento al voto in consiglio

LA PARMA come Marino a Roma e Pisapia a Milano. Il primo cittadino di Santarcangelo 'sfida' il ministro Alfano, deciso a far riconoscere le coppie gay che si sono sposate all'estero. La settimana prossima, il 28, la Parma porterà al voto in consiglio «la decisione di trascrivere le unioni delle coppie omosessuali che si sono sposate all'estero». FINORA, nella provincia di Rimini, nessun comune è arrivato a tanto. Il primo cittadino di Rimini, Andrea Gnassi, l'ha annunciato, ma Santarcangelo è nei fatti la prima a portare la questione in consiglio comunale. «Potevo anche decidere di prendere il provvedimento senza passare dal consiglio - osserva la Parma - ma come giunta abbiamo deciso di sottoporre la questione ai consiglieri. Non vogliamo che questo atto venga portato avanti dal sindaco o dall'assessore, lo vogliamo condividere con tutti». Sa molto bene, la Parma, che nella maggioranza alcuni esponenti del Pd non sono totalmente d'accordo con questa scelta. In compenso, il provvedimento potrebbe trovare alleati in alcuni consiglieri di minoranza, a partire da Andrea Novelli di Una mano per Santarcangelo. «SARANNO i consiglieri a decidere - continua il sindaco - lo penso che Santarcangelo possa e debba dare un segnale. Intendiamoci: trascrivere le unioni delle coppie omosessuali significa, per il momento, istituire un registro che ha un valore simbolico. Non vogliamo andare contro la legge, anche se sulle norme in materia ci sono interpretazioni molto diverse». La Parma si è decisa a portare il registro delle coppie gay in consiglio dopo averne parlato col sindaco di Roma Ignazio Marino, a un recente incontro dell'Anci a Milano. «Ne facciamo una battaglia di civiltà: riconoscere il matrimonio a coppie santarcangiolesi che si sono già sposate, anche se all'estero». Manuel Spadazzi

Consumo di suolo.

## Scontro in Aula, ma si lavora ad accordo

CM5s prova ad occupare il Consiglio regionale. Seduta notturna ad alta tensione. Polemica tra Maroni e il Fai  
Il Pd chiede di ridiscutere il testo  
(D.Re)

Consiglio regionale al lavoro anche in seduta notturna per arrivare al varo della legge sul consumo di suolo, norma sulla quale gravano 945 emendamenti presentati da Patto civico, M5s e Pd, che con Alessandro Alfieri ha chiesto di ridiscutere il testo. E c'è stata tensione ieri in Aula, anche se non è da escludere il colpo di scena dell'accordo, raggiunto magari nella notte. Tensione, dicevamo ieri sera, quando i consiglieri del M5s hanno occupato per qualche minuto i banchi della presidenza del Consiglio regionale della Lombardia, perché in disaccordo sulla gestione delle votazioni degli emendamenti al progetto di legge sul consumo di suolo. Il presidente dell'assemblea Raffaele Cattaneo ha richiamato due volte i cinquestelle, facendo mettere a verbale il secondo richiamo. Dopo qualche momento di confusione, in cui non sono mancate dai banchi della maggioranza incitazioni all'espulsione dei consiglieri M5s, gli occupanti sono tornati ai loro banchi, anche battibeccando fra loro. E nel giorno in cui il Consiglio regionale ha iniziato la discussione finale della legge contro il consumo di suolo, ha suscitato polemica una dichiarazione del governatore Roberto Maroni, che ha risposto alle critiche delle opposizioni e alla protesta di Legambiente al Pirellone sostenendo che il testo «va bene» ad associazioni come Wwf e Fai, oltreché ai sindaci dell'Anci. Lo staff del governatore ha in seguito precisato che Maroni intendeva che quelle associazioni non sono contro la proposta in maniera «pregiudiziale» come chi ha manifestato ma hanno chiesto solo qualche modifica. Ma Pd e M5S hanno continuato con le proteste, trovando anche sponda nel Fai che ha «smentito» l'appoggio al testo, ribadendo invece la necessità di modifiche.

Foto: Il presidente lombardo Maroni

I conti del Comune

## In arrivo 170 milioni, de Magistris: Napoli riparte

Luigi Roano

A quasi quattro mesi dal sì della Corte dei conti al piano di rientro del debito, il ministero dell'Interno sdogana la bellezza di 170 milioni. L'ultimo sigillo alla procedura di predissesto portata a termine non senza fatica, ma con successo, da Palazzo San Giacomo. Una buona notizia per il sindaco Luigi de Magistris che, tuttavia, non può godersela fino in fondo perché domani è prevista la pronuncia del Consiglio di Stato sulla richiesta della sospensiva di sospensione fatta, tra gli altri, da prefetto e lo stesso Viminale, che se accolta farebbe scattare nuovamente la sospensione in virtù della legge Severino. Contro i ricorsi e dunque a favore del sindaco si è costituita l'Anci, l'Associazione dei comuni d'Italia. Il sindaco - in buona sostanza - ha più partite aperte perché sullo sfondo c'è anche il rimpasto con Sel che oggi dovrebbe apporre la firma sotto un documento politico con il quale sancisce l'entrata in giunta e l'appoggio non più esterno agli arancioni. Procediamo con ordine e torniamo ai 170 milioni. Soldi, che a differenza di quelli erogati con il decreto 35 vincolati al solo utilizzo del pagamento dei debiti con i creditori, questa volta possono essere investiti anche sulla città. E infatti dai trasporti alle politiche sociali, alle strade, la boccata d'ossigeno sarà consistente. Un risultato «importantissimo» fatto di «duri sacrifici che abbiamo sopportato come amministrazione e come città che iniziano a produrre risultati importanti» commenta de Magistris. Uno dei primi effetti «concreti» di queste risorse lo spiega il sindaco: «Quando mi sono insediato il Comune pagava a 4 anni, dal 1 gennaio 2015 potremo pagare a 60 giorni. Questa è forse la più imponente rivoluzione di finanza pubblica mai fatta nella nostra città». Salvatore Palma - l'assessore al Bilancio - spiega: «I fondi saranno destinati, come voluto dalla norma, per pagare i debiti maturati, e riconosciuti; e quindi, oltre a pagare i creditori dell'attuale Amministrazione, cioè debiti liquidati fino ad agosto 2014, bisognerà sanare tutte quelle situazioni lasciate irrisolte dalle precedenti amministrazioni, soprattutto i debiti fuori bilancio il cui forte peso finanziario grava negativamente sui nostri conti e ora verranno azzerati».

Torniamo alla politica, che si intreccia inevitabilmente con l'attesa per le decisioni del Consiglio di Stato. De Magistris ieri ha riunito - come sempre il martedì - la sua squadra, una sorta di giunta informale dove ha fatto il punto della situazione. Inevitabile sfiorare anche l'argomento giudiziario. Tommaso Sodano, il vicesindaco, nell'ipotesi che il sindaco venisse sospeso un'altra volta, tornerebbe a fare il facente funzione su questo sembrano esserci pochi dubbi. Per il resto, oggi Sinistra e libertà si riunisce per l'assemblea provinciale del partito per varare un documento politico che dovrebbe sancire l'ingresso del partito in giunta. In pole position c'è Ciro Borriello, il consigliere comunale di Sel, al posto, molto probabilmente di Monia Aliberti assessore all'Immagine. Il sindaco non sembra intenzionato ad andare oltre in quello che così sarebbe un mini-rimpasto. I consiglieri di Sim (Sinistra in movimento) vicini all'ex assessore Sergio D'Angelo dunque difficilmente entreranno in squadra e appoggeranno gli arancioni: «Serve una ripartenza vera - dice D'Angelo - e un rimpasto più ampio, altrimenti noi non stiamo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL GRUPPO DI CAPURRO CONTESTA L'INIZIATIVA DEL SINDACO DI RAPALLO CARLO BAGNASCO **Tassa autostradale "solidale" Il Circolo bocchia la proposta**

«Non serve a nulla e alla fine pagherebbero anche gli alluvionati» NO A NUOVI BALZELLI Critici anche l'ex sindaco Costa e l'esponente del Pci Carannante: «Basta gabelle» LA REPLICA «Ho chiesto un ritocco nei fine settimana proprio per non gravare sui lavoratori»  
SILVIA PEDEMONTE

RAPALLO. Scoppia una mezza bufera, sulla proposta inviata all'Anci dal sindaco di Rapallo Carlo Bagnasco - che dell'Anci è consigliere nazionale - di un «piccolo ritocco» delle tariffe del pedaggio autostradale, nel fine settimana, per la tratta ligure, con proventi in più da destinare per la messa in sicurezza del territorio. Perché gli oppositori si fanno sentire, da Rapallo. «Fa specie - attaccano dal Circolo di via della Libertà 61 - che il sindaco di Rapallo, oltre a snobbare la proposta del nostro capogruppo Elisabetta Ricci di un Natale solidale, come invece sta attuando il sindaco di Santa Margherita Paolo Donadoni, e oltre a rilanciare a sua volta la richiesta di svincolo del patto di stabilità, proponga l'istituzione di una nuova, ennesima tassa. Le tasse di scopo, sappiamo tutti come vanno a finire: i soldi finiscono nel calderone generale e l'ulteriore balzello durerà "sine die", confuso con gli altri mille. E, a pagare, saranno anche gli alluvionati. Nel mentre, la città attende invano che venga fatto almeno il minimo sindacale in fatto di ordine, pulizia e sicurezza, altro che voli pindarici (ogni riferimento all'aereo di Volpi è puramente..... voluto) ». Chiede al sindaco Bagnasco di ritirare la proposta della tassa di scopo l'ex primo cittadino e ora consigliere d'opposizione Giorgio Costa, con il gruppo "Per Rapallo": «Le tasse di scopo non sono mai servite a nulla se non a tassare i cittadini. Che fine hanno fatto i soldi in più dei pedaggi per la gronda di Levante e per il tunnel Rapallo-Santa Margherita? Chiedo che questa proposta venga ritirata, perché grava solo sulle tasche di chi ancora sceglie di venire in Liguria e chi si deve spostare con l'auto». Anche Andrea Carannante, ex candidato sindaco del Pci, attacca: «La proposta del sindaco Bagnasco di chiedere un "contributo di solidarietà" per le zone alluvionate attraverso l'aumento del pedaggio autostradale è a dir poco sconcertante. La beneficenza si fa volontariamente se è un obbligo diventa una tassa, e ci pare che di tasse ne paghiamo già abbastanza, questo è un principio di base e aumentare l'autostrada già con prezzi da record è una pazzia. Le renne in vetroresina acquistate per Natale dal Comune e costate qualche migliaia di euro ai cittadini rapallesi sono la risposta più chiara a tutte le sue proposte e ai suoi quesiti». Dal canto suo, ancora ieri il primo cittadino rapaltese ha difeso la sua proposta: « La richiesta è che tale tributo venga applicato ai soli transiti effettuati nelle giornate di sabato, domenica e festivi - evidenzia Bagnasco - Questo proprio per evitare di incidere sulle tasche degli utenti che utilizzano le infrastrutture autostradali per motivi di lavoro. È quindi una proposta concreta, che può contribuire a reperire risorse preziose da investire su tutto il territorio ligure, che spero venga recepita anche a fronte dei più recenti e tragici eventi alluvionali che hanno interessato l'intera regione».

Foto: La barriera autostradale di Rapallo

Foto: PIUMETTI

ANCI

**In consiglio entra solo Cordone (Lega)**

IL CONGRESSO dell'Anci, l'associazione dei Comuni italiani, ha eletto il consiglio nazionale. Nutrita la pattuglia toscana, tra membri di diritto, come i sindaci dei capoluoghi di provincia, ed eletti, tra cui non c'è neppure un esponente del Pd dell'Empolese Valdelsa, così come non ci sono le opposizioni, salvo la Lega Nord, nella persona di Marco Cordone, consigliere comunale a Gambassi Terme. L'Anci nazionale non è però del tutto sguarnita di rappresentanti della zona, visto che il delegato dell'associazione per la protezione civile, tema quanto mai importante in tempi di bombe d'acqua e cataclismi assortiti, è il primo cittadino di Montelupo, Paolo Masetti. Per lui si può anche dire che la decisione di nominarlo non ha solo motivazioni di schieramento politico, visto che Masetti, prima di essere eletto sindaco, era il responsabile della protezione civile della provincia di Firenze. Quindi anche un tecnico che conosce molto bene la materia. Nella battaglia per gli incarichi nell'Anci un posto sarebbe potuto andare al presidente dell'Unione dei Comuni, il sindaco di Empoli Brenda Barnini. In tema di Anci c'è però da ricordare che la titolare della poltrona più alta di Via del Papa è stata una delle grandi elettrici di Sara Biagiotti, sua collega di Sesto Fiorentino, diventata presidente regionale dell'Associazione dei Comuni. Senza comunque dimenticare che Barnini è la vice del sindaco Dario Nardella nella Città Metropolitana.

## Anci, Emilio Bonifazi nel consiglio nazionale

UNICO maremmano nel consiglio nazionale dell'Anci è il già sindaco di Grosseto e presidente della Provincia Emilio Bonifazi. E' quanto definito nel corso dell'ultima assemblea congressuale di Anci, che si a novembre a Milano. sono stati definiti i nuovi componenti del Consiglio nazionale Anci. Sono componenti di diritto dell'organo i presidenti delle associazioni regionali, i sindaci metropolitani, i sindaci delle città capoluogo di provincia. Ma mentre altre province come Pisa e Livorno schierano più di un rappresentante, per la provincia di Grosseto c'è soltanto il nome del primo cittadino del capoluogo.

## IL BILANCIO LE RASSICURAZIONI DI PALAZZO DI GIANO: «UN TESORETTO DA 1,2 MILIONI DI EURO» **Mutui rinegoziati, la discussione slitta a lunedì prossimo**

DOPO il rinvio stabilito lunedì, la rinegoziazione dei mutui di Palazzo di Giano sarà discussa in Consiglio comunale il 24 novembre. «In vista del consiglio comunale del 17 si legge in una nota della Giunta gli uffici avevano già predisposto tutta la documentazione per dimostrare la convenienza economica della rinegoziazione dei mutui per l'amministrazione, come richiesto dai sindaci revisori». «L'ASSEMBLEA consiliare, però, su proposta della giunta, ha deciso di rimandare a lunedì prossimo la discussione dell'argomento, mettendo a disposizione precedentemente a tutto il Consiglio, a partire dalla commissione bilancio, il dettaglio dei dati tecnici conseguenti alla proposta di rinegoziazione», si continua. Sempre lunedì, la mattina, il gruppo Pistoia Domani aveva convocato una conferenza stampa per contestare la scelta della giunta. «Scarica sulle generazioni future i problemi di oggi per migliorare i conti sul breve periodo», hanno detto i consiglieri di opposizione. IERI è stato divulgato il comunicato dell'amministrazione. La scelta del Comune è quella di posticipare in media di 4 anni i tempi di pagamento dei prestiti contratti negli anni passati (solo una decina di mutui su 119 avranno una scadenza di sette anni e mezzo). «Una proposta ben ponderata e analizzata dall'amministrazione (nella foto l'assessore al bilancio, Daniela Belliti) si legge nella nota tenendo conto sia della logica del risparmio che dell'equità. Proprio per questo motivo la scelta andrà a vantaggio delle future generazioni che potranno beneficiare sia dei nuovi investimenti che della riduzione del debito come politica portata avanti dall'amministrazione. La rimodulazione dei prestiti è stata possibile grazie ad un accordo tra Anci e Cassa depositi e prestiti per dare respiro ai bilanci comunali in vista anche di ulteriori tagli agli Enti locali previsti nella legge di stabilità in discussione in Parlamento. SI PARLA, sempre nella nota, di un tesoretto di 1,2 milioni di euro per gli investimenti. Con la rinegoziazione dei mutui il Comune ottiene già nel 2014 un risparmio di 756mila euro. Si tratta della rata del mutuo che l'amministrazione avrebbe dovuto pagare entro la fine dell'anno e che, invece, non dovrà sborsare grazie alla rimodulazione dei prestiti. A QUESTA cifra andrebbero aggiunti 476mila euro cioè la quota che si risparmia a partire dal 2015. Il totale è di 1.232.000 euro che potranno essere investiti dopo l'approvazione del rendiconto del 2015 (la scadenza è il 30 aprile). L'accensione di un mutuo di 1,2 milioni di euro avrebbe avuto, in questo caso, un costo superiore.

Nasce un comitato per la fusione di Limena e Villafranca la proposta del consigliere comunale Toubai

## **Nasce un comitato per la fusione di Limena e Villafranca**

Nasce un comitato per la fusione di Limena e Villafranca

la proposta del consigliere comunale Toubai

LIMENA Si chiama "Progetto Comune" ed è un comitato che si occuperà di valutare gli aspetti di un'eventuale fusione tra i Comuni di Limena e di Villafranca. Ideatore dell'iniziativa è Stefano Toubai Babazadeh, consigliere comunale limenese e membro del consiglio regionale di Anci (Associazione nazionale Comuni italiani), che ha aperto il comitato a forze politiche, associazioni, parrocchie, ma anche ai cittadini che vogliono studiare la possibilità di creare un unico grande Comune da 20 mila abitanti, nell'ottica di risparmiare sulle spese di gestione. Chiunque fosse interessato a partecipare, può aderire scrivendo una mail all'indirizzo [progettocomune@giallo.it](mailto:progettocomune@giallo.it). «I cittadini di entrambi i Comuni devono avere un'informazione chiara e precisa per comprendere i benefici di questa proposta, sollevando anche dubbi e criticità», spiega Toubai, «immaginando un'amministrazione guidata da un Consiglio comunale che sia espressione di 20 mila cittadini, dove troverebbero rappresentanza tutte le associazioni, i servizi potrebbero essere maggiori e più vicini alle persone e alle aziende, il rapporto con gli enti sarebbe più equilibrato e di maggior tutela del territorio. Questa mia proposta deriva dal considerare gli oltre 4 chilometri di territorio confinante tra Limena e Villafranca e dalla necessità di valorizzare Taggì di Sotto e di Sopra, dove i numerosi cittadini utilizzano servizi di un Comune pur domiciliati in quello confinante». Una proposta di fusione che inglobasse in unico ente Villafranca, Limena e Campodoro, era stata avanzata a marzo dell'anno scorso dal sindaco di Villafranca, Luciano Salvò. (cri.s.)

## Le multe si pagheranno online E si liberano agenti per i controlli

Silvia Cattaneo

Ennesimo cambiamento al comando della polizia locale, sempre con l'intento di avere più uomini operativi per le strade: adesso si accorcia l'orario di apertura dell'ufficio relazioni con il pubblico.

Anche in virtù del fatto che l'anno prossimo per pagare le multe sarà ancora meno necessario recarsi al comando di via Vittorio Veneto, visto che lo si potrà fare in tabaccheria oppure on line dal proprio pc.

Una sperimentazione che prende via dopo aver effettuato una valutazione del flusso di utenti allo sportello, per stabilire quali siano gli orari di maggior affluenza. «Negli ultimi quattro mesi - conferma l'assessore alla Sicurezza Paolo Cattaneo - abbiamo monitorato le presenze e ne abbiamo ricavato delle statistiche sulla base delle quali si è deciso di procedere con questo cambiamento». Oggi l'apertura al pubblico dell'ufficio relazioni col pubblico del comando della polizia locale è dalle 8.30 alle 14 nei giorni di lunedì e giovedì e dalle ore 8.30 alle 13 il martedì, mercoledì, venerdì e sabato. I dati

Dati alla mano però è stato rilevato che l'utenza è concentrata maggiormente nella fascia oraria compresa tra le 9 e le 12.

Dopo mezzogiorno, insomma, non è così necessario che un agente resti chiuso in un ufficio quando potrebbe essere più utile altrove. La modifica della fascia oraria del front-office permette infatti di impiegare la stessa persona sia all'Urp che in servizio esterno, per esempio per garantire la presenza di una divisa in più all'esterno delle scuole cittadine alla fine delle lezioni, presenza sempre richiesta a gran voce dai genitori. Le novità

Per questo la giunta ha proceduto a cambiare gli orari, e l'ufficio sarà ora disponibile al pubblico il lunedì, martedì, mercoledì, venerdì e sabato dalle 9 alle 12. Chiuso il giovedì e ovviamente la domenica.

Un taglio dalle conseguenze limitate per i canturini, s'immagina, tanto più visto che dall'anno prossimo verrà data ai cittadini la possibilità di procedere al pagamento delle sanzioni per infrazioni al codice della strada sia nelle tabaccherie che saranno abilitate con apposita convenzione che attraverso il sito internet in modalità on line.

Un servizio, il primo, altrove attivo da tempo e al quale anche Cantù oggi si adegua.

In grandi città come Milano, per esempio, già oggi le multe possono venire pagate attraverso uno degli sportelli Puntolis o delle tabaccherie e ricevitorie Lottomatica, servizio attivo da qualche anno e messo a punto grazie a Ancitel, il ramo informatico dell'Anci.

E poi l'implementazione dei servizi forniti dal portale istituzionale, nell'ottica di un'amministrazione sempre più 2.0.

Già con la passata si intendeva rendere possibili alcuni pagamenti - come quello dei buoni mensa scolastici - on line, per risparmiare denaro, tempo, scartoffie e, perché no, anche traffico. •

Sindaci lombardi anti-slot a Pavia Definite insieme le strategie per la lotta al gioco d'azzardo

## Sindaci lombardi anti-slot a Pavia

Sindaci lombardi anti-slot a Pavia

Definite insieme le strategie per la lotta al gioco d'azzardo

di Linda Lucini wPAVIA Nella sala giunta del Mezzabrba c'erano tutti i sindaci dei capoluoghi lombardi, salvo quelli di Como, Mantova e Varese impossibilitati a venire a Pavia. Tutti uniti per studiare una strategia comune contro il gioco d'azzardo. «Ci siamo confrontati per capire a che punto ogni Comune era sul tema della lotta alle ludopatie - dice l'assessore Angela Gregorini - Mentre tutti gli altri si sono concentrati più sul lato della formazione e della tutela dei ludopatici, solo noi, Milano e Lecco abbiamo emanato ordinanze per ridurre gli orari di gioco. Lecco ha vinto anche di fronte al Consiglio di Stato, Milano avrà domani il verdetto del Tar e in caso di bocciatura farà ricorso, mentre sulla nostra ordinanza il Tar si esprimerà il 3 dicembre. Proprio in attesa di questi pronunciamenti abbiamo deciso di monitorare la situazione e ogni Comune capoluogo si è preso l'impegno di fare rete sul territorio con i paesi più piccoli». Inoltre tutti i Comuni presenti hanno deciso di avviare da qui a fine anno tutti gli adeguamenti legati alla legge regionale anti-slot: dalla mappatura dei luoghi sensibili vicino ai quali non possono esserci macchinette, alla raccolta dei dati Asl sulle ludopatie che permetteranno poi a tutti i sindaci di fare ordinanze sull'utilizzo della slot. «Inoltre - dice ancora Gregorini - stiamo valutando di aprire un tavolo tecnico con rappresentanti del commercio, vigili e servizi sociali per scambiarsi le buone pratiche. Tutti i sindaci hannoc oncordato che ci vuole un forte coinvolgimento anche de4ll'Asl e soprattutto di Anci, l'associazione nazionale dei Comuni». I sindaci si rivedranno a inizio anno per continuare l'opera comune di contrasto alle ludopatie con l'idea di portare poi al tavolo regionale un documento a firma di tutti sollecitando anche il Pirellone a continuare la battaglia contro il gioco d'azzardo e per battere il fenomeno delle ludopatie che a Pavia conta più di 120 casi attualmente in cura, senza dimenticare l'8% di Pil provinciale che finisce inghiottito dalle macchinette.

## Renzi: «Si tiri via la melma delle pratiche burocratiche»

il maltempo concede una tregua, la polemica no

Roma. Le regioni del Nord, piegate nei giorni scorsi dal maltempo, ieri si sono risvegliate con il cielo limpido che ha portato una giornata di tregua. Ma l'assenza delle piogge torrenziali dei giorni passati non ha comunque azzerato i disagi, soprattutto nella mobilità. Ora si guarda ai fiumi, diversi dei quali sopra il livello di guardia. In Liguria resta il pericolo frane, mentre la Lombardia chiede lo stato d'emergenza. «In queste ore il maltempo è tornato a fare danni. Per me è una ferita aperta pensare che l'Italia abbia denari bloccati in modo così assurdo. Ma adesso non è il momento delle polemiche. Si scavi il fango dalle città, si tiri via la melma delle pratiche burocratiche, si realizzino le opere da fare», ha detto il premier Matteo Renzi. Il ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti, ha sottolineato che «bisogna cambiare pagina» invocando «un patto» tra governo centrale e enti locali. Ma i Comuni restano sulla difensiva: «La promessa di sbloccare il Patto di Stabilità ai comuni colpiti dalle alluvioni non è molto utile perché riguarda cifre limitate», ha detto il delegato alla finanza locale dell'Anci, Guido Castelli. Se al Nord c'è uno spiraglio di luce, nelle regioni centro-meridionali fino a oggi pomeriggio ci saranno precipitazioni, anche intense, soprattutto sulla Toscana. Da domani invece condizioni di tempo stabile e soleggiato, almeno fino a domenica. È quanto sottolinea la Protezione civile, che mette in guardia dal rischio che il maltempo possa determinare in diverse aree del Paese criticità idrogeologiche, con il Po che resta osservato speciale. Il colmo di piena del Po è transitato a Casalmaggiore, in Lombardia, nelle prime ore del mattino, con oltre sette metri sullo zero idrometrico, e poi ha oltrepassato Boretto, in Emilia Romagna, con valori stimati 8,20 metri sullo zero idrometrico. Passando in rassegna le regioni più colpite nei giorni scorsi, in Liguria è dunque tornato il sole ed è cessata l'allerta meteo. Ma resta il pericolo frane. La Coldiretti calcola in 30 milioni i danni all'agricoltura della regione, mentre frana la collina del basilico dop, ingrediente principale del pesto genovese. Manuela Tulli 19/11/2014

## Spazi sportivi nelle scuole previsti mutui a tasso zero Comuni e Province

potranno ottenere fino a 150mila euro

I Comuni e le Province, grazie a un accordo di collaborazione tra Presidenza del Consiglio dei ministri, Ics, Anci e Upi, possono ottenere mutui a tasso zero per la realizzazione o la ristrutturazione di spazi sportivi scolastici. Sono stati previsti almeno 500 interventi, per la Sicilia gli interventi sono 51, equamente distribuiti a livello regionale, in base alla popolazione in età scolastica, che prevedono l'abbattimento totale del tasso di interesse. I Comuni e le Province potranno ottenere mutui fino a 150 mila euro per una durata massima di 15 anni per realizzare spazi sportivi scolastici nuovi o per ristrutturare, ammodernare, ampliare, completare, attrezzare, riconvertire, manutentere o mettere a norma e in sicurezza, compresi gli interventi di bonifica dell'amianto, quelli esistenti. Le domande possono essere presentate a partire dalle 10 del 24 novembre. Il delegato provinciale del Coni, Roberto Pregadio, si è messo in moto per mettere a conoscenza tutti i comuni della provincia, i quali possono essere in grado di presentare la domanda per la ristrutturazione di uno spazio sportivo e per sollecitare i Comuni ad attivarsi nella presentazione delle istanze a partire da lunedì. Si tratta della possibilità di stipulare mutui con il Credito Sportivo, a tasso zero, per la ristrutturazione di impianti sportivi scolastici. Roberto Pregadio ha già avuto dei colloqui con l'assessore comunale allo sport di Enna, Floresta, che conosceva già l'iniziativa, ha parlato anche con l'assessore di Troina, Siciliano, il quale ha assicurato che si stanno attivando, ha inviato i documenti necessari ad Assoro. Insomma il Coni provinciale si è messo in moto per far conoscere questa iniziativa, sperando che i comuni abbiano la possibilità di avere dei progetti definitivi da presentare nella ristrutturazione di spazi sportivi scolastici. Ovviamente il Coni provinciale è disponibile ad offrire la collaborazione sia dal punto di vista tecnico che documentale ai comuni per accelerare la elaborazione dei progetti da presentare. E' stato confermato che per la Sicilia gli impianti da poter migliorare sono 51, che il massimo concedibile a tasso zero è 150.000 euro, i mutui sono a 15 anni, il che significa che l'impegno finanziario del comune che ottiene il mutuo è di 10.000 euro all'anno. F. g. 19/11/2014

L A RIFORMA . Il governo: «Si pagherà in base ai metri quadrati e non ai vani»

## **Nuovo Catasto, che sberla: record di aumenti a Cagliari**

8 Parte dal Catasto, la rivoluzione (pacifica, per fortuna) di Matteo Renzi, che sogna la local tax . Un traguardo nobile e apprezzabile, quello di abolire la miriade di tasse, dalle sigle più strampalate a carico, del cittadino per concentrare tutti i balzelli in un'unica imposta da versare ai Comuni, ma per vedere gli effetti di questa rivoluzione delle rendite catastali (risalenti alla fine degli anni '80 su un impianto del 1939) occorrerà attendere almeno cinque anni. Intervistato da Bruno Vespa pochi giorni fa, il capo del Governo ha azzardato una previsione temporale: «Ci vorranno dieci anni, per completare la riforma». Eh già, perché il lavoro da fare è lungo e complesso. Intanto, va segnalato che in Italia ci sono più immobili che abitanti: l'ultima stima infatti parla di 66 milioni, e dunque solo alla fine di un articolato percorso, la riforma sarà completata. I L CITTADINO . Mettersi nei panni del cittadino comune, per capire come cambierà il sistema e quanto inciderà sul suo portafoglio, non è semplicissimo. Proviamoci, partendo da una premessa: le nuove valutazioni degli immobili comporteranno nella stragrande maggioranza dei casi aumenti dal 30 al 180 per cento. È vero che la ratio del decreto approvato lunedì 10 dal Consiglio dei ministri è quella di colpire chi fino a oggi ha pagato poco rispetto alle case che abitava (esistono solo un milione di abitazioni accatastate nella categoria A5, cioè con il bagno all'aperto), ma i meccanismi di ricalcolo basato non più sul numero dei vani, ma su quello dei metri quadri - genereranno aumenti notevoli. E in questa fattispecie, c'è senz'altro Cagliari. Nel capoluogo sardo l'incremento del valore catastale di un'abitazione tipo, calcolando una media tra le categorie A2 e A3 (l'80% delle case italiane), si passa dagli attuali 124.187 euro da 234.744, pari a un più 89 per cento. sempre nella maggiore città della Sardegna, è stata compilata anche una tabella, e si è preso come esempio un'abitazione di 91 metri quadrati in buono stato, categoria A3, con cinque vani catastali, costruita da meno di vent'anni. Ebbene, Cagliari guida la classifica delle maggiori città italiane della differenza di rendita, pari al 1.109 per cento. Se il nuovo valore patrimoniale di quest'ipotetica casa è di 153mila euro, la base imponibile per l'attuale Imu è di 54.228 (il valore patrimoniale cresce del 182 per cento). Oggi, la rendita di questo immobile è di 323 euro, con la riforma passerà a 3.904 euro, che come si diceva equivale alla mostruosa crescita del 1.109 per cento. Giusto per un raffronto, Bari ha un incremento del 702%, Verona del 629, Roma dell'842, Bologna del 685. L E C OMMISSIONI . Figura centrale della riforma saranno le 106 Commissioni Censuarie, organismi composti dall'Agenzia delle Entrate, Anci e professionisti del ramo come geometri, ingegneri e fiscalisti. Saranno le Commissioni a stimare casa per casa, capannone per capannone. B ASTA A. Scompaiono del tutto le categorie A1, A2, A3..., che saranno rimpiazzate da tre grandi gruppi: le abitazioni, le attività produttive, gli immobili sociali e pubblici. Per arrivare alla valutazione di un fabbricato, in base alla sua superficie, l'algoritmo dovrà tener conto anche di valori di mercato, come la sua posizione, l'esistenza di scale e l'efficienza energetica». I COMMENTI . «Alla fine annuncia Rossella Orlandi, direttrice dell'Agenzia delle Entrate - qualcuno pagherà di più e qualcuno di meno. Sarà comunque garantita quella "invarianza di gettito" prevista dalla delega: sarà calcolata su base territoriale e si otterrà con una rimodulazione delle aliquote. Le scelte ricadranno sugli enti locali». La Orlandi fa anche un esempio. «Nei centri storici delle nostre città ci sono numerosi appartamenti classificati come case popolari, che però negli anni si sono trasformati in abitazioni di lusso e le relative rendite catastali risultano più basse di appartamenti nuovi edificati nelle zone periferiche. Ecco, il decreto governativo intende porre rimedio a queste distorsioni attraverso un'azione di riequilibrio». I CONSUMATORI . Il grosso del lavoro spetterà dunque alle Commissioni Censuarie, ma sarà estremamente importante il ruolo dei Comuni, soggetti esattori. «Bisogna cominciare a rivedere le aliquote Tasi-Imu propone Massimiliano Asara dell'Adiconsum - in relazione alle nuove rendite catastali. Va evitato il rischio di rincari generalizzati che, secondo i nostri calcoli, potrebbero oscillare dai 230 ai 260 euro all'anno». Augusto Ditel @augustoditel RIPRODUZIONE RISERVATA ti € € € R € pi au € me € € Le CITTÀ Co Le DIFF. % 182 104 92 104 63 Re Ren A 323 620 904 620 633 mpi DIFF. %

Gli a Gli G aum men enti Le C Com mm 3.904 4.969 8.518 4.969 4.614 tem I te I emp 1.109 685 842 702 629  
 € € CAGLIARI BOLOGNA ROMA BARI VERONA 153.000 270.000 291.000 212.000 173.000 IMPONIBILE  
 IMU 54.228 104.318 151.838 104.118 106.287 Rend. Attuale Gli aumenti ni oni sio ssi mis mmi VALORE  
 PATRIMONIALE e rie orie gor tego ateg Cat e Ca Le C Dal momento del varo del decreto minimo cinque  
 anni Valore catastale Esempio: abitazione 91 metri quadrati cinque vani catastali, categoria A3, costruiti  
 meno di 20 anni fa Nascono 106 nuove commissioni censuarie composte da Agenzia delle Entrate, Anci e  
 liberi professionisti (fiscalisti, geometri etc.) Nuova rendita ta dita va ndi ova ren uov re Nu N e ale ual d. ttua  
 nd. Att Non verrà più calcolato in base ai vani ma ai metri quadrati . Nuovi criteri di valutazione: la posizione,  
 le scale e l'efficienza energetica Scompaiono le suddivisioni in A1, A2 ecc. per far posto a tre gruppi:  
 abitazioni, attività produttive, immobili sociali e pubblici Lle ale sta ast atas cat e ca re lore alo Va V La riforma  
 del catasto Le Commissioni Le Categorie I tempi

MONCALIERI Su Internet si potrà accedere ai servizi comunali e comunicare con gli uffici

## «Addio alle code infinite agli sportelli» Moncalieri diventa smart grazie al Web

Ô Moncalieri Basta code agli sportelli e segnalazioni senza risposta: Moncalieri diventa "smart" grazie al sito Internet, attraverso il quale si potrà accedere ai servizi comunali e comunicare direttamente con gli uffici. La novità è stata presentata ieri dal sindaco Roberta Meo e da Francesco Profumo, presidente dell'Osservatorio Smart City dell'Associazione nazionale comuni italiani (AnCI). Introduce il primo cittadino: «Puntiamo ad avvicinarci alla gente attraverso la semplificazione amministrativa: lo abbiamo già fatto mettendo in Rete lo Sportello unico per le attività produttive, che permette di aprire un'impresa in dodici ore anziché in trenta giorni». Ora l'iniziativa si estende anche ad altri settori: «Sul sito Internet comunale c'è una sezione che presenta l'intero panorama dei servizi - puntualizza Meo, che è anche vice presidente dell'AnCI Piemonte -. L'elenco comprende, per esempio, l'urbanistica e l'edilizia privata ma anche la pagina precompilata per le segnalazioni. I moncalieresi potranno comunicare qualunque disservizio, a Il sindaco Roberta Meo con Francesco Profumo partire dalle buche stradali: ogni indicazione sarà subito operativa, in modo da risolvere in fretta il problema». Questa strategia è sposata in pieno da Profumo e dall'Osservatorio Smart City, che promuove proprio questa semplificazione: «L'obiettivo è ridurre i passaggi burocratici e migliorare i rapporti con la gente: ogni amministrazione dovrebbe avere un luogo virtuale dove spiegare le sue attività, come ha fatto Moncalieri. Così il sito Internet diventa una "piattaforma" di ascolto, che coordina le richieste e fornisce risposte. Inoltre può diventare anche il luogo per lanciare idee». Secondo l'ex rettore del Politecnico, questo percorso sarà determinante per il futuro dell'intero Paese: « L'Italia è sempre più povera, quindi gli enti pubblici devono fare attenzione a come investono. Il punto di partenza devono essere proprio i "beni comuni" e i servizi pubblici locali, fondamentali per creare occupazione: bisognerebbe creare una struttura regionale che porti avanti questa nuova strategia». Federico Gottardo

BILANCIO - Paschero: «Ogni modifica ci fa spendere»

## «E se la futura "locai tax" nascondesse una stangata?»

• Tasse, si cambia ancora: il Governo pensa di radunare Imu e Tasi sotto un'unica voce. Forse potrebbero rientrarvi anche Tari e canone per l'occupazione del suolo pubblico, sancendo l'ennesima modifica tra le imposte comunali. L'idea è creare una "locai tax", gestita interamente dagli enti locali: sarebbero le Giunte, infatti, a stabilire le aliquote a carico dei cittadini, definendo anche eventuali detrazioni ed esenzioni. Il timore è che si arrivi a una stangata rispetto alla tassazione attuale: oggi i chieresi pagano quasi 16 milioni per Imu, Tasi e Tari (compresi gli arretrati di lei e Tares). Quanto verseranno in futuro? La domanda avrà una risposta, probabilmente, nelle prossime settimane. Il Governo vuole incontrare i rappresentanti dell'Anci, poi inserire un emendamento nella legge di stabilità. Questi incontri serviranno per definire la novità nei dettagli. Per esempio, la tassa sui rifiuti è in bilico: è pagata anche dagli inquilini, oltre a essere calcolata in base all'effettiva produzione d'immondizia. La discussione in corso inter-essa, ovviamente, anche Chieri: «La locai tax modificherà nuovamente l'intero impianto - riflette Anna Paschero, assessore comunale al bilancio - Non siamo contenti perché ogni modifica al sistema comporta spese per gli erati locali: bisogna modificare i programmi gestionali e formare il personale». Il Municipio storce il naso anche perché non ha ancora assorbito le novità dello scorso anno, così come i cittadini: «Quest'anno sperimentiamo per la prima volta il nuovo sistema della lue, cioè Imu più Tasi: conosceremo il gettito effettivo soltanto a 2015 iniziato. Infatti abbiamo scelto di non modificare né le aliquote né il metodo di prelievo: operando al buio, potremmo ricevere sorprese sugli incassi. E metteremmo in difficoltà i contribuenti».

Foto: Marina Zopegni

COMUNE Pd e Sel rallentano. Nuovo ricorso di un consigliere non eletto a Città Metropolitana

## Slitta il rimpasto in attesa del Tar

Intensificati i rapporti con D'Angelo che però non si sbilancia: accordi solo su programmi

NAPOLI . Il Pd dice no all'alleanza di governo con de Magistris per la Città Metropolitana. Una convergenza potrà esserci, nella fase costituente, solo per la redazione dello Statuto, da portare a termine entro il 31 dicembre. È questo l'esito della direzione regionale dei democrat, tenutasi martedì sera. In pratica, il Pd non ha intenzione di entrare nella squadra di governo della "Grande Napoli". Almeno non per il momento. Se ne riparlerà, forse, a gennaio, quando il nuovo ente, pensato per sostituire la Provincia, sarà operativo. A rallentare la marcia ci pensa, però, un ricorso al Tar presentato da un consigliere comunale candidato alle elezioni metropolitane, ma non eletto. Il ricorso è stato notificato ieri ai consiglieri metropolitani. Secondo il consigliere ricorrente, l'elezione del Consiglio Metropolitan, avvenuta lo scorso 12 ottobre, sarebbe illegittima, in quanto falsata dalla partecipazione al voto del sindaco Luigi de Magistris, all'epoca sospeso, e rimesso in pista proprio da un'ordinanza del Tar di tre giorni prima. Il voto ponderato del sindaco, questo il ragionamento del ricorrente, andava, invece, spalmato su tutti gli altri elettori. Intanto, il primo cittadino partenopeo resta sulla graticola. Il Consiglio di Stato, infatti, si riunirà domani per decidere se accogliere o meno il ricorso del Ministero dell'Interno e delle associazioni Alpi e Movimento Difesa del Cittadino contro il reintegro. A sostegno di de Magistris, invece, si sono costituiti ad opponendum l'Anci, l'associazione nazionale dei comuni, ed i consiglieri comunali Elpidio Capasso (Città Ideale) e Gaetano Troncone (Idv). Uno stallone che tiene bloccato anche l'annunciato rimpasto in Giunta. Sel e Sim prendono tempo in attesa di conoscere il responso dei giudici amministrativi prima di imbarcarsi nella nuova avventura. Intanto, i vendoliani hanno convocato per oggi l'assemblea provinciale per stringere sui tempi. Se da Roma arriverà la conferma del reintegro la strada per l'allargamento della maggioranza è spianata. Una delegazione ufficiale di Sel, capitanata dal capogruppo alla Camera, Nicola Fratoianni, è già pronta a partire per Napoli, su mandato diretto di Vendola, per chiudere il patto entro fine settimana. Anche con l'ex assessore Sergio D'Angelo (nella foto) i rapporti si sono intensificati nelle ultime ore. «Abbiamo avuto dei contatti - ammette D'Angelo -, ma un accordo potrà esserci solo su una base programmatica solida». Sullo sfondo, anche la partita delle Regionali, dove il quadro delle alleanze è ancora aperto. Ieri mattina, il tavolo del centrosinistra, riunito nella sede di Fds, in via Guantai Nuovi, ha rilanciato il Manifesto "Per costruire la nuova Campania", chiedendo al Pd di rompere gli indugi. Presenti al vertice, Salvatore Voza (Sel), Sergio D'Angelo, Francesco Barra (Partito del Lavoro), Antonio Frattasi (Pdcl), Antonio D'Alessandro (Prc), i consiglieri Gennaro Esposito e Vittorio Vasquez, e Sonia De Giacomo (Idv). P IERLUIGI F RATTASI

Meo e Profumo presentano il servizio web

## **Qualcosa che non va? Segnalalo al Comune**

MONCALIERI - Uno sguardo al futuro e alcune realtà già riscontrabili oggi in forma telematica sono state al centro della conferenza che martedì mattina hanno tenuto in Comune il sindaco Roberta Meo e il Presidente nazionale Osservatorio Anci Smart City Francesco Profumo. Il Sindaco ha ricordato i risultati positivi ottenuti dagli sportelli del cittadino e delle imprese che permettono di svolgere pratiche online. "Ora però il sito del Comune si arricchisce di un importante servizio, molto utile per i cittadini spiega il Sindaco Roberta Meo. Abbiamo creato un'apposita sezione alla quale possono accedere tutti i moncalieresi che vogliono fare delle segnalazioni di problemi che riscontrano sul territorio. Ciò che i cittadini indicheranno finirà subito agli uffici competenti che da quel momento prenderanno in carica la situazione. Oltretutto il cittadino potrà controllare a che livello di intervento si è giunti in ogni momento. E' un servizio prezioso che potrà funzionare molto bene se sarà usato bene e con giudizio dalla gente". Questo nuovo servizio del Comune di Moncalieri è valutato molto positivamente da Francesco Profumo che nell'occasione ha fatto il punto sulla funzione dell'Osservatorio di Smart City. "Sulla piattaforma sono stati valutati circa 1700 progetti presentati da vari enti e già investiti 4 miliardi. Numeri importanti, destinati a crescere, manca però ancora una puntale razionalizzazione tra i progetti". E' emerso che serve una regia nazionale e una operatività locale, con un coordinamento dello stesso Osservatorio. Secondo il professor Profumo il presente è fatto "di priorità per il lavoro che può venire se si seguono due tipi di strade: 1) il riuso dei "servizi materiali"; 2) la modernizzazione del rapporto ente-cittadino per i "servizi immateriali". E proprio la capacità di erogare servizi sembra essere la parola d'ordine per uscire dalla crisi.

## **Bertoli: «Rivedere le norme delle Unioni»**

MACELLO - Alla 31ª assemblea annuale dell'Associazione nazionale Comuni italiani, tenutasi a Milano dal 6 all'8 novembre, ha partecipato la consigliera Irene Bertoli in rappresentanza non soltanto del Comune di Macello, ma anche della Regione. «Nell'ultima assemblea dell'Anci regionale sono stati votati i delegati che avrebbero rappresentato la Regione al congresso nazionale. Tra questi anch'io, per "marcare" il territorio pinerolese e far in modo che anche Comuni piccoli come Macello fossero rappresentati» . Bertoli sottolinea che i Comuni medio-piccoli hanno "alzato la voce" per chiedere al presidente rieletto Piero Fassino di rivedere la normativa sulle Unioni: «Nella relazione dell'assemblea, l'Anci richiede che la normativa venga abolita e sostituita con delle aggregazioni volontarie di Comuni, da attuare quando vi sia un'effettiva utilità rispetto ad alcuni servizi, e soprattutto dove vi sia un risparmio tangibile; cosa che, a oggi, non si è verificata in nessuna delle Unioni già esistenti. Ora bisognerà vedere quanto tempo ci metterà il presidente a sottoporre le proposte al Governo e, soprattutto, se verranno prese in considerazione» . Anna Maria Boggetto

## A SIENA Non SERVE UN PREMIO DI CONSOLAZIONE

Cinque capitali italiane della cultura tutte d'un botto e simultaneamente nel 2015, anno fatidico dell'Expo a Milano, sembreranno una manna piovuta dal cielo alle città che si son disputate da finaliste il titolo di Capitale europea per il 2019 e non ce l'hanno fatta. Siena non è stata la sola dell'agguerrito quintetto a cadere in un'amara delusione. Il ministero dei Beni culturali, d'accordo con l'Anci, l'associazione dei Comuni, ha inventato un «escamotage» da non accogliere come premio di consolazione. A giudicare dai fermenti che l'idea del ministro Franceschini ha suscitato non c'è da stare allegri e non solo perché i finanziamenti accordati sono una miseria: per ora 200 mila euro per ciascuna città. Siena potrà avvalersi del benefico sostegno della Regione, con la quale il Comune di Siena ha elaborato un protocollo d'intesa che prevede un finanziamento complessivo di 40 milioni, finalizzati a cinque aree programmatiche: cultura arte e salute, turismo sostenibile, incubatori d'impresa, digitalizzazione del patrimonio artistico e celebrazioni leonardiane. Indicazioni generiche, che chiariscono poco. E non sarà affidando a tecnici dei due enti che si verrà a capo di qualcosa. Occorre rendersi conto che è indispensabile, preliminarmente, voltar pagina. Il «Bid Book» predisposto per il concorso andato male era zeppo di trovate ingegnose quanto effimere. Si tratta ora di passare alla prosa, dagli immaginosi eventi alle concrete cose da fare. Invece Siena pare come sospesa e non si riesce a capire, alla faccia della partecipazione civica, dove si vada a parare. Il polo che dovrebbe essere il fulcro di questa prospettiva, il Santa Maria della Scala, non si sa quale tipo di autonomia avrà: forse assumerà la veste di una Fondazione mista, pubblico-privata. Dovrebbe essere varata a marzo del prossimo anno. Sul punto strategico più difficile, cioè la costituzione di una Nuova Pinacoteca che riclassifichi le opere allineate in palazzo Buon signorie inserisca altri apporti, si sta discutendo, ma le iniziative più recenti destano un grave allarme. Si sta smembrando un corpus dotato di una sua organicità dislocando altrove sezioni intere che diverranno invisibili. Una sessantina di tavole tra le più preziose fanno intanto bella mostra di sé al Bozar di Bruxelles in un'esposizione, «Peinture de Sienne», destinata a durare a lungo e a sostare, sulla via del ritorno, a Rouen, col bel risultato che nell'anno della Capitale italiana della cultura saranno assenti dalla loro sede storica naturale: patetiche Madonne pellegrine spedite in giro per cercare soccorrevole simpatia per l'Italia. Se questo è l'inizio... La riforma in arrivo si tradurrà in modifiche sostanziali, ma il finale della Soprintendenza dei beni artistici etc. è inquietante. L'Accademia musicale chigiana, una delle istituzioni che con la recente Siena Jazz esprime una celebrata vocazione musicale, sta redigendo un nuovo statuto anche per far posto a munifici partner. Vacante è la direzione artistica: per ricoprirlo il bando è stato emesso da poco. Si naviga a vista. Il Comune deve riaprire un coinvolgente e conclusivo confronto che metta punto a improvvisazioni arruffate e a miracolistiche aspettative. Domenica prossima dalla puntata di Report della prèfica Gabanelli non c'è da aspettarsi confortanti novelle. Molti saranno tentati dal tener spenta la televisione. Ma anche davanti a servizi infarciti di sospetti in giallo e noir è stolto prendersela con l'informazione. Se le cose non vanno. O non si sa dove si vuole che vadano . © RIPRODUZIONE RISERVATA

## **Costituito un Osservatorio permanente per valorizzare il patrimonio immobiliare**

Un Osservatorio permanente per la valorizzazione del patrimonio immobiliare, con l'obiettivo di rilanciare il Federalismo demaniale: questo è scaturito nel corso del convegno svoltosi nel corso dei lavori dell'Assemblea nazionale Anci, alla presenza, fra gli altri, del sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta, del direttore dell'Agenzia del Demanio Roberto Reggi, del presidente della Fondazione Patrimonio Comune, Alessandro Cattaneo, e del presidente di Ifel Guido Castelli.

## Province, verso nuovi assetti Si insedia l'osservatorio per il riordino

Anci e Upi sono al tavolo congiunto Come cambiano le funzioni rispetto ai territori?

Il presidente della Provincia di Potenza, Nicola Valluzzi Il consiglio provinciale di Potenza L'OSSERVATORIO per il riordino delle Province, in attuazione della riforma Delrio e del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri pubblicato il 12 novembre sulla Gazzetta ufficiale, si è insediato venerdì scorso presso la presidenza della Giunta regionale. L'organismo, costituito con deliberazione della giunta regionale, è composto dal presidente della Regione, dai due presidenti delle Province, dal Presidente dell'Anci e dell'Upi, dai dirigenti regionali e provinciali competenti per materia. L'osservatorio ha il compito di dare impulso e di coordinare la ricognizione delle funzioni amministrative provinciali oggetto di riordino e di procedere conseguentemente alla formulazione di proposte concernenti la riallocazione di ruoli e compiti presso il livello istituzionale più adeguato. Le due amministrazioni provinciali hanno già avviato la mappatura delle risorse e dei beni connessi a tutte le funzioni, fondamentali e non, e successivamente, entro quindici giorni, i dati raccolti saranno trasmessi all'osservatorio nazionale istituito presso il ministero degli Affari regionali e delle autonomie. Nella seduta di insediamento i rappresentanti della Regione e i due presidenti delle Province di Potenza e Matera hanno avviato un primo esame dei problemi finanziari, procedurali che scaturiscono dal trasferimento delle funzioni provinciali che la norma nazionale ritiene non fondamentali a seguito del nuovo ruolo affidato all'ente provincia. L'osservatorio ha anche deciso che saranno convocate le organizzazioni sindacali per un confronto sulle questioni relative all'utilizzo ed al futuro dei dipendenti provinciali nel quadro più generale della riarticolazione delle funzioni.

IL RICONOSCIMENTO Per il progetto Sprar realizzato dal Comune e dal Cidis

## **Cassano città dell'accoglienza**

Il Ministero concede altri nove posti per l'assistenza ai rifugiati politici

Il Comune di Cassano © RIPRODUZIONE RISERVATA di VERONICA IANNICELLI CASSANO ALL'IONIO - Cassano All'Ionio sempre più città dell'accoglienza. Buoni risultati infatti per il progetto di assistenza ai rifugiati politici portato avanti dal Cidis Onlus e dall'amministrazione comunale di Cassano All'Ionio, guidata dal sindaco Gianni Papasso. Il Ministero degli Interni ha premiato l'attività nella città delle Terme dando indicazione di un aumento dei posti disponibili di altre nove unità. In particolare il progetto mira ad accogliere ed aiutare i rifugiati e richiedenti asilo politici ad inserirsi nel contesto sociale e lavorativo del territorio ospitante. Sulla base di una specifica graduatoria lo scorso aprile i posti finanziati a Cassano All'Ionio erano venti per il triennio 2014-2014, per un finanziamento pari ad euro 250.000 a carico del Ministero e 60.000 a carico del Comune di Cassano. Posti che ora verranno aumentati di altri 9 a disposizione su precisa indicazione dello stesso Ministero, come anticipato. Il Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati (S.P.R.A.R.), infatti, è costituito dalla rete degli enti locali che, con il finanziamento del Ministero dell'Interno tramite il Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo, realizzano progetti d'accoglienza per richiedenti e titolari di protezione internazionale. A Cassano All'Ionio, in virtù di Protocollo d'intesa sottoscritto tra l'Ente comunale e l'associazione Cidis Onlus di Cassano All'Ionio, la gestione del progetto è stata affidata a quest'ultima. In linea generale è il Servizio Centrale (attivato dal Ministero dell'Interno, è affidato all'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani - ANCI) che provvede a inviare a Cassano persone che si trovano sul territorio nazionale e richiedono accoglienza. In Italia sono stati finanziati 456 i progetti per richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale, approvati dal Ministero dell'Interno (graduatoria pubblicata lo scorso 29 gennaio); trecentosessantasette per cosiddetti "ordinari", 57 per minori non accompagnati, e 32 per persone con disabilità o disagio mentale, il totale fa 20mila posti di accoglienza, a livello nazionale, messi a disposizione dallo Sprar (Servizio per richiedenti asilo e rifugiati). Ventinove i posti dunque a Cassano All'Ionio.

# FINANZA LOCALE

**9 articoli**

## Il governo: online i conti dei Comuni Solo Torino spende meno del previsto

Milano in equilibrio. A Roma 929 mila multe, Napoli si ferma a 688 mila  
Mario Sensini

ROMA Dalle quattro di ieri pomeriggio i sindaci italiani hanno meno alibi. In attuazione delle regole sul federalismo fiscale, il governo ha messo on line un sito internet, all'indirizzo [www.opencivitas.it](http://www.opencivitas.it), che per la prima volta consente ai cittadini l'accesso diretto a tutti i dati sulla spesa dei loro Comuni. E di verificare se i loro sindaci spendono di più o di meno rispetto a quello che dovrebbero, o a quanto fanno altri sindaci. Per ora il sito, realizzato dal Dipartimento delle Finanze e del Tesoro, contiene solo i dati sulla spesa (ancora al 2010), che non sono di per sé indicativi dell'efficienza dei servizi, ma già da quest'anno il sito sarà integrato anche con dati sulla qualità dei servizi. Ma già adesso, i numeri di OpenCivitas permettono di avere un quadro abbastanza attendibile della situazione, e di capire chi spreca e chi gestisce bene le risorse.

Il confronto tra le prime quattro città italiane, in termini assoluti, non presenta enormi differenze. Roma è la città che spende di più rispetto al suo fabbisogno standard, che indica i costi medi sostenuti da altri Comuni con caratteristiche simili, una sorta di «studio di settore» per gli enti locali: 252 milioni, ovvero il 7,67%. Torino, al contrario, spende il 7,6% in meno di quanto potrebbe, Milano è perfettamente in linea, con uno scarto dello 0,07%, e Napoli spende il 4,89% più di quanto dovrebbe. Ma non è più virtuosa di Roma considerando i servizi offerti, che il sito permette di verificare, con una profondità di dettaglio impressionante. Prendiamo la polizia locale. A Napoli la spesa storica è di parecchio inferiore a quella definita con i fabbisogni standard, il 28,9%, mentre a Roma il costo è superiore del 14,5%. Ma nella Capitale gli accessi alle Ztl da controllare sono 246, a Napoli 7, a Roma i vigili fanno 929 mila sanzioni per violazioni al codice della strada, a Napoli 688 mila, gli autovelox nella Capitale producono un milione di multe l'anno, a Napoli 176 mila. La polizia locale a Milano eleva 80 mila sanzioni amministrative l'anno, a Roma 28 mila, a Torino 16 mila, a Napoli 963.

Per i trasporti pubblici Napoli presenta uno scarto piuttosto contenuto tra la spesa effettiva e quella «standard», pari al 6,1%. Molto meglio di Milano (47,7%, praticamente il doppio del fabbisogno standard) e Roma (15,2%). Ma non è più efficiente, visto che ad esempio gli autisti dei mezzi pubblici napoletani guidano in media per 2,2 ore al giorno contro le 6,7 dei loro colleghi romani e le 5,6 di quelli milanesi, e il grado di copertura territoriale del servizio è il più basso di tutti (il 22% contro il 37,6% di Milano e il 27% di Roma). Per gli asili nido Milano spende il 9,1% in meno di quanto potrebbe in base al fabbisogno standard, Roma il 18% in più. Le rette pagate dai privati incidono per il 62% delle entrate degli asili nido a Roma, e il 40,5% a Milano. A Roma il servizio costa meno: 630 euro contro i 1.098 di Milano, ma la spesa complessiva del Comune, per ogni bambino negli asili nido della Capitale, è molto superiore oltre 10 mila euro contro i poco più di 8 a Milano.

Quest'anno la banca dati verrà aggiornata con i dati sulla spesa effettiva sostenuta dai Comuni nel 2011, 2012 e 2013, e con i dati sulla qualità dei servizi. Dal 2015 il 20% dei trasferimenti dello Stato ai Comuni sarà calcolato sui fabbisogni standard, e il resto sulla spesa storica, ma nel giro di 5 anni tutto il Fondo di solidarietà comunale sarà attribuito sulla base degli standard. Il processo sarà così completo. La spesa eccedente il fabbisogno standard potrà essere finanziata solo dalle tasse locali. E il cerchio sarà chiuso: i cittadini sapranno finalmente a cosa servono le loro tasse. E voteranno a ragion veduta. «La democrazia - scriveva Alexis de Tocqueville - è il potere di un popolo informato» .

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi spende di più Differenza tra la spesa storica e il fabbisogno standard Dati in % \* In milioni di euro Pil Italia Variazioni % Debito pubblico In % sul Pil Deficit In % sul Pil Corriere della Sera Entrate/Servizi fiscali

Roma Milano Napoli Torino -39,69 -18,27 -9,12 77,15 -14,56 -27,71 -47,4 -15,2 -22,2 -19,7 5,9 -18 28,1 172,2  
 31,5 2,7 38,24 -0,87 97,1 -47,7 -0,2 -7,15 -3,27 9,13 -17,6 355,8 91,3 -44,8 28,9 3,65 0,73 -6,11 44,2 1,17  
 125,59 -52,6 -31,6 -10,1 -28,6 86,84 -18,21 -8,12 9,96 2.697,9 22,3 -0,24 -40,5 23,08 3.033 3.286 -252 -7,67  
 1.537 1.536 1 0,07 874 919 -44 -4,89 944 877 67 7,6 Ufficio tecnico Anagrafe Altri servizi generali Polizia  
 locale Istruzione pubblica Viabilità Trasporti Territorio e ambiente Rifiuti Sociale Asili nido Fabbisogno  
 standard\* Spesa storica\* Differenza\* Differenza Fonte: Ministero dell'Economia 3,7 1,9 0,5 0 1,7 0,9 2,2 1,7 -  
 1,2 -5,5 1,7 0,4 -2,4 -1,9 2000 2001 2002 2003 2004 2005 2006 2007 2008 2009 2010 2011 2012 2013 0 3 4  
 6 -6 -4 -2 2000 2001 2002 2003 2004 2005 2006 2007 2008 2009 2010 2011 2012 2013 0 -6 -4 -2 -0,8 -3,1-  
 3,1 -3,6 -3,5 -4,4 -3,4 -1,6 -2,7 -5,5 -4,5 -3,7 -3,0 -3,0 2001 2002 2003 2004 2005 2006 2007 2008 2009 2010  
 2011 2012 2013 108,3 106,3 106,1 120,7 104,1 105,7 116,4 127 119,3 103,3 105,4 103,7 132,6

### **252 milioni La spesa in più di Roma rispetto al fabbisogno standard**

*47,7 per cento*

*La spesa in più di Milano per i trasporti pubblici*

#### **Sul web**

*Dalle quattro di ieri pomeriggio il governo ha messo online un sito internet, all'indirizzo [www.opencivitas.it](http://www.opencivitas.it), che per la prima volta consente ai cittadini l'accesso diretto a tutti i dati sulla spesa dei Comuni*

Pronto il decreto dell'Economia che cancella l'esenzione totale in 2mila Comuni

## **Imu, arriva la stangata sui terreni**

I proprietari dovranno pagare a dicembre tutta l'imposta 2014

Pronto il decreto dell'Economia che cambia le regole dell'Imu sui terreni. L'esenzione totale, oggi prevista in 3.524 Comuni, sarà limitata a 1.578 enti, mentre in altri 2.568 sarà limitata agli agricoltori professionisti. Gli altri dovranno pagare tutta l'imposta annuale a dicembre, per garantire almeno 350 milioni di gettito aggiuntivo.

Trovati u pag. 41, commento pag. 28

MILANO

L'esenzione Imu per i terreni è destinata a rimanere solo in 1.578 Comuni, invece dei 3.524 attuali: altri 2.568 saranno invece caratterizzati da un'esenzione parziale, limitata ai coltivatori diretti e agli imprenditori agricoli professionali. Negli altri Comuni, invece, pagheranno tutti.

Sono questi gli effetti della bozza di decreto preparata dal ministero dell'Economia per rivedere la disciplina Imu sui terreni, che oggi esclude dall'imposta tutti i proprietari di beni che si trovano nelle zone classificate come «montane» dall'Istat. Effetti che si sentiranno già quest'anno, perché i contribuenti che perderanno il bonus dovranno pagare entro il 16 dicembre l'Imu relativa a tutto l'anno: un bel problema per i proprietari, ma anche per i Comuni che si vedranno tagliare il fondo di solidarietà in cambio di nuovo gettito tutto da recuperare (si veda l'articolo qui a fianco).

Al decreto il ministero ha lavorato da tempo, e ora il testo è pronto per la pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» e quindi per l'entrata in vigore. La mossa, peraltro, è in ritardo (il termine, ordinario, era fissato dalla legge al 22 settembre scorso) ed è sempre più urgente per le casse dello Stato, perché dalla sua attuazione dipende l'incasso di una somma «non inferiore a 350 milioni di euro» già messi a bilancio dal decreto di aprile sul «bonus Irpef». Proprio da lì (articolo 22, comma 2 del DL 66/2014) nasce tutta la questione: nella articolata ricerca delle coperture per il bonus da 80 euro, il Governo ha pensato di recuperare appunto 350 milioni dalla revisione delle regole Imu sui terreni, che oggi in pratica escludono dal pagamento mezza Italia.

Per attuare questa previsione, il provvedimento preparato dall'Economia distingue i Comuni in tre fasce, sulla base della loro altitudine misurata al centro del territorio comunale e certificata dall'Istat: l'esenzione totale per i terreni, secondo questa previsione, sarebbe destinata a rimanere in vigore solo nei Comuni con altitudine superiore ai 600 metri, il bonus sarebbe invece limitato a coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali nei Comuni con altitudine compresa fra 281 e 600 metri, mentre fuori da questi casi tutti i proprietari sarebbero chiamati a pagare l'imposta.

La regola modifica drasticamente il quadro attuale, che contempla Comuni «interamente montani» (tutti esenti), Comuni «parzialmente montani» (con terreni esclusi dall'Imu solo nelle zone considerate montane) ed enti «non montani».

Qualche esempio può aiutare a capire gli effetti: tra i Comuni «parzialmente montani» destinati a perdere completamente l'esenzione si incontrano per esempio Roma, Palermo, Bologna, Messina e Trieste dove parte del territorio comunale è oggi classificata come montana e quindi ha finora garantito l'esclusione dall'Imu dei terreni. Trento, Foligno, Carbonia e altri 567 Comuni, oggi etichettati come «interamente montani» dall'Istat, registrano un'altitudine al centro inferiore ai 281 metri, e quindi i loro terreni rientreranno nell'ambito di applicazione dell'Imu.

Per far partire questo cambio di regole, come detto, manca ormai solo la pubblicazione del decreto sulla «Gazzetta», indispensabile per far quadrare i conti del bilancio statale. I tempi, però, sono davvero strettissimi, perché alla scadenza dei termini per il saldo Imu mancano ormai solo 19 giorni lavorativi: la concreta attuazione della norma, insomma, rappresenterebbe l'ennesima deroga plateale allo Statuto del contribuente.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA Gianni Trovati Esenzione totale per tutti Esenzione Imu per coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali Si paga l'Imu sui terreni Metri slm Numero Comuni 281 600 0 1.578 2.568 3.912 Tre fasce

### **Che cosa cambia**

#### 01 LA REGOLA

A introdurre il cambio della disciplina sui terreni agricoli è stato il decreto 66/2014, che nell'ambito delle coperture per il bonus Irpef ha previsto di ridurre l'elenco dei Comuni esenti per raccogliere maggior gettito per «una somma non inferiore a 350 milioni di euro»

#### 02 FINO A OGGI

I terreni sono esenti in 3.524 Comuni considerati «montani» e in alcune zone di 652 Comuni «parzialmente montani»

#### 03 domani

Si riduce il numero dei Comuni esenti. I contribuenti che rientrano nell'imposta dovranno pagare tutta l'Imu 2014 entro il 16 dicembre

CANCELLATA L'ESENZIONE PER I TERRENI

## Le sgradite sorprese del Fisco sull'Imu

Il Fisco italiano è un instancabile produttore di sorprese, in genere negative, per i contribuenti, e quando si esercita sugli immobili esprime al massimo questa sua attitudine. Mentre tutti parlano della «tassa locale» promessa per il 2015, ecco che arriva la zampata e cancella l'esenzione totale per i terreni in circa 2mila Comuni. Una zampata, in verità, prevista fin dalla primavera, quando il decreto «Irpéf» chiamò a raccolta i più svariati capitoli del bilancio pubblico per finanziare il bonus da 80 euro e in questa sua ricerca non trascurò nemmeno l'Imu sui terreni. Fino a oggi, in più di 3.500 Comuni (cioè quasi la metà del totale) i terreni erano esenti dall'Imu perché considerati «montani», da domani lo stesso trattamento sarà limitato a meno di 1.600 Comuni, mentre si distribuiranno altrove esenzioni limitate (se ne parla a pagina 41). Ci si può interrogare se le regole attuali fossero o meno troppo generose, ma un dato è indiscutibile: cambiarle a fine anno, nel solito modo retroattivo, e costringere i contribuenti a una corsa contro il tempo per versare un'imposta che non hanno mai pagato prima, non è né giusto né legittimo. Si può evitarlo, fermando in extremis il decreto: peccato però che i 350 milioni di entrate siano già stati messi a bilancio.

## "Anas compra le azioni Sitaf per aiutare gli enti locali"

MAURIZIO TROPEANO

«Anas ha deciso di acquistare le quote del Comune e della Provincia di Torino per difendere l'interesse pubblico e questa operazione non comporta la modifica dei rapporti di forza tra pubblico e privato in Sitaf. Dunque non è in corso alcun tentativo di nazionalizzazione, ma solo un'operazione per evitare il rischio che una parte di queste azioni possa subire un deprezzamento». Pietro Ciucci, presidente della società che gestisce la rete autostradale italiana (unico socio è il ministero dell'Economia), ha deciso di spiegare il senso di un'operazione che «in un futuro porterà alla privatizzazione completa di Sitaf». Presidente, facciamo un po' di conti. Nella perizia che accompagna la vendita della Provincia di Torino il prezzo è stimato in 28 milioni. Il Comune dovrebbe incassarne 34. Il gruppo Gavio ne offre 70. Come si può dire che Anas vuole tutelare l'interesse pubblico? «Perché Anas si è mossa considerando come interesse pubblico tutto il 51% delle azioni e non le singole quote. Noi rispettiamo lo Statuto e ci facciamo carico dei problemi di cassa degli enti locali. Il prezzo di acquisto, comunque, sarà deciso da una nuova perizia che sarà affidata a tre professionisti: uno scelto da noi, uno dagli enti locali e il terzo dal tribunale di Torino. Le confermo, poi, che venderemo il 51% delle azioni con una procedura aperta al mercato. L'eventuale plusvalenza determinerà un conguaglio per enti locali e Anas». E lei è convinto di riuscire ad ottenere questo risultato? «L'interesse del pubblico, e parlo anche per Provincia e Comune, è di valorizzare le quote di sua proprietà. Lo si può fare vendendo tutto il pacchetto e non singole quote perché in caso contrario le altre perderebbero valore con un danno per le casse pubbliche». Per vendere le quote pubbliche in Sitaf, però, è necessario modificare lo Statuto e per farlo serve una maggioranza qualificata. Come convincerete i soci privati che minacciano di ricorrere a vie legali? «Avviare una guerra legale sarebbe un danno per la società. La decisione di mantenere in mano al pubblico il 51% delle azioni è stata la condizione per ottenere l'intervento del fondo di garanzia che ha permesso di salvare Sitaf. Quel fondo vale un miliardo e la maggioranza pubblica è una garanzia anche per la sua restituzione». Come pensa di convincere i privati? «I rapporti di forza non sono cambiati e siamo coscienti che è necessaria una procedura concordata. C'è bisogno di tempo e non serve fare muro contro muro. Anas è disponibile ad individuare delle procedure che tengano conto delle loro legittime aspettative». Questo vuol dire che ci sarà un diritto di prelazione? «La privatizzazione verrà effettuata con una procedura a evidenza pubblica in grado di coinvolgere nella misura massima possibile il mercato. In quel contesto si possono individuare meccanismi di ingegneria finanziaria, ad esempio opzioni put e call, che consentano di tener conto delle legittime aspettative dei soci privati».

IL DOPPIO NO TAX DAY DEL CENTRODESTRA

**Forza Italia in piazza contro le tasse sulla casa**Brunetta presenta la contro finanziaria. La Lega cambia simbolo per sfondare al Sud  
Francesco Cramer

Doppio appuntamento per Forza Italia: il 29 e il 30 novembre. Una due giorni di «invasione» delle tante piazze italiane per dire basta al fisco oppressore che vedrà in prima fila anche Silvio Berlusconi. Intanto alla Camera viene presentata una contro finanziaria opposta alla stangata del governo. a pagina 10 Roma Forza Italia alza i toni contro Renzi. «Non siamo opposizione né timida né svogliata né inciucista», giura Giovanni Toti presentando insieme tutti i big del partito quella che chiama «una finanziaria ombra». Le linee guida dei 569 emendamenti presentati ieri in conferenza stampa alla Camera sono due e le spiega il capogruppo azzurro Renato Brunetta: «Primo: basta tasse sulla casa e ritorno alla tassazione massima di 11 miliardi contro i 30 miliardi a cui è arrivato il governo Renzi; secondo: no alle clausole di salvaguardia ossia agli aumenti di Iva e benzina». Contestualmente il partito lancia un «no tax day per il 29 e 30 novembre perché lo Stato deve smettere di considerare i cittadini come bancomat», spiega Deborah Bergamini. Una due giorni di invasione delle tante piazze italiane per dire basta al fisco oppressore che vedrà in prima fila anche Silvio Berlusconi, previsto il 29 in piazza San Carlo a Milano. La manovra alternativa di Forza Italia è un attacco frontale alla politica economica del governo che Brunetta stronca perché «non solo è inutile ma è anche dannosa per l'Italia». Le coperture finanziarie per le controproposte azzurre ci sono: «Si trovano tutte nel libro redatto da Cottarelli che Renzi ha licenziato», punge il capogruppo azzurro. Il dossier sulla spendig review di Cottarelli però è conosciuto solo a spizzichi e bocconi e Mara Carfagna lo denuncia così: «Quel dossier sembra segreto peggio dei documenti della Cia. Come mai? Che fine ha fatto il progetto sulle municipalizzate?». Anche Mariastella Gelmini non fa sconti al premier: «La legge di Stabilità è fatta in deficit. Sappiamo che va ridotta la spesa pubblica ma 4 miliardi di euro in meno alle Regioni si traducono in minori servizi e in un aumento delle tasse locali sotto forma di Irap e addizionali Irpef. Proponiamo l'innalzamento del limite dell'uso del contante, la cancellazione dell'Imu sui capannoni e un tetto in Costituzione al prelievo fiscale». E Toti rincara la dose: «Quella sulla casa sarà solo la prima battaglia. Poi ci mobilitiamo per le famiglie e i pensionati. Dobbiamo portare le pensioni minime a mille euro». A quelli sulla riduzione delle tasse sulla casa e sul blocco della clausola di salvaguardia che di fatto aumenteranno ancora la pressione fiscale, si aggiungono altri emendamenti suddivisi in sette categorie: Mezzogiorno, imprese e lavoro, scuola e università, cultura e sociale, ambiente, agricoltura, comparto sicurezza. Ma è la casa il piatto forte della controproposta azzurra. In pratica si chiede di tornare al vecchio regime di tassazione sugli immobili vigente sotto i governi Berlusconi. Nello specifico: tornare all'Imu federale con l'esenzione della tassa sulla prima casa. Monti, Letta e Renzi hanno innalzato la tassazione sugli immobili per ulteriori 20 miliardi arrivando a un prelievo pari a 30. Fi vuole restituire i 20 miliardi aggiuntivi a partire dal 2015. Le coperture? Togliere il bonus degli 80 euro (valore 10 miliardi), tagliare gli sprechi (3,6), riorganizzare gli enti (2,5), tagliare le partecipate statali (1,8) e introdurre i costi standard (2,6). L'IRA DEL CAPOGRUPPO «Legge di Stabilità è dannosa. Distrutti i tagli studiati da Cottarelli» **11 569** È in miliardi di euro il livello massimo cui Fi vuole portare la tassazione sulla casa dagli attuali 30. Sono gli emendamenti alla legge di Stabilità presentati ieri alla Camera da Forza Italia

Foto: INNOVATORE Il segretario nazionale della Lega Nord Matteo Salvini sta per lanciare un nuovo simbolo per conquistare elettori anche fuori dalla Padania

Sarà permanente la possibilità di scontare dalle imposte i mancati pagamenti della pubblica amministrazione

## **Compensabili i debiti della p.a.**

BEATRICE MIGLIORINI E FRANCESCO CERISANO

Arriva una boccata d'ossigeno per le imprese. La possibilità di compensare i debiti fiscali con i mancati pagamenti della pubblica amministrazione diventerà infatti strutturale. Questa possibilità era prevista solo fino al 31 dicembre 2014, a seguito di un decreto del ministero dello sviluppo economico, atteso in aprile, ma che ha visto la luce solo all'inizio di ottobre. La stabilizzazione dovrebbe ora trovare posto nella legge di Stabilità 2015 vista l'intenzione del governo, confermata anche dal relatore Mauro Guerra (Pd), di fare proprio un emendamento del Movimento 5 Stelle che agli inizi di settembre aveva sollecitato il ministro dello sviluppo economico Federica Guidi a scongiurare la prospettiva che la possibilità di compensare tasse e crediti p.a. cessasse a fine anno. Va dunque verso la concretizzazione uno dei contenuti cardine della legge delega fiscale (23/2014) che tra i suoi capisaldi annovera proprio la volontà di dare vita a meccanismi strutturali di compensazione. Migliorini-Cerisano a pag. 31

Arriva una boccata d'ossigeno per le imprese. La possibilità di compensare i debiti fiscali con i mancati pagamenti della p.a. diventerà strutturale. Ad oggi, infatti, questa possibilità era prevista solo fino al 31 dicembre 2014, a seguito di un decreto del ministero dello sviluppo economico, atteso in aprile, ma che ha visto la luce solo all'inizio di ottobre (si veda ItaliaOggi dell'11/10/2014). Va verso la concretizzazione, quindi, uno dei contenuti cardine della legge delega fiscale (23/2014) che tra i suoi capisaldi annovera la volontà di dare vita a dei meccanismi strutturali di compensazione. La misura dovrebbe trovare posto nella legge di Stabilità 2015 vista l'intenzione del governo, confermata anche dal relatore Mauro Guerra (Pd), di fare proprio un emendamento del Movimento 5 Stelle che agli inizi di settembre aveva sollecitato il ministro dello sviluppo economico Federica Guidi a scongiurare la prospettiva che la possibilità di compensare tasse e crediti p.a. cessasse a fine anno. I lavori sulla manovra sono entrati nel vivo in commissione bilancio della camera che ieri ha iniziato a votare i 651 emendamenti sopravvissuti con l'obiettivo di trasmettere il testo all'aula di Montecitorio entro il 27 novembre (l'approdo al senato è invece previsto per l'8 dicembre). La quinta commissione ha dato il via libera a numerose proposte di modifica anche se il clou dei lavori sarà oggi quando si discuteranno temi caldi come il bonus di 80 euro (che il sottosegretario all'economia Pier Paolo Baretta ha però già definito intoccabile) e l'anticipo del tfr in busta paga. Beni del ministero della difesa all'asta a prezzi scontati. Il prezzo di vendita degli «immobili liberi di pregio» (caserme, ma anche semplici alloggi) nella disponibilità del ministero della difesa dovrà essere ridotto per scongiurare la prospettiva che i bandi vadano deserti. Con un emendamento alla manovra, presentato ieri in commissione bilancio, il governo pone al ministero guidato da Roberta Pinotti precisi obiettivi di gettito: 220 milioni per il 2015 e 100 milioni all'anno dal 2016. E per incentivare le dismissioni, arriva l'indicazione ad abbassare i prezzi e il dimezzamento dei tempi per le aste: i potenziali acquirenti avranno 30 giorni di tempo (e non più 60) per visionare gli immobili e l'accettazione del prezzo di vendita (con pagamento della caparra) dovrà avvenire entro 15 giorni (e non 30), mentre il rogito dovrà essere concluso entro 60 giorni (prima 120). Un mese in più per la tesoreria unica delle Cciao. Il governo ha anche deciso di dare un mese in più alle camere di commercio per passare al regime di tesoreria unica. La dead line per versare a Bankitalia le disponibilità liquide depositate presso le banche (escluse le risorse originate da mutui, prestiti e ogni altra forma di indebitamento non assistita da contributi statali o di altre p.a.) slitta dal 1° gennaio al 1° febbraio 2015. Il rinvio di un mese, si legge nella relazione tecnica che accompagna la proposta, consentirà ai tesorerieri delle Camere di commercio di «assumere le necessarie misure organizzative» e comporterà «un peggioramento dei saldi per 1,4 mln esclusivamente nel 2015».

ALL'EVENTO PROMOSSO DA CNA HA PARTECIPATO IL SOTTOSEGRETARIO BARRACCIU

**Concessioni demaniali verso la proroga al 2020**

Simona D'Alessio

Governo impegnato nel garantire «la proroga al 2020» delle concessioni demaniali marittime («lavorando per scongiurare l'apertura della procedura d'infrazione da parte dell'Europa») agli operatori italiani. E orientato a tutelare gli investimenti dei 30 mila imprenditori del settore per un periodo transitorio «più lungo del 2020». Ad ascoltare la voce di chi gestisce gli stabilimenti il sottosegretario ai beni culturali Francesca Barracchi, nel corso dell'evento promosso dalla Cna, Confederazione nazionale artigiano e piccola e media impresa, ieri mattina a Roma; in platea, esponenti della categoria ansiosi di conoscere le intenzioni dell'esecutivo di Matteo Renzi su una vicenda spinosa e annosa, qual è quella dei permessi di usufrutto delle spiagge per l'accoglienza dei visitatori. Tutto parte dalla direttiva europea Servizi, cosiddetta Bolkenstein (123/2006) che non soltanto non riconosce come legittimi i diritti acquisiti, d'opzione e di superficie (rivendicati, invece, dai concessionari), bensì impone di mettere all'asta le aree entro il 2015; la rappresentante governativa anticipa i contenuti di un ddl, chiarendo che si dovrà differenziare la situazione fra le imprese attive e quelle che avranno nuove concessioni, visto che «in Italia abbiamo la possibilità di aprire al mercato, moltissimi chilometri di costa non sono usati». E sulle linee demaniali (quelle che separano il bene pubblico marittimo dalle proprietà private) si vuole «dare alle regioni la deroga per attivare le procedure per la loro ridefinizione», mentre ministero dell'economia ed Agenzia del Demanio sono all'opera «per uniformare il più possibile il sistema dei canoni demaniali». Un «incontro positivo», secondo Cristiano Tomei, coordinatore nazionale Cna Balneatori, che ricorda a ItaliaOggi come il comparto rappresenti «non meno dell'8% del pil». Fra i parlamentari presenti Carla Ruocco (M5s), vicepresidente commissione finanze di Montecitorio: contraria all'applicazione della direttiva Bolkenstein», ritiene la concessione vada «rinnovata a chi rispetta l'ambiente, vi ha investito, ha una prospettiva di redditività. Al contrario», chiude, «la revoca deve esser immediata se, all'atto dei controlli, la costa risulterà deturpata».

## Negli uffici ci del gdp solo dipendenti locali doc

Antonio G. Paladino

Negli uffici ci del giudice di pace che sono stati mantenuti dagli enti locali, il personale che dovrà garantire il supporto all'attività giurisdizionale dovrà possedere qualità morali ineccepibili e una condotta irreprensibile. Qualità che saranno costantemente monitorate dal presidente del relativo Tribunale cui spetta la vigilanza sul predetto ufficio. Inoltre, i beni mobili attualmente allocati presso tali uffici ci, in via generale dovranno essere trasferiti agli uffici ci giudiziari che ne facciano espressa richiesta. Solo in via residuale potranno essere lasciati negli uffici ci del giudice di pace mantenuti, sotto forma di comodato d'uso gratuito. Sono queste alcune delle indicazioni che si rilevano dalle due circolari diramate lo scorso 17 novembre dal ministero della giustizia, in merito ad alcune problematiche sorte con la definitiva approvazione del restyling degli uffici ci del giudice di pace. Una riforma che ha visto uffici ci soppressi e altri, invece, rimasti in piedi grazie agli sforzi economici degli enti locali che si addosseranno l'onere non indifferente della gestione ordinaria, mentre al dicastero di via Arenula resterà solo l'onere delle retribuzioni del personale di magistratura. La circolare sulla fase di avvio degli uffici ci «sopravvissuti» è molto dettagliata per quanto concerne il personale che gli enti locali destineranno alle attività di supporto all'attività giurisdizionale. In pratica, non vi sarà una dotazione numerica prestabilita, fermo restando che «si dovrà assicurare il corretto funzionamento dell'ufficio ci». Sulla scelta del personale, poi, il documento di via Arenula è molto preciso. Gli enti locali dovranno provvedere con le proprie risorse umane che siano in possesso delle qualità morali e di una condotta irreprensibile, proprie dei dipendenti dell'amministrazione giudiziaria. Su questo punto, la circolare evidenzia che il presidente del Tribunale monitorerà costantemente la permanenza dei requisiti del predetto personale. Infine, ai dipendenti degli enti locali destinati agli uffici ci del gdp si richiede un particolare senso di riservatezza sugli atti trattati e di rispetto verso la privacy delle persone coinvolte. Per quanto riguarda i beni mobili in uso negli uffici ci, il Ministero della Giustizia ha rilevato che tali beni dovranno preliminarmente essere trasferiti ad altri uffici ci giudiziari qualora questi ne segnalino l'esigenza. In via generale, si rimette comunque al presidente del Tribunale la valutazione di concedere i beni mobili in comodato d'uso gratuito all'ente, ma sempre su espressa richiesta di quest'ultimo. Se concessi, tali beni resteranno di proprietà dell'amministrazione giudiziaria che dovrà curarne anche i successivi passaggi, quali, ad esempio la periodica rendicontazione.

Pronto il dm. Fino a 280 metri contribuenti alla cassa il 16/12

## **Terreni, esenzioni Imu solo sopra i 600 metri**

MATTEO BARBERO

È in dirittura d'arrivo il decreto del Mef che individuerà i comuni nei quali i terreni agricoli continueranno a non pagare l'Imu. L'esenzione piena rimarrà solo nei municipi collocati ad oltre 600 metri sul livello del mare, mentre fra 281 e 600 metri sarà limitata ai terreni posseduti da coltivatori diretti o imprenditori agricoli professionali. Fino a 280 metri, invece, tutti dovranno presentarsi alla cassa già il prossimo 16 dicembre, versando l'intera imposta dovuta per il 2014. Il provvedimento, ora alla firma del ministro Pier Carlo Padoan, dà attuazione all'art. 22, comma 2, del dl 66/2014, che ha imposto di circoscrivere l'esenzione per i terreni agricoli prevista dall'art. 7, comma 1, lett. h, del dlgs 504/1992 sulla base della diversa altitudine dei comuni e diversificando quelli posseduti da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali iscritti nella previdenza agricola. Dal provvedimento è atteso un maggior gettito pari a 350 milioni di euro, che saranno immediatamente recuperati al bilancio dello Stato decurtando il fondo di solidarietà dei comuni esclusi dall'ambito di applicazione dell'esenzione. Non a caso, i più allarmati (dopo i contribuenti) sono proprio i sindaci, che temono di perdere altre risorse. Mentre, infatti, i tagli al fondo saranno automatici, le maggiori entrate tributarie rischiano di essere aleatorie, dato che si tratta di far pagare contribuenti che finora non hanno mai versato né l'Imu né l'Ici. Ricordiamo, infatti, che, in base alle regole attuali, nelle aree montane e di collina non sono soggetti ad imposta né i terreni agricoli né quelli diversi (ad esempio quelli incolti). Finora, ha fatto fede l'elenco allegato alla circolare 9/1993. Il nuovo decreto, invece, modifica radicalmente il quadro, individuando tre diverse fasce altimetriche. In quella più alta (oltre i 600 metri), l'esenzione continuerà a essere totale: nessuno dovrà pagare e i comuni non subiranno nuovi tagli. Nella fascia intermedia (fra 281 e 600 metri), l'esenzione sarà solo parziale, ossia limitata ai coltivatori diretti e agli iap. Fino a 280 metri, infine, l'esenzione verrà cancellata del tutto. Negli ultimi due casi, i comuni vedranno aprirsi un buco, che in teoria dovrebbe essere riempito dai versamenti dei contribuenti, che saranno chiamati a pagare già il prossimo 16 dicembre. In proposito, merita ricordare che, a causa della tardiva approvazione del decreto, per i terreni non più esenti non è stato versato alcun acconto a giugno, per cui in sede di saldo occorrerà sborsare l'importo dovuto per l'intero anno. La base imponibile si ottiene applicando all'ammontare del reddito dominicale risultante in catasto, vigente al 1° gennaio dell'anno di imposizione, rivalutato del 25%, un moltiplicatore pari a 130, che scende a 110 per i coltivatori diretti e gli iap. A favore di questi ultimi, inoltre, è prevista una franchigia di 6 mila euro e una riduzione per scaglioni sull'eccedenza fino a 32 mila euro. Rimangono esenti i terreni a immutabile destinazione agro-silvo-pastorale a proprietà collettiva indivisibile e inusufruttabile.

©Riproduzione riservata

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**42 articoli**

Intervista

## «Infrastrutture e hi-tech, così l'Italia può investire per spingere la crescita»

Scannapieco (Bei): già attivati in Europa 370 miliardi di euro

Luigi Offeddu

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES Ne discutono tutti, a cominciare dalla signora Angela Merkel. A chi tocca salvare la corazzata Europa e certi suoi vascelli così fragili, per esempio imprese e banche? Prima siano i privati, a tirar fuori i soldi, ripete la signora Merkel: e solo dopo lo Stato, cioè i contribuenti. Ma c'è anche chi propone una mediazione: «Qui deve cambiare una certa logica - dice Dario Scannapieco, vicepresidente della Bei, la Banca europea degli investimenti - i fondi pubblici dovrebbero essere usati per permettere a noi, alla Cassa depositi e prestiti e ad altri istituti, di assumerci più rischi per finanziare in Europa e in Italia banche, enti, grandi e piccole imprese che fanno ricerca, sviluppo ed innovazione. E attirare così anche soldi privati».

Un esempio?

«Un'operazione che abbiamo fatto concretamente a luglio: 100 milioni di fondi pubblici, dedicati alla ricerca sviluppo e innovazione e non versati a fondo perduto, hanno formato una sorta di cuscinetto che ha assorbito le eventuali, prime perdite nel portafoglio, e nello stesso tempo ha attirato altri 500 milioni dai privati».

Quel cuscinetto si può definire allora una garanzia pubblica, che sta dietro i vostri prestiti?

«Se vuole, sì».

Franco Bassanini, presidente della Cassa depositi e prestiti, l'altro ieri sul «Corriere» ha proposto la creazione di un Fondo di garanzia finanziato da 500 milioni Ue e aperto alle società di telecomunicazioni, che così potrebbero ottenere prestiti a lungo termine dalla Cassa, dalla Bei, da altre banche. Quei 500 milioni iniziali, suggerisce Bassanini, potrebbero attivare 5-10 miliardi di investimenti. Che ne dice?

«È un'ipotesi che si fa, ce ne sono molte altre. Franco conosce bene la materia, io concordo anche perché torniamo al discorso di prima: deve cambiare la logica, i fondi pubblici devono essere usati per permettere a noi di rischiare di più, e aiutare meglio banche ed imprese».

Lei è anche presidente del Fei, il fondo europeo controllato dalla Bei, dalla Commissione Europea e da 25 altre banche. Il suo osservatorio guarda in faccia alla crisi. Quali sono le priorità per uscirne?

«Contro una media degli investimenti calata del 20%, ora c'è di buono il riconoscimento comune che il sostegno alla domanda può far ricrescere l'economia: dunque dar più appoggio alla competitività, fare di più per realizzare investimenti».

Ma nonostante tutto, gli anni passano, e l'Ue ha ancora il fiato corto. Anzi, ce l'ha soprattutto l'Italia...

«Dell'Italia, si può dire con certezza che deve completare le riforme per essere più competitiva, e attirare nuovi investimenti privati. Con tempi e costi certi».

Però le ultime statistiche economiche dicono che solo noi, e Cipro, abbiamo ancora una crescita negativa nei confronti di tutta la Ue..

«Nonostante tutto, io credo che l'Italia abbia dei punti di forza. Per esempio noi della Bei finanziamo tante imprese, a livello aggregato stiamo reagendo. La nostra ripresa è più lenta, ma quando ripartirà...»

Qual è la riforma più urgente per il nostro Paese?

«Quella sull'efficienza della giustizia. Con i suoi tempi così incerti, vista la litigiosità degli italiani, l'imprenditore straniero si spaventa e rinuncia da subito».

E un'altra emergenza?

«Il diminuire del livello educativo medio. Per esempio, mi spaventa il tasso di abbandono medio nel Sud. Si può e si deve reagire».

Ma su questo, non sembra che voi possiate fare molto...

«Non è proprio così. Come Bei, stiamo per esempio contribuendo a finanziare la ristrutturazione degli edifici scolastici, migliorandone e garantendone l'efficienza energetica».

Un anno fa, nel momento in cui l'Europa viveva forse la fase più drammatica dell'emergenza, i vostri governazionisti hanno deciso di aumentare il capitale di 10 miliardi, fino a 243 miliardi. Com'è andata?

«Direi bene. Ancor più se consideriamo la situazione nel suo insieme. In tutto, dall'esplosione della crisi nel 2007 al 2013, abbiamo finanziato progetti per circa 500 miliardi, che hanno attivato investimenti sostenibili per 1300 miliardi. Dal gennaio 2013 a oggi, in particolare, abbiamo erogato 125 miliardi di prestiti ad altrettanti progetti, che hanno attirato a loro volta 370 miliardi. Più dei 300 miliardi del Piano Juncker».

E l'Italia?

«Nel 2013 ha avuto oltre un euro su 6, naturalmente per quei progetti giudicati meritevoli. Non dimentichiamo una cosa: dei nostri duemila dipendenti, il 10% sono ingegneri dedicati a valutare la qualità dei progetti che finanziamo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **La vicenda**

*Dario Scannapieco, vicepresidente della Bei, la Banca europea degli investimenti. Classe 1967, è stato direttore generale del dipartimento Finanza e Privatizzazioni al ministero dell'Economia*

### **Bassanini? La proposta della Cassa depositi e prestiti si può discutere**

*Lo Stato ci dia più fondi così possiamo "rischiare" di più nell'aiuto alle imprese*

INTERVISTA Maurizio Sacconi Ncd

## «Ora l'indennizzo sarà la regola nel 99% dei casi»

«Non si lascia più spazio alla discrezionalità dei giudici. Buona riforma, aiuterà l'occupazione»  
Giorgio Pogliotti

ROMA

Come Ncd avevate minacciato di non votare il Jobs Act se la Camera avesse stravolto l'impianto approvato dal Senato. Senatore Sacconi, l'emendamento riformulato dal Governo sulla disciplina dei licenziamenti rispetta l'accordo raggiunto?

Gli impegni sono stati mantenuti, l'indennizzo diventa la sanzione ordinaria per tutti i licenziamenti, quelli economici e disciplinari, con l'unica eccezione per quei pochi licenziamenti disciplinari che il decreto legislativo del Governo descriverà in modo certo. Si tratta di fattispecie estreme, infamanti per il lavoratore, prossime ai licenziamenti discriminatori. Per il 99% dei licenziamenti individuali la regola sarà l'indennizzo. Non si lascia spazio alla discrezionalità dei magistrati.

Come replica al capogruppo di Fi alla Camera, Renato Brunetta, convinto che alla fine l'articolo 18 rimarrà come è adesso?

«È tutta invidia», ho postato un twitter amichevole in rete. Ci conosciamo da 35 anni con Brunetta e nella corsa a chi è più riformista il suo fiato sul collo mi ha aiutato nella volata finale. Sul Jobs Act dobbiamo constatare che la forza delle cose ha consentito di fare oggi quello che ieri a noi è stato difficile fare.

Che tempi prevede per il via libera del Senato?

Anzitutto vanno rispettati i tempi di approvazione alla Camera. Al Senato siamo in grado di approvarlo già ai primi di dicembre. Dobbiamo fare in fretta e anticipare la Legge di stabilità. Poi, un minuto dopo l'entrata in vigore, devono essere presentati i decreti legislativi per ottenere il parere delle Camere. Si partirà dal contratto a tutele crescenti, affinché sia operativo da gennaio.

Crede che alla luce delle novità sulla disciplina dei licenziamenti, il nuovo contratto a tutele crescenti sarà appetibile per le imprese interessate ad assumere?

Sì, perché l'imprenditore riprenderà il controllo sulle risorse umane. Diventerà possibile licenziare un lavoratore per scarso rendimento e ciò contribuirà alla coesione dell'impresa. Ritengo sia questo il vero vantaggio. E se il licenziamento risulterà insufficientemente giustificato, con un indennizzo si potrà risolvere il rapporto di lavoro. Nessun imprenditore si libera di un dipendente competente e responsabile, ma con la nuova disciplina si potrà sciogliere un rapporto di lavoro se viene meno il rapporto di fiducia. Con la sola eccezione delle discriminazioni. Secondo il principio che il rapporto di lavoro non è mai per sempre.

Le nuove regole, però, intervenendo solo sui nuovi contratti, non ritiene che finiscano per accentuare il divario con i rapporti di lavoro esistenti?

Noi avevamo proposto di applicare subito le regole a tutti i lavoratori e su questo punto abbiamo fatto una mediazione. Vorrei ricordare, comunque, che la delega sul testo unico che sostituisce lo Statuto dei lavoratori è ampia e consente di intervenire sui contratti in essere, per rendere più duttili le mansioni, più agevole l'uso delle tecnologie e molto altro. Poi, la moneta nuova sostituisce progressivamente quella vecchia.

Chi ha vinto in questa partita?

Hanno vinto i riformisti di destra e di sinistra. Non a caso l'opposizione al Jobs Act arriva dalla destra e dalla sinistra estreme. Si chiude un ciclo iniziato nel 1996 con i consigli di Marco Biagi a Tiziano Treu, proseguito con la riforma Biagi e con ulteriori provvedimenti figli di quella cultura, come l'articolo 8 della legge 148 del 2011. Poi la legge Fornero lo ha interrotto. L'obiettivo è sempre stato quello di coniugare maggiore flessibilità all'impresa e maggiore sicurezza ai lavoratori. Resta aperto un nodo che riguarda il potere delle regioni sulle politiche del lavoro, i cui effetti negativi si stanno vedendo anche nell'attuazione del piano Garanzia giovani. Mi auguro che la Camera, che sta affrontando la riforma costituzionale, possa riuscire a sciogliere questo

nodo. Io non ce l'ho fatta per il veto dei "regionalisti" del Pd.

Un altro terreno di scontro nel Jobs Act è l'estensione dell'utilizzo dei voucher che, secondo i critici, rappresentano una precarizzazione dei rapporti di lavoro

Questi critici dovrebbero piuttosto preoccuparsi per i voucher che non ci sono. Ove non si usano c'è lavoro nero. I voucher sono i nostri mini-jobs, l'alternativa è tra la regolarizzazione o il sommerso. In generale le regole servono, se sono buone possono aiutare a produrre lavoro. Lo abbiamo visto con il decreto Poletti sui contratti a termine che siamo lieti di aver difeso al Senato dagli stravolgimenti della Camera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Maurizio Sacconi. Capogruppo dell'Ncd al Senato

Giurisprudenza. I primi due anni di applicazione della legge 92/2012 hanno evidenziato le difficoltà di interpretazione della norma

## **Necessario superare i limiti della Fornero**

L'INDICAZIONE La Cassazione di recente ha ritenuto che si debba considerare il fatto contestato in se stesso, prescindendo da valutazioni di contesto

Aldo Bottini Matteo Prioschi

L'emendamento proposto al testo della legge delega fa espresso ed esplicito riferimento a una nuova disciplina dei licenziamenti da applicarsi al contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti. Vengono così consegnati al governo, sul punto delicato della abolizione/modifica dell'articolo 18, criteri direttivi piuttosto specifici per l'esercizio della delega.

Per quelli che vengono definiti licenziamenti economici (cioè i licenziamenti per giustificato motivo oggettivo), viene espressamente esclusa la possibilità della reintegrazione nel posto di lavoro. Il rimedio per i licenziamenti illegittimi sarà in questo caso il solo indennizzo economico «certo e crescente con l'anzianità di servizio». Il che, tra l'altro, sembra escludere la discrezionalità del giudice nella determinazione dell'indennizzo medesimo, che nel sistema attuale si esercita tra un minimo e un massimo di mensilità.

La reintegrazione resterà solo per i licenziamenti nulli e discriminatori e per «specifiche fattispecie di licenziamento disciplinare ingiustificato». Al legislatore delegato il non facile compito di delimitare l'ambito residuo di applicazione del rimedio della reintegrazione per i licenziamenti disciplinari, identificando le relative «specifiche fattispecie». Si riproporrà dunque, ma solo con riferimento ai licenziamenti disciplinari, il tema dell'individuazione della linea di confine tra reintegrazione e indennizzo, che già ha visto rilevanti incertezze e contrasti giurisprudenziali nei primi due anni di applicazione della riforma Fornero.

Il criterio fondamentale individuato dalla norma attuale per la scelta tra reintegrazione e indennizzo è la sussistenza o meno del fatto posto a base del licenziamento. Già all'indomani della riforma si è però cominciato a discutere, in dottrina e in giurisprudenza, su cosa dovesse intendersi per "fatto". Alcuni hanno sostenuto, e sostengono tuttora, che il fatto in questione non sia l'accadimento nella sua materialità bensì il fatto "giuridico", che comprende tutti gli elementi di contorno tra cui, soprattutto, il giudizio di proporzionalità. Con la conseguenza di dilatare l'ambito di applicazione della reintegrazione al punto da non lasciare spazio alcuno per l'ipotesi del solo indennizzo. Dal punto di vista pratico ciò significa che, per esempio, a fronte della sottrazione di indumenti utilizzati per lavorare forniti dall'azienda, il licenziamento può non scattare perché il giudice ritiene che non ci sia una particolare rilevanza disciplinare.

Altri hanno invece inteso il fatto come "fatto materiale", con la conseguenza che l'eventuale "sproporzione" del licenziamento può far ritenere illegittimo il licenziamento, con applicazione però del solo indennizzo e non della reintegrazione. Quindi, per esempio, non attenersi alle direttive aziendali e adottare un comportamento non consono e non autorizzato, anche se non ritenuto tale da giustificare il licenziamento non portano alla reintegrazione del lavoratore.

La Cassazione, nella recentissima sentenza 23669 del 6 novembre 2014, ha autorevolmente avallato quest'ultima opzione interpretativa, chiarendo che, ai fini della decisione sulla sanzione da applicare, va considerata solo l'esistenza del fatto materiale senza margini per valutazioni discrezionali "di contesto".

Nel delimitare i casi di reintegrazione, il legislatore delegato dovrà far tesoro dell'esperienza di questi anni, cercando di evitare il ripetersi delle incertezze che l'hanno caratterizzata. Incertezze certamente moltiplicate dal fatto che la legge prevede espressamente la reintegrazione nell'ipotesi in cui il licenziamento sia stato irrogato per una infrazione che il codice disciplinare (di origine contrattuale collettiva o aziendale) punisce con un provvedimento di tipo conservativo. Il che, considerata la genericità della maggior parte delle tipizzazioni dei comportamenti previste dai contratti collettivi, ha consentito ai giudici ampi margini di discrezionalità, aumentando notevolmente i casi di reintegrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **IL NODO**

Le interpretazioni del fatto

Al legislatore delegato il non facile compito di delimitare l'ambito residuo di applicazione del rimedio della reintegrazione per i licenziamenti disciplinari, identificando le relative «specifiche fattispecie».

Dopo le modifiche introdotte dalla legge 92/2012, in giurisprudenza è emerso il problema di come interpretare il fatto alla base del possibile licenziamento disciplinare: un orientamento ha inteso il fatto quale fatto materiale, cioè l'evento in sé; un altro orientamento ha fatto riferimento al fatto giuridico che include in particolare il giudizio di proporzionalità e riduce sensibilmente le situazioni in cui si applica il solo indennizzo

Verso l'Aula. Obiettivo del governo chiudere il 26 novembre - Patuano (Telecom): con le nuove norme pronti a mettere sul tavolo 3-4mila assunzioni

## Poletti: fiducia solo se la Camera ritarda

ROMA

Approvato l'emendamento condiviso dalla maggioranza sui licenziamenti e la cancellazione dei contratti a progetto ora per la delega lavoro si apre il conto alla rovescia verso il voto dell'Aula. Un passaggio, come hanno confermato ieri i ministri Poletti e Padoan, che non può riservare più sorprese.

Il ministro del Lavoro non ha escluso il ricorso alla fiducia che «come abbiamo sempre ribadito, è legato ai tempi di approvazione, il calendario dei lavori della Camera prevede che il 26 si concluda la discussione» e l'obiettivo è «far partire, all'inizio dell'anno, il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti per utilizzare le risorse della legge di stabilità» per le nuove assunzioni. «Sono poco esperto del procedimento parlamentare, ma vedo che la determinazione del presidente Renzi è ferrea» ha rilanciato il ministro dell'Economia, nella convinzione che il Jobs act «sarà approvato presto».

La soddisfazione dentro la maggioranza del Pd ieri era al massimo. Il responsabile economico, Filippo Taddei, ha sintetizzato questa gioia in un tweet: «È una buona delega che permette di riformare il mercato del lavoro: tutti vantano vittorie personali. A me viene il dubbio abbia vinto il Pd». Per poi subito aggiungere che se in Aula gli emendamenti resteranno nell'ordine delle migliaia «non ci sarà alternativa che procedere alla fiducia». Molto soddisfatto è, naturalmente, il presidente della Commissione Lavoro, e relatore, Cesare Damiano, secondo il quale la riformulazione dell'emendamento da parte del governo sul tema dell'art. 18, «conferma i contenuti dell'accordo che abbiamo sottoscritto con il governo, ricalcando puntualmente il testo della direzione del Pd». E soddisfazione è stata espressa anche da Ncd, per voce del capogruppo in commissione lavoro, Sergio Pizzolante: «Il testo ricalca esattamente l'accordo tra il ministro Poletti e il senatore Sacconi - ha affermato in una nota -. È un momento storico, una volta approvata anche la legge di stabilità, si potrà procedere spediti per arrivare, sin dai primi giorni di gennaio, ad assunzioni a tempo indeterminato con il nuovo contratto a tutele crescenti». Dichiarazioni in linea con i pensieri del sottosegretario Teresa Bellanova, che in una nota sottolinea come l'emendamento «chiarisce ulteriormente i contorni della delega nel capitolo delicato delle tutele».

Dal Senato è arrivata anche una dichiarazione di consenso pieno da parte di Pietro Ichino (Scelta civica), uno dei padri del contratto a tutele crescenti: «Il testo che sta uscendo fuori dalla commissione Lavoro resta in linea con gli accordi di maggioranza e non affievolisce la scelta fondamentale compiuta con la delega, che consiste nel voltare pagina rispetto a un sistema di protezione del lavoro centrato su di una regola di jobs property, con un sistema essenzialmente ispirato ai principi della flexsecurity».

Diverse le reazioni delle opposizioni: «Ci prepariamo alla battaglia in aula - ha affermato Renata Polverini di Forza Italia. Abbiamo chiesto alle opposizioni di presentare pochi emendamenti in aula per sfidare il governo sulla fiducia».

Dal mondo delle imprese una nuova valutazione positiva è invece giunta dall'ad di Telecom Italia, Marco Patuano, nel corso del convegno «Internet, job & skills: an opportunity for growth» organizzato dal gruppo di Tlc e dall'Ocse: «Se ci trovassimo di fronte a una riforma del mercato del lavoro che garantisca flessibilità intergenerazionale e flessibilità dei contratti in entrata Telecom Italia può mettere sul tavolo 3-4mila assunzioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### CALENDARIO

Non stop in Commissione

I lavori della commissione Lavoro della Camera sul Jobs Act sono andati avanti ieri sera senza i gruppi delle opposizioni che hanno abbandonato dopo aver votato contro l'emendamento del governo sull'articolo 18 dello Statuto. La commissione proseguirà le votazioni degli emendamenti oggi per arrivare al via libera al

provvedimento entro giovedì. Il Ddl delega arriverà in Aula venerdì per essere licenziato entro il 26 novembre. Poi tornerà in Senato per la terza e ultima lettura

La lunga crisi LA RIFORMA DEL LAVORO

## **Jobs act, primo sì al nuovo articolo 18**

Renzi: «Non toglie diritti, toglie gli alibi» - Tempi certi per i ricorsi contro i licenziamenti CONTROLLI A DISTANZA Presentato l'emendamento che circoscrive agli impianti e agli strumenti di lavoro (come pc e telefoni aziendali) l'attività di controllo

Giorgio Pogliotti Claudio Tucci

ROMA

Esclusa dai licenziamenti economici la possibilità della reintegrazione nel posto di lavoro, sostituita da un indennizzo economico «certo e crescente» con l'anzianità di servizio. Il reintegro resta per i licenziamenti nulli e discriminatori e per «specifiche fattispecie di licenziamento disciplinare ingiustificato», con la previsione di «termini certi per l'impugnazione del licenziamento».

Lo prevede l'emendamento al Ddl delega Jobs act riformulato dal governo e approvato ieri sera dalla commissione Lavoro alla Camera, che modifica la disciplina dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, riformato nel 2012 dalla legge 92, per i nuovi contratti a tempo indeterminato a tutele crescenti che debutteranno all'inizio del 2015. «Quando la cortina fumogena del dibattito ideologico si abbasserà - ha commentato il presidente del consiglio, Matteo Renzi sulle e-news - vedrete che in molti guarderanno al Jobs act per quello che è: un provvedimento che non toglie diritti, ma toglie solo alibi. Toglie alibi ai sindacati, alle imprese, ai politici».

In commissione Lavoro alla prova del voto, ieri ha retto la mediazione raggiunta all'interno del Pd - decisivo avendo 21 dei 45 deputati - dal presidente della commissione e relatore, Cesare Damiano e dal capogruppo Roberto Speranza, con il Governo, su un accordo che è stato oggetto di verifiche con gli alleati del Ncd e di Sc. Mentre i gruppi di opposizione in serata hanno abbandonato i lavori per protesta, dopo aver votato contro l'emendamento sull'articolo 18. Quella votata è solo la cornice entro la quale declinare le modifiche sulla disciplina dei licenziamenti che arriveranno con il decreto delegato sui contratti a tutele crescenti, che è quasi pronto e nei piani del Governo sarà operativo ad inizio gennaio per consentire alle imprese che assumono con la nuova tipologia contrattuale di beneficiare delle decontribuzione prevista dalla legge di stabilità.

Tra gli altri emendamenti che sono stati riformulati dal Governo, spicca il chiarimento della norma sulla revisione dei controlli a distanza che, ora, vengono circoscritti agli «impianti» e agli «strumenti di lavoro». L'obiettivo è quello di aggiornare l'attuale articolo 4 dello Statuto dei lavoratori, datato 1970. In pratica, si potranno sottoporre a controllo la catena di montaggio, ma anche pc e telefonini aziendali. Oggi per far scattare il controllo a distanza «serve un accordo sindacale, e se non si raggiunge, si deve passare per l'ispettorato del lavoro - spiega il professor Roberto Pessi (Università Luiss, Roma) -. Una procedura che dovrà essere resa più flessibile. Certo bisognerà vedere come sarà scritto il decreto delegato che, in ogni caso, si dovrà coordinare pure con gli indirizzi forniti in questi anni dal Garante della privacy».

Da segnalare altre due riformulazioni del governo: con la prima si conferma il «superamento» delle collaborazioni coordinate e continuative. Con la seconda si interviene sui tempi per far entrare in vigore subito le nuove norme contenute nella delega lavoro e nei decreti attuativi. In sostanza il Governo rinuncia alla cosiddetta "vacatio legis": cioè, i provvedimenti entreranno subito in vigore il giorno successivo alla pubblicazione in Gazzetta ufficiale, e non dopo la vacatio dei 15 giorni. Gli almeno 5 decreti delegati verranno emanati al più presto e, dopo i 30 giorni previsti per il parere (non vincolante) del Parlamento, potranno entrare immediatamente in vigore. Inoltre il Governo ha riformulato anche l'emendamento a firma Polverini-Calabria (Fi) specificando che saranno rafforzati gli strumenti per favorire l'alternanza tra scuola e lavoro.

La commissione si prevede che concluderà il voto degli emendamenti entro domani, mentre venerdì il testo del Ddl delega arriverà in Aula per essere licenziato entro mercoledì 26 novembre, come stabilito dalla stessa Camera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità

### **ARTICOLO 18**

Limiti alla reintegra

Esclusa per i licenziamenti economici la reintegra, sostituita da un indennizzo certo e crescente con l'anzianità di servizio. La reintegra resta per i licenziamenti nulli e discriminatori e per specifiche fattispecie di licenziamento disciplinare ingiustificato, con termini certi per impugnare

### **CONTROLLI A DISTANZA**

Nel mirino pc e telefonini

Il chiarimento della norma sulla revisione dei controlli a distanza li circoscrive agli «impianti» e agli «strumenti di lavoro». L'obiettivo è di aggiornare l'attuale articolo 4 dello Statuto dei lavoratori del 1970. In pratica, si potranno sottoporre

a controllo la catena di montaggio, ma anche pc e telefonini aziendali

### **COLLABORAZIONI**

I Cococo si esauriranno

Un altro emendamento, riformulato dal Governo, presentato ieri chiarisce che le collaborazioni coordinate e continuative sono una forma contrattuale che resterà in vigore «fino a esaurimento». Nel capitolo ammortizzatori, però, per loro si estendono

i sussidi, con la previsione di un rafforzamento dell'Aspi

### **CASSA INTEGRAZIONE**

No Cigs se chiusura definitiva

Un altro emendamento riformulato dal Governo punta a chiarire la norma che vieta la Cigs per cessazioni di attività aziendale o di un ramo. Si specifica che le cessazioni dovranno essere «definitive» (e quindi se sussistono concrete prospettive di proseguimento

o di ripresa dell'attività l'erogazione potrà proseguire)

Export. Nodo risorse: termine scaduto da una settimana

## **Sblocca Italia, fermo il decreto sul Made in**

C.Fo.

ROMA

È già trascorsa una settimana dal termine che il Dl sblocca Italia fissava per l'emanazione del decreto attuativo del ministero dello Sviluppo economico, di concerto con Affari esteri e Politiche agricole, che dovrà definire nei dettagli il "Piano per la promozione straordinaria del Made in Italy e l'attrazione degli investimenti in Italia". Il provvedimento è fermo per mancanza di risorse e al momento, per riassumere le novità in preparazione, ci si deve affidare alle linee generali contenute nel decreto sblocca Italia e alle slide preparate dallo staff del viceministro Carlo Calenda, che coordina l'intero piano.

Le azioni in programma sono dieci, cinque in Italia e altrettante direttamente all'estero. Tra le prime, spiccano un programma per il potenziamento delle 15 grandi fiere nazionali; l'introduzione di voucher alle imprese che assumono temporary manager per l'attività di internazionalizzazione; la realizzazione di un marchio unico, anche in vista di Expo 2015, delle produzioni agricole e agroalimentari. Al centro delle iniziative da realizzare all'estero, invece, c'è la definizione di una serie di accordi con la grande distribuzione per inserire a scaffale più prodotti, soprattutto marchi di qualità di piccole imprese. Si intende poi lavorare su singoli Paesi, con il finanziamento di piani speciali e missioni settoriali di imprenditori a guida politica.

Nelle previsioni fatte preparare da Calenda, con un Piano adeguatamente finanziato l'Italia potrebbe conquistare volumi aggiuntivi di export per circa 50 miliardi entro il 2016. Puntando su tre differenti fasce di Paesi: maturi da valorizzare, a partire dagli Stati Uniti; economie emergenti (non solo Cina ma anche Messico, Indonesia, Malesia e altri); nuove opportunità come Nigeria e Iran.

La conduzione operativa del Piano è affidata all'Ice che al tempo stesso, nelle indicazioni dello Sviluppo economico, dovrebbe avere maggiore spazio anche nell'attrazione degli investimenti esteri. Su quest'ultimo punto, dopo l'occasione persa con il decreto Destinazione Italia, resta un problema di governance poco fluida considerato anche l'impegno di Invitalia sul medesimo tema. Il Dl sblocca Italia prevede che presso il ministero dello Sviluppo venga istituito un Comitato con il compito di coordinamento di tutte le attività relative all'attrazione dei capitali stranieri. Difficile, allo stato delle cose, dire se basterà a evitare sovrapposizioni o nuovi conflitti di competenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lunga crisi LA LEGGE DI STABILITÀ

## Compensazioni debiti-crediti Pa a regime

Il governo valuta l'intervento in legge di stabilità - Scontro nel Pd sul bonus 80 euro PRECARI DELLA SCUOLA L'estensione della stabilizzazione al personale amministrativo e ai dirigenti sarà regolata e chiarita da ulteriori provvedimenti

Marco Mobili

ROMA

Compensazione dei debiti fiscali delle imprese con i loro crediti commerciali con la Pa a regime dal 2015. Lo sta valutando il Governo in queste ore per dare il via libera alla richiesta del Movimento 5 Stelle e proseguire sulla strada intrapresa dal decreto "destinazione Italia" dello scorso anno. Non solo. Costa 30 milioni di euro e il Governo potrebbe "coprire" la spesa, l'aumento dell'esenzione fiscale dei buoni pasto fino a 7 euro per i ticket elettronici (per quelli cartacei lo sconto arriverebbe fino a 6 euro), così come chiede un emendamento Pd di Marco Causi. E sempre secondo fonti del Governo sarebbe sotto la lente anche l'esclusione dal bonus di 80 euro per chi già percepisce il bonus "per il rientro dei cervelli".

Le nuove proposte di modifica all'articolo 4 del ddl stabilità saranno messe al voto oggi dalla commissione Bilancio che si troverà ad affrontare temi "politicamente" sensibili e ritenuti intoccabili dal Governo. Come il Tfr in busta paga e il bonus Irpef di 80 euro. Che, come ha precisato ieri il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta, «non si tocca». Ma sul tema specifico Governo e maggioranza dovranno confrontarsi oltre che con le opposizioni anche con la minoranza Pd che ieri ha presentato 8 emendamenti. Come ha chiarito Stefano Fassina le modifiche proposte provano «a correggere il segno della politica economica del Governo che non affronta in modo adeguato i drammatici problemi che ha di fronte il Paese». Così le modifiche agli 80 euro e al bonus bebè puntano a contrastare «la povertà che riguarda - ha aggiunto Fassina - fasce purtroppo sempre più larghe del ceto medio». Dopo le repliche dei renziani alla conferenza stampa di presentazione del gruppo dem, lo stesso premier Matteo Renzi ha ricordato che «la legge di stabilità 2015 - la vecchia Finanziaria - si sta occupando di restituire fiducia». E ha aggiunto: «Si riducono le tasse in modo stabile e strutturato, a partire dalla stabilizzazione degli 80 euro e dalla riduzione delle imposte per chi crea lavoro».

In attesa del confronto di oggi va segnalato che la giornata di ieri in commissione Bilancio si era aperta con il via libera alla modifica del Governo ai saldi della manovra, prevedendo misure aggiuntive per 4,5 miliardi. Subito dopo è stato il turno della stabilizzazione dei precari della scuola, ma con giallo. Il via libera della Bilancio all'emendamento Pd e Pi, riformulato, conferma le finalità per cui è nato il «Fondo per la buona scuola» da 1 miliardo nel 2015 e 3 miliardi a partire dal 2016. E prevede espressamente che il Fondo si dovrà occupare di «valutazione» dei docenti, nonché di formazione anche dei dirigenti scolastici. Ma trasforma l'originario «piano straordinario di assunzioni di docenti» in un più asciutto «piano straordinario di assunzioni». Di qui la lettura giunta da più parti di un'estensione anche al personale tecnico-amministrativo, circa 4.500 unità, del piano di stabilizzazioni previsto per il 2015. Ma la prima firmataria dell'emendamento Pd, Maria Coscia, si è affrettata a precisare che «non era nelle nostre intenzioni» allargare la platea delle assunzioni ai non docenti. Ammettendo però che serviranno ulteriori provvedimenti «che dovranno essere adottati per attuare il Fondo per La buona scuola, per chiarire questo punto che può essere ambiguo rispetto a come formulato».

Tra le altre novità approvate ieri, inoltre, va segnalata anche l'investitura ufficiale dell'Agenzia del demanio come «manutentore unico». Come ha spiegato Baretta il Demanio potrà fornire le sue indicazioni su utilizzo, ristrutturazioni o locazioni di tutti gli immobili delle amministrazioni sia centrali che periferiche. «Una spending review - ha sottolineato Baretta - anche se non abbiamo cifrato i risparmi».

Infine viene cancellato il via libera della Ue sul regime fiscale agevolato per l'emissione delle obbligazioni retail della Cdp. Sul fronte giochi, invece, Baretta annuncia a breve l'attuazione della delega fiscale.

Sulla vendita degli alloggi della Difesa, invece il Governo ha presentato una sua modifica volta a velocizzare le aste e soprattutto a dimezzare i tempi delle visite degli acquirenti (30 giorni), del rogito notarile (60 giorni) e della caparra (15 giorni).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **LE NOVITÀ**

### **Buoni pasto**

Si va verso un aumento dell'esenzione fiscale dei buoni pasto fino a 7 euro per i ticket elettronici (mentre per i ticket cartacei lo sconto arriverebbe fino a 6 euro). Il costo della misura è di 30 milioni di euro

### **Scuola**

Il Fondo per la buona scuola da 1 miliardo nel 2015 e 3 miliardi nel 2016 si allarga anche per le assunzioni degli assistenti tecnico-amministrativi e non più solo per insegnanti. Più formazione per docenti e presidi

### **Agenzia del Demanio**

Diventa «manutentore unico» e potrà fornire indicazioni su utilizzo, ristrutturazioni, locazioni su tutti gli immobili delle amministrazioni sia centrali che periferiche.

Il ministro. «Compito del governo è creare le condizioni perché le imprese investano»

## **Padoan: «Bruxelles riconosca gli sforzi fatti»**

Dino Pesole

ROMA

Nuove richieste di misure supplementari in arrivo da parte della Commissione europea, che la prossima settimana esprimerà il suo giudizio sulla Legge di stabilità? Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan definisce «estremamente costruttivo» il dialogo in corso con Bruxelles. L'aspettativa del governo è che venga riconosciuto lo sforzo «anche qualitativo» della manovra all'esame della Camera. Una strategia di politica economica basata sul consolidamento fiscale favorevole alla crescita: da un lato, il percorso in direzione del pareggio di bilancio, se pur rinviato al 2017 e comunque in presenza del potenziamento della riduzione del deficit strutturale (dallo 0,1 allo 0,3% del Pil), dall'altro il pacchetto di riforme strutturali messo in campo finora. In sostanza - osserva Padoan nel corso del suo intervento al workshop organizzato da Telecom Italia «Internet, jobs & skills, an opportunity for growth» - il governo confida che venga riconosciuta la «forte complementarità tra riforme e legge di stabilità».

Padoan sottolinea come vi sia, a livello di G20 al pari dell'Unione europea, la crescente consapevolezza che siamo in una fase cruciale: «Il quadro macroeconomico è ancora insoddisfacente». Occorre mettere in campo tutti gli strumenti, politica monetaria, politica di bilancio e politiche strutturali, in direzione di una strategia unitaria orientata alla crescita e all'occupazione. Ne consegue che il giudizio sui singoli Paesi non dovrebbe limitarsi «alle cifre e alle soglie», ma «sulla logica di questa strategia».

Il 2014 si avvia a chiudere con un altro segno meno (0,3-0,4%), ed è recessione per il terzo anno consecutivo. Quando tornerà il segno positivo? «Di certo il prossimo anno». Quanto all'ultimo trimestre dell'anno, l'aspettativa è che la macchina «smetta di scendere e cominci la risalita». In un quadro macroeconomico che resta a dir poco problematico, compito del Governo - spiega Padoan - è «mettere le imprese in condizione di investire». Il piano Juncker da 300 miliardi? In attesa che il neo-presidente della Commissione europea scopra le carte, Padoan ritiene fondamentale che risorse e progetti camminino insieme. Se la domanda è: c'è un dialogo «continuo tra Governo e imprese, la risposta è sicuramente sì. Lo stiamo dimostrando con i fatti. È interesse di tutti far ripartire il Paese e gli investimenti».

Ma se le risorse arrivano e non si riescono a spendere, come avviene per i fondi strutturali? «Sono stufo di sentire dagli altri colleghi ministri delle Finanze che noi italiani non dobbiamo chiedere soldi ma imparare a spenderli e fare buoni progetti». È proprio questa la sfida, soprattutto quando si parla di agenda digitale, banda ultralarga e investimenti in innovazione e ricerca: «Se la vinciamo i soldi arrivano».

La riforma del mercato del lavoro partirà effettivamente il 1° gennaio? «Sono poco esperto dei procedimenti parlamentari, ma vedo che la determinazione del governo e del presidente Renzi ad andare avanti è ferrea». Nei prossimi giorni - annuncia il sottosegretario allo Sviluppo economico, Antonello Giacomelli - sarà pubblicato sul sito di Palazzo Chigi il piano nazionale per la banda ultralarga, con «un impegno del pubblico per 7 miliardi finalizzati» e norme per favorire gli investimenti privati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lunga crisi LA PARTITA CON L'EUROPA

## Legge di stabilità, la Ue apre

Bruxelles potrebbe non chiedere nuove misure ma un'accelerazione sulle riforme L'IPOTESI ALLO STUDIO  
La Commissione europea sta valutando se concedere o meno all'Italia le attenuanti di una crisi economica molto grave  
Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

È fissata per lunedì prossimo la presentazione da parte della Commissione europea dell'attesa opinione sul bilancio previsionale per il 2015. Prosegue tra Roma e Bruxelles un negoziato che ha avuto anche una appendice importante questo fine settimana a Brisbane con un incontro al vertice. In cambio di una netta accelerazione delle misure di modernizzazione dell'economia italiana, la Commissione europea potrebbe optare per la mano leggera sul fronte delle finanze pubbliche.

La partita è lunga, e potrà dirsi terminata solo il 24 novembre. Nel frattempo, l'incontro che il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker ha avuto con il premier italiano Matteo Renzi in Australia domenica scorsa a margine del G-20 è servito per appianare le differenze di opinione emerse a colpi di dichiarazioni alla stampa, e scambiarsi idee su come affrontare l'elevato indebitamento pubblico in un momento economico debole e in un contesto sociale fragile.

A quanto risulta, l'incontro, preparato accuratamente per parte italiana da diplomatici della Farnesina e funzionari del Tesoro, è stato positivo. La Commissione sta valutando se concedere all'Italia le attenuanti di una crisi economica molto grave, evitando di chiedere al governo nuove misure di risanamento del bilancio. In cambio, tuttavia, il paese sarebbe chiamato a imprimere una netta accelerazione sul fronte delle riforme. «Da qui ad aprile il cambio di passo deve essere significativo», spiega un negoziatore.

In ottobre, la Commissione europea ha preferito non bocciare d'emblée il bilancio previsionale del 2015, nonostante evidenti debolezze, rinviando all'opinione che verrà pubblicata il 24 novembre. In cambio, tuttavia, Bruxelles ha chiesto e ottenuto che l'aggiustamento strutturale del deficit salisse dallo 0,1% previsto dal governo allo 0,3% del prodotto interno lordo. Le regole europee, per un paese con un elevato debito pubblico, prevedono un aggiustamento di almeno lo 0,5%.

In più di una circostanza in questi ultimi mesi, l'establishment europeo ha spiegato che alla luce della situazione economica bisogna utilizzare pienamente la flessibilità delle regole di bilancio. L'Italia ha sostenuto in vari consessi che la situazione economica è fragile e che il momento sociale è teso. La stessa Commissione ha notato nelle sue ultime stime economiche che il 2014 sarà il terzo anno di recessione e che l'output gap, il divario tra crescita potenziale e crescita reale, è particolarmente ampio.

C'è di più: in un documento di ricerca all'inizio del mese, l'esecutivo comunitario dava ragione alla posizione del Tesoro italiano, precisando che «la correzione dello squilibrio provocato dal debito pubblico non è facilitata dalla perdurante crescita negativa e dalla bassa inflazione». Peraltro, qui a Bruxelles, nessuno è rimasto indifferente dinanzi alle manifestazioni in alcune città italiane e alle divisioni nella maggioranza di governo, provocate ambedue dalle proposte di modernizzazione economica del governo.

La partita del 24 novembre non può dirsi comunque terminata. Come potrà la Commissione essere sicura delle riforme che Roma dovrebbe attuare entro aprile-maggio quando Bruxelles pubblicherà nuove raccomandazioni-paese? È possibile per la Commissione assolvere l'Italia ed eventualmente punire la Francia, i cui conti pubblici sono alla deriva? Bruxelles deve presentare un pacchetto di opinioni sui bilanci che sia economicamente equilibrato, politicamente convincente, strutturalmente coerente.

«Non deve sorprendere se l'iter parlamentare sulla riforma del mercato del lavoro (Jobs act) stia subendo una accelerazione», nota il negoziatore bruxellese. Se le impressioni raccolte qui a Bruxelles fossero confermate lunedì, nei fatti l'Italia avrebbe guadagnato tempo. Un nuovo esame avverrà all'inizio del 2015. A quel punto, se le riforme economiche non fossero state pienamente approvate, adottate e applicate, evitare la

mano pesante comunitaria sarebbe molto difficile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **LE TAPPE DELLA PARTITA UE-ITALIA**

23 ottobre: rispetto del Patto

In una lettera, la Ue ha chiesto al governo italiano chiarimenti in merito alla «deviazione significativa» prevista nella legge di Stabilità rispetto al percorso di aggiustamento dei conti. Bruxelles ha quindi ottenuto un aumento dell'aggiustamento del deficit strutturale, dallo 0,1 allo 0,3%

24 novembre: il giudizio

Lunedì prossimo la Commissione presenterà il suo giudizio sul bilancio previsionale per il 2015 dell'Italia. La Commissione sta valutando se concedere le attenuanti di una crisi economica molto grave, evitando di chiedere al governo nuove misure di risanamento del bilancio. In cambio, tuttavia, il paese sarebbe chiamato a imprimere una netta accelerazione sul fronte delle riforme.

Raccomandazioni per maggio

Ad aprile-maggio la Commissione presenterà le nuove raccomandazioni-paese, dove presenterà un pacchetto di opinioni sui bilanci dei paesi della Ue

Foto: Verso il verdetto Ue. Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan

Emergenza maltempo. Già domani al vertice di Palazzo Chigi potrebbe essere definita la lista degli interventi prioritari

## **Piano anti-dissesto, il governo accelera**

Entro dicembre gli accordi con le Regioni per varare sette miliardi di investimenti  
Alessandro Arona

ROMA

Il governo spinge l'acceleratore per definire un maxi piano anti dissesto idrogeologico, come previsto dall'articolo 7 dello Sblocca Italia ma soprattutto come imposto dalle continue emergenze di questi mesi.

Già domani al vertice a Palazzo Chigi tra il sottosegretario Delrio, il ministro dell'Ambiente Galletti, le Regioni e i Comuni, potrebbe essere definita la lista degli interventi prioritari da realizzare nelle grandi città, stralcio da circa 700 milioni (anticipato ieri dal Sole 24 Ore) del più ampio piano da sette miliardi di euro in sette anni a cui sta lavorando il governo.

Giovedì si farà il punto anche sui vecchi fondi incagliati. Sui 321 milioni ante-2009 residui, lo Sblocca Italia prevede la revoca dei fondi ancora fermi al 30 settembre, con accertamenti da fare entro il 30 novembre. Sui 1.219 milioni residui delle delibere Cipe 2009 (due miliardi) è la legge di Stabilità 2014 a fissare la scadenza del 31 dicembre 2014 per pubblicare le gare o affidare i lavori, pena la revoca. Infine ci sono 650 milioni non spesi nei programmi regionali con fondi europei 2007-2013.

L'obiettivo più ambizioso è però il piano anti-dissesto a medio-lungo termine, i sette miliardi di cui parla il governo: cinque dai fondi sviluppo e coesione 2014-2020 e due miliardi di co-finanziamento regionale. Lo Sblocca Italia prevede che i nuovi accordi di programma Stato-Regioni siano definiti in tempo per partire nel 2015, con i presidenti di Regione resi commissari di governo dal DI 91/2014 e la task force di Palazzo Chigi a fare da coordinamento.

«Il governo - spiega l'assessore all'Ambiente del Piemonte, Alberto Valmaggia, coordinatore delle Regioni sulla materia - ha chiesto a tutte le Regioni di inviare entro inizio dicembre le proposte per definire gli accordi di programma». «È senza dubbio apprezzabile - commenta Giorgio Zampetti, coordinatore scientifico di Legambiente - che il governo abbia messo l'azione anti-dissesto tra le sue priorità, e che ci sia una task a Palazzo Chigi a fare da pungolo; e i sette miliardi previsti sono una cifra imporante. Tuttavia attenzione a non fare i programmi con troppa fretta». «I Pai - spiega Zampetti - i piani di assetto idrogeologico che definiscono gli interventi da fare, sono vecchi di dieci anni. Non facciamo solo liste con interventi di emergenza: serve invece una vera politica di prevenzione, per aumentare il deflusso delle acque e la permeabilità dei suoli. In molti bacini siamo ancora in tempo».

«In parte è vero - conferma l'assessore Valmaggia - i Pai sono da aggiornare. Ma potremmo ragionare con il governo su due fasi: gli interventi più urgenti, su cui abbiamo le idee chiare, da approvare entro dicembre, e poi nei due-tre mesi successivi un piano a regime».

Insieme a Legambiente è l'Ance l'associazione che più ha monitorato e spinto in questi anni gli interventi anti-dissesto: «Bene l'unità di missione - commenta il presidente Paolo Buzzetti - e bene i presidenti di Regione commissari, perché negli anni scorsi una babele di responsabilità e il disinteresse del governo hanno prodotto il blocco. Serve però uno sforzo maggiore per dare certezza di risorse: creiamo un fondo unico statale con risorse certe negli anni». «I sette miliardi in sette anni inoltre - prosegue Buzzetti - sono ancora pochi se pensiamo che la spesa prevista dai Pai era già di 40 miliardi».

L'Ance insiste poi sul tema della trasparenza degli appalti: lo Sblocca Italia consente affidamenti in house e gare a trattativa privata. «Non è con questi strumenti che si guadagna tempo - sostiene Buzzetti - esistono sistemi, come gli elenchi di imprese, per coniugare velocità e trasparenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IN CIFRE**

700 milioni

Le misure

Primi interventi urgenti da realizzare nelle grandi città: Roma, Milano, Napoli, Torino, Bari, Firenze, Bologna, Genova, Reggio Calabria, Cagliari, Palermo, Messina, Catania

7 miliardi

I fondi

I fondi che il governo vuole stanziare per il piano anti dissesto da realizzare in sette anni.

I 700 milioni per le grandi città dovrebbero essere un primo stralcio del maxi piano

Piani 2014-2020. La centrale selezionerà professionisti «da girare» agli enti

## Fondi Ue, progetto Consip per l'assistenza alle Pa

LO SCENARIO La parte del leone la faranno i servizi di assistenza tecnica per un importo di circa 500 milioni; gara a febbraio, suddivisa in più lotti

Giorgio Santilli

ROMA

Consip corre in aiuto delle amministrazioni responsabili della spesa dei fondi Ue per imprimere una svolta che nel ciclo 2014-2020 superi i ritardi strutturali italiani nell'uso di queste risorse.

La società che lavora a stretto contatto con il governo per rendere più efficiente la spesa pubblica è pronta a pubblicare una serie di gare, per un valore totale di circa 600 milioni, con l'obiettivo di fornire alle amministrazioni interessate servizi di audit, di assistenza legale e tecnica, di informatica, di supporto alla progettazione, di certificazione, superando la polverizzazione del passato nell'acquisizione di professionalità operanti su 700mila progetti.

La parte del leone, per un importo che potrà variare fra i 400 e i 500 milioni, lo faranno i servizi di assistenza tecnica: la gara sarà bandita a febbraio e sarà comunque suddivisa in numerosi lotti per rispettare le pluralità tipologiche e territoriali. La fetta più consistente dovrebbe andare alle quattro grandi regioni convergenza (Campania, Puglia, Calabria e Sicilia) ma non mancheranno lotti costruiti su ambiti nazionali. «Partendo con le gare in largo anticipo anche rispetto all'approvazione dei programmi operativi - spiega Domenico Casalino, amministratore delegato di Consip - saremo in grado di offrire subito, appena approvati i Por e l'elenco dei relativi progetti, un bouquet di servizi integrati che le Autorità di gestione dei fondi potranno acquistare da noi con il sistema dei buoni d'ordine. In questo modo le amministrazioni responsabili della spesa risparmieranno il tempo che sarebbe necessario per partire, da quel momento, con le gare per scegliere progettisti, assistenza legale, operatori di data entry e di gestione dei sistemi digitali o altri servizi». Almeno un anno o «più probabilmente 18 mesi» recuperati in partenza, dicono alla Consip. Per questo il ministero dell'Economia fece inserire nel decreto legge 66 (quello del bonus Irpef da 80euro) una norma che consenta alle regioni, senza obbligarle, di utilizzare la committenza centralizzata di Consip. «Forniremo questi servizi a catalogo - conferma Casalino - convinti di offrire costi e qualità del tutto competitivi rispetto a quelli che le Autorità di gestione potrebbero acquisire sul mercato polverizzato».

Costi bassi, garanzia di elevati standard qualitativi e soprattutto disponibilità immediata dei servizi non appena Bruxelles darà il via libera ai programmi operativi: su queste tre componenti la Consip conta per convincere soprattutto le Regioni, ma anche enti locali, altri soggetti pubblici e parapubblici gestori di fondi Ue, a lasciare da parte sistemi di selezione "locali" per partire subito al meglio nella nuova partita settennale dei fondi strutturali. I contratti avranno la durata di cinque anni prorogabili a sei. «Specifiche e standard dei servizi li stiamo mettendo a punto con l'Agenzia per la coesione e con le stesse Regioni», dice Casalino che chiarisce: «I servizi acquistati da noi potranno convivere con servizi acquisiti in house direttamente dall'autorità di gestione».

Prima gara a partire, entro fine anno, sarà quella per le autorità di audit: varrà circa 80 milioni. Seguirà la gara per i servizi di assistenza tecnica articolata, come detto, in una pluralità di lotti per un importo di 500 milioni. Da ultimo, la gara per i servizi di certificazione per circa 10 milioni. «Contiamo di mobilitare con queste gare - dice Casalino - una gran quantità di piccole e medie imprese e studi professionali di ogni dimensione. Non sarà, giusto per essere chiari, una gara ritagliata per le big four della consulenza aziendale, ma vogliamo favorire una partecipazione molto ampia su ciascuna delle professionalità che chiederemo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I NUMERI

600 milioni

Il valore delle gare

Consip bandirà una serie di gare per fornire alle Pa chiamate a gestire fondi Ue servizi di audit, assistenza legale e tecnica, supporto alla progettazione, certificazione.

5 anni

La durata dei contratti

I contratti con le imprese selezionate avranno la durata di 5 anni prorogabili a sei

80 milioni

La prima gara

Valore della prima gara riservata ai servizi di audit che la Consip intende bandire prima della fine dell'anno

Verso il Cdm. Forse già domani primo esame del governo sull'attuazione della delega in materia di abuso del diritto e sanzioni

## Fatture false, punibilità sopra i mille euro

Marco Mobili Giovanni Parente

Non punibilità per le frodi sotto i mille euro. Niente sanzioni penali ma solo amministrative. Applicabilità alle violazioni già commesse alla data di entrata in vigore delle nuove norme purché non sia stato notificato un atto di accertamento. Diverso carico fiscale tra le fattispecie di abuso e di legittima scelta tra regimi diversi offerti dalla legge. La disciplina dell'abuso del diritto comincia finalmente a prendere forma. E il decreto attuativo potrebbe andare già domani al Consiglio dei ministri o al massimo a quello successivo insieme anche alla riforma delle sanzioni.

Un lavoro di rifinitura delle norme elaborato dalla commissione presieduta dal presidente emerito della Corte costituzionale, Franco Gallo, che ha visto coinvolti nelle ultime settimane ministero dell'Economia, agenzia delle Entrate e Guardia di Finanza. Il testo che dovrebbe essere portato all'esame del Governo - secondo quanto anticipato anche dall'agenzia di stampa Public Policy - indica una soglia di mille euro al di sotto della quale è prevista la non punibilità per il reato di frode attraverso l'uso ed emissione di fatture per operazioni inesistenti. Ma soprattutto dovrebbe sciogliere due dei maggiori nodi che hanno caratterizzato la codificazione dell'abuso del diritto. In primo luogo, dovrebbe essere esclusa la sanzionabilità penale dei comportamenti ritenuti abusivi (e quindi al di fuori del perimetro della legittima scelta economica dell'impresa). Tutta la partita quindi si giocherà solo sul piano delle sanzioni amministrative. Ma non solo. Perché le nuove norme dovrebbero essere applicabili anche alle violazioni già commesse prima dell'entrata in vigore. Unico paletto (non irrilevante) è che però non deve essere stato già notificato un atto impositivo. Precisazione, quest'ultima, che significherebbe salvare gli accertamenti già emessi e lasciare in piedi i contenziosi già in corso. Nel pacchetto delle disposizioni, è molto probabile l'inserimento del raddoppio della soglia di punibilità per la dichiarazione infedele nel caso di adesione delle imprese al regime di adempimento collaborativo, il tutoraggio rivolto ai grandi contribuenti.

C'è poi tutto il capitolo dei reati tributari. La certezza è che dovrebbe essere superato il reato di omesso versamento dell'Iva, come ribadito dal ministero dell'Economia in risposta al question time alla commissione Finanze della Camera della scorsa settimana (si veda Il Sole 24 Ore del 14 novembre). Mentre non dovrebbero esserci spiragli per la depenalizzazione dell'omesso versamento di ritenute.

Intanto torna oggi all'esame delle Commissioni Finanze di Camera e Senato anche il decreto delegato sui tabacchi. L'esame extra da chiudere in 10 giorni si è reso necessario per la modifica introdotta dal Governo al decreto legislativo già esaminato dalle Camere e che estende il regime fiscale previsto per i tabacchi da inalazione senza combustione anche a «nuovi prodotti» da inalazione senza combustione costituiti esclusivamente o parzialmente da sostanze solide diverse dal tabacco. Sempre sul cronoprogramma di attuazione della delega, nel dibattito di ieri sulla legge di stabilità e in particolare alle modifiche richieste dalle opposizioni al fondo sulle ludopatie, il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, ha precisato che il Governo non attenderà il termine di marzo 2015 ma attuerà la delega sui giochi pubblici già nelle prossime settimane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Le principali novità in arrivo*

### 01 SOGLIA A MILLE EURO

Soglia di mille euro al di sotto della quale è prevista la non punibilità per il reato di frode mediante uso ed emissione di fatture per operazioni inesistenti. Le novità sono contenute nell'attuazione della delega su abuso del diritto e sanzioni in arrivo al prossimo Consiglio dei ministri

### 02 INTERVENTO

**DOPPIO**

Un secondo decreto riordinerà invece il sistema sanzionatorio, rendendolo più proporzionale. In particolare sarà rivisto il rapporto tra le penalità amministrative e i legami con la normativa fiscale che si trasforma in penale

03 la dichiarazione

**INFEDELE**

Raddoppio della soglia di punibilità per la dichiarazione infedele nel caso di imprese sottoposte al regime di adempimento collaborativo. Stabilita, inoltre, l'integrale sanzionabilità amministrativa delle condotte di abuso ma non quella penale

04 LE VECCHIE

**cONDOTTE**

Le nuove norme sull'abuso del diritto verranno applicate anche alle condotte abusive già commesse alla data di entrata in vigore del decreto legislativo per le quali non sia stato notificato l'atto impositivo

Delega fiscale. Professionisti e intermediari dovranno provare dolo o colpa grave

## Il 730 precompilato stringe sulla rivalsa delle sanzioni

In salita la richiesta di imposte e penalità al contribuente  
Gian Paolo Ranocchi

Rivalsa in salita per i professionisti e intermediari abilitati che saranno colpiti da sanzioni (e dal pagamento di imposte e interessi) per la dichiarazione precompilata. Il testo del Dlgs semplificazioni (in attesa di pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale») lascia pochi margini ai professionisti di rifarsi sugli assistiti se non nei casi di dolo o colpa grave del contribuente: ipotesi tutt'altro che semplice da dimostrare. Ma procediamo con ordine.

### Le integrazioni

I casi in cui la dichiarazione precompilata dovrà essere integrata saranno frequenti (la stima della stessa Agenzia è di almeno 72% per il primo anno). Sarà, infatti, parziale il flusso di informazioni in grado di alimentare soprattutto il quadro riguardante gli oneri deducibili e detraibili che saranno inviate all'Anagrafe tributaria. Per esempio, nel 2015 mancheranno tutte le spese sanitarie.

In questo contesto, sono state radicalmente cambiate le disposizioni che governano le responsabilità del soggetto che appone il visto di conformità sul modello 730 che sostituisce la precompilata non accettata. Se la presentazione della dichiarazione, infatti, avviene con l'intervento di uno dei soggetti indicati nell'articolo 35 del Dlgs 241/1997, vi è l'obbligo dell'apposizione del visto. E qualora sia infedele Caf e intermediari sono tenuti al pagamento di una somma pari all'importo dell'imposta, della sanzione (nella misura del 30%) e degli interessi che sarebbero stati richiesti al contribuente ai sensi dell'articolo 36-ter del Dpr 600/73. Nei confronti del contribuente permane il controllo sulla sussistenza delle condizioni soggettive che danno diritto a detrazioni, deduzioni e agevolazioni. La responsabilità per chi appone il visto è limitata all'articolo 36-ter del Dpr 600/1973 e non si richiama anche l'articolo 36-bis (in base all'articolo 6 del Dlgs semplificazioni). L'esimente dalla responsabilità scatta quando l'infedeltà del visto è causata dalla condotta dolosa o gravemente colposa del contribuente. Condizioni che non saranno agevoli da provare.

### Il nodo responsabilità

Il contribuente che presenta il modello 730 tramite uno dei soggetti obbligati ad apporre il visto è in pratica esonerato dal pagamento all'erario delle somme che gli sarebbero richieste a seguito del controllo formale della dichiarazione sui dati oggetto di conformità. La relazione illustrativa afferma come l'obbligazione prevista dalla disposizione in capo al Caf o al professionista che ha rilasciato il visto infedele non ha natura tributaria ma civilistica, escludendo che questi «possa rivalersi nei confronti dei contribuenti». Ciò in funzione del fatto che i contribuenti farebbero «affidamento circa la definitività del rapporto tributario relativo alla medesima dichiarazione». Il passaggio non è privo di incognite. A prescindere dalla legittimità del trasferimento della capacità contributiva o alla disponibilità del debito tributario, se per effetto dell'errore commesso in dichiarazione il soggetto che ha apposto il visto è tenuto a corrispondere nei fatti l'Irpef del contribuente, non può essere privato del titolo per recuperare tali somme verso chi avrebbe dovuto essere inciso dal tributo. Quindi la definitività va probabilmente riferita al rapporto contribuente -erario.

Non è del tutto chiaro con quale atto l'agenzia delle Entrate contesterà al soggetto che ha apposto il visto ritenuto infedele la violazione, ma la disposizione afferma che questa comunicazione di irregolarità (da motivare) costituirà titolo per la riscossione e che sarà competente la Commissione tributaria in caso di impugnazione. Precisazione che pare, però, in contraddizione con il fatto che l'obbligazione del professionista che ha apposto il visto ha natura civilistica e non tributaria.

### Il visto infedele

Tutto il tema delle responsabilità per imposte, sanzioni e interessi ex articolo 6 del decreto semplificazioni ruota intorno al concetto di «visto infedele», in relazione al controllo dei dati documentali ex articolo 36-ter del Dpr 600/73. L'apposizione del visto di conformità non comporta valutazioni di merito, né riscontri che

presupporrebbero una vera e propria attività di accertamento da parte del fisco.

L'omessa dichiarazione di un fitto relativo a un immobile locato, ad esempio, evoca un accertamento ex articolo 41-bis del Dpr 600/73, per cui è un controllo che non compete a chi appone il visto leggero sul modello 730. Qualora il contribuente dichiarasse che l'immobile non è locato, al Caf/professionista non competerebbero ulteriori controlli.

L'articolo 4 del Dlgs precisa che l'attività di verifica di conformità dovrà essere effettuata anche sui dati forniti dalla stessa Agenzia con la dichiarazione precompilata. Quindi chi appone il visto dovrà anche attestare al fisco la correttezza del suo stesso operato, a prescindere dal riscontro necessario della sussistenza delle condizioni soggettive che danno diritto ai bonus. E questo non sembra in linea con la semplificazione negli adempimenti tributari. Sarebbe stato opportuno limitare le verifiche solo alle informazioni aggiunte o su quelle precompilate che potrebbero cambiare per i nuovi dati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*La mappa delle scadenze*

Adempimento

### **TERMINE**

#### **COMUNICAZIONI SPESE PER DEDUZIONI E DETRAZIONI**

I soggetti che erogano mutui agrari e fondiari, le imprese assicuratrici, gli enti previdenziali, le forme pensionistiche complementari trasmettono all'agenzia delle Entrate i dati riferiti a: quote di interessi e relativi oneri accessori per mutui in corso, premi di assicurazione sulla vita, causa morte e contro gli infortuni, contributi previdenziali ed assistenziali e contributi versati a forme pensionistiche complementari

28 febbraio

(nel 2015

il termine

slitta

al 2 marzo)

#### **L'INVIO DELLA CERTIFICAZIONE UNICA**

I sostituti d'imposta trasmettono all'agenzia delle Entrate le attestazioni riguardanti l'ammontare complessivo delle somme erogate, delle ritenute operate, delle detrazioni d'imposta effettuate e dei contributi previdenziali ed assistenziali trattenuti, nonché le certificazioni delle somme assoggettate a ritenuta riguardanti i soggetti titolari di partita Iva

7 marzo

(nel 2015

il termine slitta

al 9 marzo)

#### **MESSA A DISPOSIZIONE DEL 730 PRECOMPILATO**

L'agenzia delle Entrate rende disponibile telematicamente la dichiarazione precompilata

15 aprile

#### **INVIO DEL MODELLO**

Vengono unificate le scadenze per l'invio del modello sia quando il 730 viene presentato (con o senza modifiche) direttamente dal contribuente, sia se viene inoltrato tramite sostituto d'imposta, Caf o professionista.

Consegna ai contribuenti della dichiarazione elaborata dai sostituti, dai Caf e dai professionisti.

In ogni caso, visto che la scadenza è sostanzialmente la stessa, la dichiarazione va consegnata al contribuente, prima dell'invio all'Agenzia delle Entrate al fine di garantirgli la disponibilità della dichiarazione prima della trasmissione

7 Luglio

**LA DICHIARAZIONE RETTIFICATIVA**

Possibilità di presentare una dichiarazione rettificativa da parte di Caf o professionisti per rimuovere eventuali errori nel modello

10 novembre

dell'anno

in cui la violazione

è stata commessa

Dal Parlamento. Il nuovo calendario del Ddl sulla voluntary

## La legge rallenta al Senato Riprendono le audizioni

Alessandro Galimberti

### INCASSI STABILI

Il direttore delle Entrate anticipa i risultati del 2014 (13 miliardi) e conferma che lo scontrino non sarà più fiscale

### MILANO

Il disegno di legge sul rientro dei capitali rallenta al Senato. Il calendario uscito ieri dalla riunione dell'ufficio di presidenza delle Commissioni Giustizia e Finanze sposta in avanti - e ormai a ridosso della fine dell'anno - i tempi della discussione e del voto dell'Aula sul provvedimento licenziato a metà ottobre dalla Camera.

Dopo un acceso confronto mattutino tra la Commissione Finanze - che batte il passo - e la Giustizia (che chiede una ponderata valutazione del testo, soprattutto in materia di autoriciclaggio) il punto di equilibrio cronologico è stato trovato sul termine del 1° dicembre per il deposito degli emendamenti. La discussione sul testo inizierà il giorno successivo, preludio alla trasmissione dell'articolato all'ufficio di presidenza per la fissazione della discussione e del voto finale dell'Aula.

È ragionevole pensare che l'iter si possa esaurire prima di Natale, come auspicato dal Mef (e dal Governo)? Secondo Mauro Marino, presidente della Commissione Finanze «possiamo anche già organizzarci per essere in Aula l'ultima settimana dell'anno, ma questo non dipende da noi. Da noi dipende invece un sereno approfondimento sul testo arrivato dalla Camera, approfondimento che sinceramente avrei preferito più ravvicinato nel tempo». A complicare il tormentato cammino del rientro dei capitali sono infatti le audizioni di esperti e categorie, una sorta di replica di quanto già visto in estate alla Camera. Si inizia domani pomeriggio, con il direttore delle Entrate Rossella Orlandi, a seguire i dirigenti nazionali dei commercialisti per chiudere il primo giro con Bankitalia. La seconda puntata martedì 25, quando sarà la volta di altri esperti, non ancora individuati. Quindi altra pausa di sei giorni per il deposito degli emendamenti in commissione. Il nodo sulla *voluntary disclosure* è doppio, sia tecnico (sul reato di autoriciclaggio) sia politico. Nodi che stanno venendo al pettine mentre incombe la fine dell'anno, che porta con sé una serie di scadenze e adempimenti fiscali contenuti nello stesso testo del progetto di legge.

E sempre in tema di lotta al nero e all'evasione fiscale, il direttore delle Entrate Rossella Orlandi ha anticipato che gli incassi per il 2014 saranno in linea con quelli del 2013: «Sono stime tendenziali - ha detto la Orlandi - ma nonostante le difficoltà oggettive finanziarie e alcune norme sulle rateizzazioni decennali siamo nella stessa ottica dell'anno scorso, quando abbiamo incassato 13 miliardi e 150 milioni». Tornando poi sulla questione scontrini, la Orlandi ha aggiunto che «lo scontrino ci sarà ma non sarà fiscale». Ci saranno, invece, «nuove forme di controllo basate sulla tracciabilità che renderebbero inutili gli scontrini: gli scontrini ci sono da sempre - dice - anche i controlli ma l'evasione pure». Serve un «controllo più moderno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rientro dei capitali. Percorsi differenziati per le penalità sulle imposte sui redditi e sul quadro RW

## Disclosure, incrocio di sanzioni

Decisive scelte del contribuente e Paesi dove sono detenute le somme  
Primo Ceppellini Roberto Lugano

Il calcolo delle sanzioni e della loro riduzione per chi si avvale della procedura di collaborazione volontaria è quanto di più complesso ci si possa aspettare da una norma di legge. È stata infatti scelta la strada di prevedere sconti differenziati sui minimi edittali, di introdurre condizioni diverse tra di loro, e di cumulare poi questi aspetti. Ne escono un ginepraio di norme e una successione di calcoli da fare, mentre mai come in questo caso si sarebbe sentita la necessità di avere un importo unico di semplice applicazione.

Cerchiamo di ricostruire questa complessa vicenda per le due ipotesi più importanti, ovvero il monitoraggio fiscale e le imposte sui redditi.

Le violazioni del quadro RW

La misura di base delle sanzioni (articolo 5, comma 2 del DL 167/90) prevede due misure:

dal 3 al 15%, nel caso normale;

dal 6 al 30%, per gli investimenti detenuti in paesi black list.

Il raddoppio per i paesi black list non si applica in caso di disclosure (articolo 5 quinquies, comma 7), ma sono nel caso di paese estero "collaborativo": si tratta della condizione più difficile da realizzare, e che genererà un altro bimestre di incertezza, in quanto occorre che entro sessanta giorni dall'entrata in vigore della legge venga stipulato con l'Italia un accordo per lo scambio di informazioni.

Una volta stabiliti due minimi edittali di riferimento (3% per paesi white list o black list collaborativi, 6% per gli altri paesi black list), occorre valutare le riduzioni applicabili (articolo 5 quinquies, comma 4). Qui l'alternativa dipende dal comportamento del contribuente. Lo sconto è massimo (pari al 50 %) se:

le attività estere vengono trasferite in Italia o in paesi Ue;

le attività erano o sono detenute in tali stati;

il contribuente rilascia all'intermediario estero l'autorizzazione a trasmettere dati alle autorità finanziarie italiane.

Per semplicità, possiamo definire queste ipotesi come "comportamento trasparente" del contribuente. Se questo non si verifica, la riduzione applicabile è solo del 25 per cento.

Una volta irrogata la sanzione, questa è definibile per acquiescenza con il versamento di un terzo. Ci troviamo quindi un panel di aliquote per le sanzioni che vanno dallo 0,5 all'1,5 per cento. La combinazione delle varie possibilità è riassunta nella prima tabella pubblicata basso.

Le sanzioni sui redditi

Nell'ambito delle imposte sui redditi, dobbiamo fare riferimento alle sanzioni previste dall'articolo 1 del DLgs 471/97; come noto, per l'infedele dichiarazione la sanzione va dal 100 al 200% delle maggiori imposte (comma 2), mentre nel caso di dichiarazione omessa si passa a una forbice dal 120 al 240% (comma 1). Bisogna tenere conto, poi, di altre due disposizioni che si inseriscono sulla norma base per inasprire le sanzioni:

lo stesso articolo 1, al comma 3, prevede che le sanzioni vadano aumentate di un terzo nel caso in cui le violazioni riguardino «redditi prodotti all'estero»;

l'articolo 12, comma 2 del DL 78/2009 raddoppia le sanzioni se gli investimenti e le attività sono detenuti in paesi black list.

Combinando le varie ipotesi, si va da una situazione semplice, in cui i redditi inizialmente non dichiarati sono di fonte nazionale e gli investimenti sono detenuti in paesi white list (a cui si applica la sanzione minima del 100 per cento) fino all'estremo opposto, in cui la dichiarazione è stata omessa, i redditi sono di fonte estera e detenuti in paesi black list (sanzione minima al 320 per cento).

Su questo quadro di base intervengono due norme della disclosure.

La prima disinnesca il raddoppio delle sanzioni per i paesi black list (articolo 5 quinquies, comma 7, ultimo periodo), però sempre alla condizione che il paese estero stipuli l' accordo di collaborazione entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge.

La seconda prevede che gli uffici applichino la riduzione del 25 % sulle sanzioni da irrogare in caso di collaborazione volontaria (articolo 5 quinquies, comma 4, ultimo periodo).

In questo quadro, resta da chiarire bene la portata dell'aumento delle sanzioni per i redditi di fonte estera. Sembra evidente che questa norma si debba applicare ai rendimenti maturati nel corso degli anni sugli investimenti e sui beni detenuti all'estero. Più complicato è il classico caso in cui l'evasione riguarda redditi per prestazioni eseguite in Italia ma pagate estero su estero: in questa situazione, però, la logica porterebbe a concludere che non è rilevante il paese di incasso, bensì quello di effettuazione della prestazione. In tale ipotesi, quindi, la maggiorazione del terzo non dovrebbe applicarsi.

Una volta completato il calcolo delle sanzioni, la disclosure offre la possibilità di definire il verbale o l'accertamento con le consuete regole.

Nelle tabelle 2 e 3 pubblicate in questa pagina abbiamo sintetizzato tutte le ipotesi, considerando l'abbattimento delle sanzioni a un sesto concesso per la definizione integrale dei processi verbali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*I casi*

**Sanzioni per il monitoraggio fiscale (quadro RW)**

Situazione Paese	comportamento contribuente	Minimo edittale (%)	Raddoppio	Riduzione per disclosure (%)	Sanzioni irrogate (%)	Definizione a 1/3 (%)	Paese white list	3 No 50	1,5	0,5	Paese black list con accordo
e contribuente trasparente	3	No 50	1,5	0,5	Paese black list con accordo,						
e contribuente non trasparente	3	No 25	2,25	0,75	Paese black list senza accordo, contribuente trasparente	3	Sì 50	3,0	1,0	Paese black list senza accordo, contribuente non trasparente	3
							Sì 25	4,5	1,5		

**Sanzioni imposte sui redditi - infedele dichiarazione**

Luogo di produzione del maggior reddito	Paese di detenzione delle attività	Minimo edittale (%)	Sanzioni irrogate (%)	Definizione a 1/6 (%)	ITALIA	White list	100	75	12,5	Black list con accordo	100	75	12,5	Black list senza accordo	200	150	25	ESTERO	White list	133	100	16,67	Black list con accordo	133	100	16,67	Black list senza accordo	267	200	33,33

**Sanzioni imposte sui redditi - dichiarazione omessa**

Luogo di produzione del reddito	Paese di detenzione delle attività	Minimo edittale (%)	Sanzioni irrogate (%)	Definizione a 1/6 (%)	ITALIA	White list	120	90	15	Black list con accordo	120	90	15	Black list senza accordo	240	180	30	ESTERO	White list	160	120	20	Black list con accordo	160	120	20	Black list senza accordo	320	240	40

Ecosostenibilità. L'applicazione di tecnologie e sistemi innovativi può determinare molteplici opportunità di sviluppo

## Scelte antisprechi , spinta al Pil

Secondo lo studio di Fondazione Enel e Politecnico, benefici per lavoro e ambiente PUNTI CRITICI Tra gli ostacoli da rimuovere la mancanza di strategie di supporto precise, la complessità regolatoria e l'attuale struttura tariffaria

È ambizioso il target fissato dall'Europa in tema di efficienza energetica, uno dei tre obiettivi del pacchetto di misure ambientali deciso il 23 ottobre scorso (gli altri riguardano il taglio delle emissioni nocive e l'ampiamiento della quota di fonti rinnovabili): arrivare al 27% di miglioramento (rispetto ai dati del 2007) da qui al 2030. Ma qual è il quadro attuale dell'efficienza energetica in Italia, quanta strada c'è ancora da percorrere e quali i benefici che ne potranno derivare, oltre a quelli ambientali e per la bolletta energetica? Il punto sulla situazione italiana lo si può ricavare dall'ultimo rapporto dell'International Energy Agency, secondo il quale i programmi di risparmio energetico hanno avuto effetti positivi nei vari Paesi occidentali, con un'accelerazione negli ultimi anni, anche se non poco ha contribuito la fase di recessione che ha colpito l'industria e interi sistemi economici: l'indicatore con cui si misura l'efficienza energetica (tonnellate equivalenti petrolio, Toe, per unità di Pil in migliaia di dollari 2005) è sceso infatti da 0,10 a 0,98 nel periodo 2002-2013). Resta da vedere ora se il recente calo dei costi del prezzo del petrolio porterà a un maggiore consumo energetico. Va anche detto però che gli ultimi anni di crisi hanno abituato le famiglie, e la società nel suo complesso, a mettere in atto strategie di spending review, con una conseguente maggiore attenzione alla riduzione degli sprechi e alla ricerca della convenienza. Convenienza che oggi è più facile individuare visto che la liberalizzazione del mercato dell'elettricità e del gas ha portato a una diversificazione delle possibilità di scelta per quanto riguarda sia i fornitori sia i piani tariffari. Dal punto di vista normativo poi non mancano i sostegni all'efficienza energetica: vanno infatti in questa direzione, ad esempio, la proroga a fine 2015 del bonus fiscale del 65% per gli interventi di riqualificazione inserita nel disegno di legge Stabilità 2015, la disponibilità di incentivi finalizzati alla diffusione delle rinnovabili (come il fotovoltaico e il solare termico), il finanziamento di centinaia di progetti smart che stanno prendendo vita in varie città italiane (con Milano capofila tra i capoluoghi di provincia). Ma incrementare l'efficienza energetica non significa soltanto alleggerire la bolletta della famiglia e del Paese e la pressione sull'ambiente. Secondo la ricerca «Stato e prospettive dell'efficienza energetica in Italia» - realizzata dalla Fondazione Centro studi Enel in collaborazione con l'Energy Strategy Group del Politecnico di Milano - si dispiegherebbero su vari fronti le opportunità derivanti dall'applicazione di tecnologie e sistemi innovativi. Ad esempio, mantenendo le previsioni in uno scenario "moderato", da oggi al 2020 si potrebbe generare sul sistema economico nazionale una crescita del Pil pari al 2% circa. Ovviamente anche il fronte occupazionale ne trarrebbe giovamento, con un aumento fino al 2% dei posti di lavoro (pari a 300mila opportunità distribuite su tutta la filiera). Inoltre la bilancia energetica potrebbe arrivare a una riduzione fino a 17 milioni di Tep (tonnellate equivalenti petrolio) all'anno dei consumi di energia primaria con un risparmio di importazioni intorno ai 9 miliardi di euro all'anno. Quanto ai benefici ambientali, con l'efficienza energetica si potrebbe realizzare un abbattimento di emissioni di anidride carbonica pari a circa 50 milioni di tonnellate all'anno e nei centri urbani, grazie soprattutto alle tecnologie elettriche, si avrebbe un forte contenimento delle emissioni inquinanti. Quanto alle strade da percorrere per sviluppare il potenziale inespresso dell'efficienza energetica (che si concentra in misura rilevante negli edifici soprattutto residenziali), lo studio non le individua nelle politiche basate esclusivamente sui sussidi monetari, ma piuttosto nella rimozione di alcuni ostacoli non economici: ad esempio la mancata correlazione tra incentivi ed esigenze del mercato, la complessità regolatoria, la mancanza di precise strategie politiche di supporto, una struttura della tariffa elettrica ancora fortemente progressiva. Ma su questo ultimo fronte - con la delibera dell'Autorità che dà attuazione alle linee normative del Dlgs 102/2014 di recepimento della direttiva europea sull'efficienza energetica, è previsto un adeguamento grazie al quale in

futuro pagherà di più non chi ha consumi più alti, bensì chi consuma in maniera meno "intelligente". Tra le altre azioni sulle quali puntare: dare stabilità alle detrazioni fiscali (strumento fondamentale anche nella lotta al sommerso); semplificare l'iter d'accesso agli incentivi; burocratizzare le procedure per i piccoli interventi sugli edifici domestici; contribuire alla creazione di una filiera nazionale intorno ai prodotti a maggior potenziale; promuovere una cultura dell'efficienza energetica attraverso campagne dedicate. Un ruolo importante per una maggiore diffusione dell'efficienza energetica lo studio lo riconosce alle utility: in particolare ad assumere un ruolo di system integrator delle tecnologie su scala nazionale favorendo lo sviluppo di una filiera industriale integrata potrebbero essere le aziende elettriche. Sul fronte cliente potrebbero rappresentare l'interlocutore principale, in grado di offrire un servizio "chiavi in mano", con caratteristiche di economicità, competenza tecnica, affidabilità, semplificazione e disponibilità finanziaria. Si tratta di una sfida che vede in prima fila, tra i vari operatori, Enel che ha messo a punto un pacchetto di offerte per l'efficienza energetica per rendere energeticamente più efficiente la propria casa o il proprio impianto produttivo, senza perdere di vista le opportunità di risparmio. R.Ca. I NUMERI ANNA GODEASSI 17milioni Tonnellate di Toe Risparmio annuo di Toe ottenibile al 2020 in uno scenario di sviluppo moderato di tecnologie per l'efficienza energetica (ricerca Fondazione Enel-Politecnico Milano) 44 miliardi Giro d'affari Le previsioni della ricerca a proposito del giro d'affari annuo 300 mila Occupati Occupati complessivi che si creerebbero con l'efficienza energetica (max 206mila) UNA GAMMA DI OPPORTUNITÀ Le soluzioni Tra i protagonisti del mercato energetico, Enel Energia ha messo a punto uno specifico pacchetto di offerte per l'efficienza energetica (si veda l'intervista a fianco) che si concentra su: fotovoltaico e solare, caldaie a condensazione, climatizzatori, scaldacqua a pompe di calore, illuminazione. Ecco i vantaggi in sintesi

**Fotovoltaico e solare** Un impianto fotovoltaico, con una vita media di circa 25 anni, permette di produrre elettricità e ridurre i prelievi dalla rete elettrica, con beneficio sul costo della bolletta. Inoltre, fino al 31 dicembre 2015 è prevista la detrazione fiscale del 50%. Con un impianto solare termico, è invece possibile risparmiare sino al 70% dei consumi di gas per la produzione di acqua calda sanitaria. In questo caso la vita media è di 20 anni e la detrazione fiscale è del 65% (in alternativa, è possibile accedere ai benefici del Conto energia termico)

**Caldaia a condensazione** Altra soluzione efficiente è la scelta di una caldaia a condensazione con rendimento a 4 stelle che garantisce un risparmio medio del 20% rispetto a una caldaia di vecchia generazione con una detrazione fiscale fino al 65%

**Climatizzatore** Poi ci sono i climatizzatori ad alta efficienza (e nel pacchetto di Enel Energia c'è la possibilità di avere un servizio chiavi in mano: climatizzatori in classe A++ per raffrescare e riscaldare gli ambienti senza sprechi, gestibili da remoto (anche fuori casa da tablet o smartphone). Anche questi prodotti godono della detrazione fiscale del 50%

**Pompa di calore** Infine gli scaldacqua a pompa di calore: consentono un risparmio energetico fino al 75% rispetto agli scaldabagni elettrici tradizionali (a cui si aggiunge la detrazione fiscale del 65% fino al 31 dicembre 2015)

**Illuminazione** Quanto all'illuminazione, le innovative lampadine a Led consentono di ridurre in media i consumi di energia dell'80%. L'offerta di Enel Energia dà la possibilità di pagare i dispositivi a rate in bolletta

Vantaggi fiscali. Il disegno di legge di stabilità proroga la detrazione Irpef/Ires del 65% sui lavori di riqualificazione energetica e quella Irpef del 50% sulle ristrutturazioni edilizie

## Anche nel 2015 ecobonus potenziato

GLI INTERESSATI Il destinatario dello sconto è chi sostiene la spesa e s'intesta le fatture: il proprietario, l'usufruttuario, l'inquilino o il comodatario

Dario Aquaro

PL'efficienza energetica degli edifici potrà contare per un altro anno sulla leva dei bonus fiscali in versione extra large: il disegno della legge di stabilità prevede la proroga a tutto il 2015 della detrazione Irpef sulle ristrutturazioni edilizie (50%) e di quella Irpef/Ires sui lavori di riqualificazione energetica degli edifici (65%). La conferma darà spinta a nuovi interventi e concede più tempo a chi ha i cantieri aperti, che può così "agganciare" le percentuali maggiorate anche per i pagamenti eseguiti dal prossimo 1° gennaio. Per i privati vale infatti il principio di cassa: si prescinde cioè dalla data di esecuzione dei lavori o di emissione della fattura, ma conta la data del pagamento da eseguire con il bonifico bancario o postale dedicato. Beneficiario del maxi sconto è chi sostiene la spesa, e si intesta le fatture, sia proprietario o meno dell'immobile (inquilino, comodatario, usufruttuario). Il bonus del 65% riguarda quattro categorie di lavori, con differenti valori massimi di detrazione. Riqualificazioni energetiche globali degli edifici (100mila euro); interventi su strutture opache orizzontali o verticali (inclusi i cappotti termici, i solai, tutte le coperture di un fabbricato) e la sostituzione degli infissi (60mila euro); installazione di pannelli solari termici, per la produzione di acqua calda (60mila euro); sostituzione di impianti di riscaldamento: con caldaie a condensazione, con pompe di calore ad alta efficienza o impianti geotermici a bassa entalpia (30mila euro). Oltre agli importi massimi detraibili, a seconda del tipo di lavoro cambiano anche le procedure da seguire: il rispetto di determinati standard di rendimento energetico, i documenti tecnici da acquisire e quelli da trasmettere all'Enea entro 90 giorni dalla fine dei lavori (in molti casi si tratta di una scheda informativa dell'intervento che può esser compilata dall'utente). Nel 2012 sono state presentate 265.400 domande relative all'efficienza energetica (detrazione al 55%); l'anno scorso, quando l'ecobonus potenziato (al 65%) si è applicato solo per sei mesi, le pratiche sono state 355mila. A queste vanno aggiunte le domande per il recupero edilizio, dove l'incentivo - che copre un'ampia casistica (dalla manutenzione alla cablatura, dalla sicurezza domestica alla riduzione dell'inquinamento acustico) - include interventi di risparmio energetico, realizzati anche in assenza di opere edilizie propriamente dette. Ad esempio, l'installazione di impianti basati su fonti rinnovabili: e infatti si agevola il fotovoltaico per la produzione di energia elettrica, che al contrario resta escluso dall'ecobonus. Se gli interventi ricadono in entrambe le agevolazioni, la scelta tra le due misure può dipendere da diversi fattori (tecnici, economici, fiscali). Va allora pesata l'opzione più favorevole. Il bonus ristrutturazioni del 50% vede un tetto di spesa agevolabile per unità immobiliare pari a 96mila euro: significa che l'importo massimo da poter detrarre è di 48mila euro per le spese sostenute entro il prossimo anno (50% di 96mila). Dal 2016 questo importo scenderà a 17.280 euro, quando si tornerà alla percentuale ordinaria del 36% con limite di spesa agevolabile a 48mila euro (e - a meno di modifiche - questo bonus resterà l'unico in campo per il risparmio energetico). A ogni modo, si tratta di un importo massimo detraibile "ideale", perché ognuno deve poi fare i conti con il proprio reddito e la capienza fiscale, per poter accogliere tutto l'incentivo. La detrazione viene infatti ripartita in dieci quote annuali di pari importo e riduce l'Irpef lorda dovuta per l'anno d'imposta; ma non è prevista alcuna possibilità di rimborso o rinvio: se l'imposta dovuta per un determinato esercizio è inferiore alla quota di detrazione, la parte in eccesso va persa. Proprio questo potrebbe influenzare la scelta tra i due incentivi, quando si "sovrappongono". Il 50% può essere preferibile se si ha poca capienza fiscale, perché magari si portano già in detrazione altre somme che abbassano l'imposta; oppure se si vogliono evitare gli obblighi connessi al 65%, ad esempio nel caso di opere di coibentazione o di riqualificazione energetica globale dell'edificio. Al contrario l'ecobonus può risultare conveniente e opportuno perché non ci sono problemi di capienza, gli interventi da eseguire hanno costi elevati e non si vuol erodere il plafond di spesa del bonus

ristrutturazioni. Gli esempi

**DETRAZIONE PER RISPARMIO ENERGETICO** Sostituzione di una caldaia tradizionale con una a condensazione e contestuale installazione di valvole termostatiche a bassa inerzia termica. Costo dell'intervento: 3mila euro. Importo totale detraibile in dieci quote annuali di pari importo: 1.950 euro

**DETRAZIONE PER RISTRUTTURAZIONE EDILIZIA** Installazione di un impianto fotovoltaico per la produzione di energia elettrica auso dell'abitazione. Costo dell'intervento: 10mila euro. Importo totale detraibile in dieci quote annuali di pari importo: 5mila euro

**CONTO ENERGIA TERMICO** Installazione nell'immobile di un soggetto privato di un impianto solare termico con superficie solare di 4 mq per la produzione di acqua calda sanitaria. Costo dell'intervento: 5mila euro. Incentivo annuo: 680 euro. Incentivo totale: 1.360 euro

Il lavoro

## **Jobs Act, intesa sui licenziamenti reintegro soltanto in pochi casi Sciopero Cgil-Uil, no della Cisl**

Emendamento del governo sui provvedimenti disciplinari, un decreto dirà chi va a casa e chi resta Renzi: l'accordo non toglie diritti ma alibi. La protesta non sarà il 5 dicembre, si cerca una nuova data Vertice tra i sindacati sulla mobilitazione, che cadrà comunque nella prima decade del mese

ROBERTO MANIA

ROMA. Sciopero generale separato: lo faranno Cgil Uil ma non la Cisl. La Uil, che proprio oggi aprirà i lavori del sedicesimo congresso confederale, con il passaggio del testimone da Luigi Angeletti a Carmelo Barbagallo, ha rotto gli indugi e ha proclamato lo sciopero contro le politiche del governo. La data dell'astensione generale sarà fissata oggi ed è quasi scontato, a questo punto, che non sarà più il 5 di dicembre, giorno scelto in precedenza dalla Cgil di Susanna Camusso. Cadrà comunque nella prima decade del prossimo mese.

Scenario sindacale del tutto inedito, dunque, nel giorno in cui la maggioranza di governo ha formalizzato l'intesa definitiva sul Jobs Act con la condivisione dell'emendamento sulla riforma del lavoro che ritocca l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, limitando la possibilità del reintegro nei soli casi di licenziamento discriminatorio e in alcune fattispecie (le fisserà il prossimo decreto delegato) di licenziamenti disciplinari, cioè nella stragrande maggioranza dei licenziamenti individuali.

In tutti gli altri casi (sempre comunque nei licenziamenti economici) scatterà il risarcimento monetario (esentasse se si sceglierà la strada della conciliazione) il cui ammontare crescerà con l'anzianità di servizio del lavoratore. Contro l'emendamento hanno votato tutte le opposizioni che, subito dopo, in segno di protesta per come la maggioranza e il governo hanno gestito la discussione, hanno abbandonato la Commissione Lavoro. «Un voto contro l'autodelega di Renzi Sacconi, un gesto simbolico molto forte contro lo scempio del Jobs Act», ha sintetizzato il parlamentare di Sel Giorgio Airaud.

Il nuovo segretario generale in pectore della Uil, Barbagallo, ha voluto dare un segno di discontinuità rispetto alla precedente gestione. Non più l'asse preferenziale con la Cisl ma una sorta di strategia con alleanze a geometria variabile. E la risposta indiretta anche alla mobilitazione sindacale è arrivata dal premier, Matteo Renzi, attraverso la sua e-news. «Quando la cortina fumogena del dibattito si abbasserà, vedrete che in molti guarderanno al Jobs Act per quello che è: un provvedimento che non toglie diritti, ma toglie solo alibi. Toglie alibi ai sindacati, toglie alibi alle imprese, toglie alibi ai politici».

I tempi per l'entrata in vigore dell'ennesima riforma del mercato del lavoro saranno strettissimi. L'accordo di ieri dovrebbe consentire un rapido esame parlamentare. L'obiettivo è quello di far approvare la legge dalla Camera entro il 26 di novembre. Se si dovessero allungare i tempi il governo ricorrerà al voto di fiducia. Poi il testo passerà al Senato per la terza lettura visto che nella versione approvata a Palazzo Madama non c'era alcun cenno alla ristrutturazione dell'articolo 18.

Per il Jobs Act è stato azzerato il periodo di vacatio legis (quindici giorni), così da consentire al governo di varare entro 30 giorni i decreti delegati attuativi. In questo modo, fin da gennaio, si potranno assumere lavoratori con il contratto a tutele crescenti sostenuto dai forti incentivi fiscali (il taglio dell'Irap sul costo del lavoro) e contributivi (cancellati per i primi tre anni).

Nella stesura dei decreti delegati, il Parlamento sarà sostanzialmente estraneo. Il pallino sarà in mano al governo e in particolare ai tecnici di Palazzo Chigi. Non c'è dubbio che la formulazione contenuta nella delega, con l'emendamento presentato ieri dal sottosegretario al Lavoro, Teresa Bellanova, restringa già in partenza i casi nei quali è possibile il ricorso all'istituto del reintegro per i licenziamenti disciplinari. L'emendamento è stato ritoccato fino all'ultimo. Alla prima versione che prevedeva il diritto al reintegro nei casi di licenziamenti nulli e discriminatori e «a talune specifiche ipotesi di licenziamento disciplinare ingiustificato», è stata preferita quella meno generica che parla di «specifiche fattispecie» anziché ipotesi. Il

governo punta a limitare al massimo il reintegro nei casi di licenziamenti disciplinari e, nello stesso tempo, di ridurre i margini di discrezionalità da parte del giudice. Superando in questo modo anche i difetti che secondo i giuristi conteneva l'ultima versione dell'articolo 18, quella introdotta con la legge Fornero del 2012. ENTRO IL 26 Il governo vuole che il Jobs Act sia varato entro il mese, in caso contrario ricorrerà alla fiducia

**I PUNTI SPECIFICI CASI** L'emendamento del governo dice che il reintegro scatterà solo in alcune "fattispecie ingiustificate" di licenziamenti disciplinari **TEMPI CERTI** Lo stesso emendamento prevede termini certi per la impugnazione da parte del lavoratore del licenziamento **GLI ALTRI CASI** Il reintegro scatterà anche in caso di licenziamenti nulli o discriminatori, mentre è sostituito sempre dall'indennizzo per quelli economici

**LE REAZIONI CESARE DAMIANO** "Sono molto soddisfatto della riformulazione sul tema dell'articolo 18, che conferma i contenuti dell'emendamento del Pd" **MAURIZIO SACCONI** "Si chiude qui, al Senato il testo lo approviamo. Ha vinto l'Ncd? No, hanno vinto tutti i riformisti di destra e di sinistra"

Foto: **AL GOVERNO** Il ministro del Lavoro Giuliano Poletti ha assicurato ieri che la parte del Jobs Act che riguarda le tutele crescenti sarà approvata entro 30 giorni

L'INTERVISTA/ANNAMARIA FURLAN, LEADER DELLA CISL

## "Non ha senso fermare il Paese la riforma sta migliorando protesta sul contratto statali"

**PUBBLICO IMPIEGO** Gli scioperi generali si fanno solo su obiettivi precisi, come quello del pubblico impiego, in quel caso è giusto **CAMUSSO SBAGLIA** A me non sembra affatto che ci sia un accanimento del governo nella modifica dell'articolo 18 Il neosegretario annuncia la non adesione del suo sindacato all'iniziativa della Cgil

ELENA POLIDORI

ROMA. «La Cisl non farà lo sciopero generale con Cgil e Uil», annuncia Annamaria Furlan, neosegretario generale della Cisl. «Non ci sono motivazioni valide per fermare il paese: il jobs act, in fondo, sta cambiando in meglio. Faremo invece lo sciopero generale per il rinnovo del contratto del pubblico impiego». Dunque lei risponderà no ai suoi colleghi nel vertice già previsto per oggi? «Esatto. Ma non c'è nulla di nuovo sotto il sole. Per la Cisl gli scioperi generali si fanno solo su obiettivi precisi: lo diciamo da sempre. In questo caso, invece, sarebbe solo inopportuno e inefficace: la motivazione è troppo debole».

Il Jobs Act non è un obiettivo definito? «No, perché quelle norme stanno cambiando in positivo e in sede di decreti attuativi vedremo di migliorarle ancora».

Neanche la legge di Stabilità è un obiettivo? «No. La Finanziaria contiene cose positive e cose da cambiare ma tutto questo non giustifica uno sciopero generale. Non l'abbiamo fatto neppure con Monti quando era davvero un testo da lacrime e sangue, figurarsi ora».

Una mobilitazione unitaria, però, avrebbe un significato politico. Sono anni che non vi muovete tutti insieme...

«Gli scioperi unitari non si fanno quando qualcuno definisce da solo testo, percorso, data. A noi non piace agganciarci». La Uil l'ha fatto, però.

«Io rappresento la Cisl e dico che così non si costituiscono le azioni unitarie».

Cosa bisognerebbe fare, invece? «Noi siamo per fare la mobilitazione su obiettivi precisi e ben individuati che vogliamo cambiare. Il contratto degli statali è un obiettivo che anche gli altri dovrebbero considerare».

Scusi, ma come pensa di ottenere il consenso dei suoi colleghi se poi lei di unità non ne vuole sapere? «Io spero che ci sia, invece, questo consenso» Chiederà loro di aderire alla "sua" agenda? «Sì, certo. Naturalmente vedremo le risposte di Cgil e Uil».

Di sicuro però le risposte del governo sulla pubblica amministrazione non ci sono state.

Questo è un dato di fatto».

Camusso pensa che non ci siano nemmeno sul lavoro. Anzi, lei vede un «accanimento» nel voler ridimensionare sempre più l'articolo 18.

«Un accanimento? A me non sembra affatto. Piuttosto noto che, come sempre, quando si parla di strumenti e regole del mercato del lavoro si tende a dividersi in modo ingiustificato e ideologico. Vale per il sindacato ma anche per il paese».

Peccato, perché è una questione sensibile».

A lei piacciono le proposte del governo sul Jobs Act? È soddisfatta del compromesso che si sta raggiungendo sui licenziamenti disciplinari ingiustificati? «Senza entrare nello specifico, per me il punto cruciale è: le proposte sono meglio o peggio di prima? Io dico che sono meglio rispetto alla stesura iniziale e aggiungo che possiamo migliorarle ancora in sede di decreti attuativi». Ma non è un po' vago rinviare tutto a "specifiche fattispecie" che saranno chiarite appunto solo nei decreti attuativi? O lei le conosce già, queste fattispecie? «Non conosco nulla ma so che noi saremo lì, in sede di decreti attuativi proprio per garantire che le cose siano fatte bene e per dare certezze ai soggetti più deboli, cioè ai lavoratori e alle lavoratrici. Qui parliamo del sangue delle persone, della loro vita. E per questo vorrei che la politica esprimesse il meglio».

PER SAPERNE DI PIÙ [www.lavoro.gov.it](http://www.lavoro.gov.it) [www.cisl.it](http://www.cisl.it)

Foto: AL VERTICE Il segretario generale della Cisl, Annamaria Furlan

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## La svolta soft di Bruxelles verso il sì alla nostra Finanziaria no di Juncker a nuove richieste

Lunedì il giudizio sulle manovre dei Paesi dell'eurozona insieme al piano da 300 miliardi Sconfitta la linea dei falchi che avrebbero voluto un allarme sul debito

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA. Si va verso il via libera europeo alla manovra del governo Renzi. Il grande giorno per l'economia dell'Unione sarà lunedì, quando la Commissione guidata da Juncker emetterà le opinioni sulle Finanziarie dei Paesi dell'eurozona e approverà il piano di investimenti da 300 miliardi, oltre a un documento sul funzionamento della governance della moneta unica e il "Growth annual survey", il rapporto sulle priorità economiche dell'Unione per il 2015. Messo insieme, il pacchetto potrebbe segnare una svolta nella gestione dell'economia da parte di Bruxelles. Se non si esclude che vengano messi nero su bianco anche alcuni elementi della flessibilità, in molti si aspettano che il big bang di lunedì possa riequilibrare il rapporto tra falchi del rigore e colombe.

Dell'intero pacchetto destinata a fare notizia, almeno in Italia, è l'opinione sulla legge di Stabilità. A fine ottobre non era stata rimandata al mittente grazie ad un accordo tra Renzi e la Commissione con il quale il governo ha corretto il deficit strutturale solo di 0,2 punti decimali. Ora arriva il giudizio definitivo. Inizialmente a Bruxelles circolava l'ipotesi di chiedere una ulteriore correzione dello stesso importo, circa 3,3 miliardi, accompagnata da un early warning sul debito, il primo passo di una procedura di infrazione che avrebbe potuto commissariare l'Italia e tracciare un percorso di risanamento socialmente e politicamente esplosivo.

Almeno questa era la linea dei due vicepresidenti della Commissione, Katainen e Dombrovskis. Ma il presidente Juncker, insieme al suo vice di maggior peso, l'olandese Timmermans, ha avvocato a sé tutti i dossier e al momento sembra prevalere una linea più morbida.

La stessa che Juncker ha fatto intuire a Renzi nella bilaterale a margine del G20 di Brisbane: nessuna bocciatura e nessun early warning, ma un via libera condizionato. Non a caso ieri Padoa-Schioppa diceva: «Mi aspetto che sarà riconosciuto lo sforzo qualitativo sul bilancio e sulle riforme». L'opinione della Commissione sulla manovra dovrebbe limitarsi a contenere e ridurre le raccomandazioni che picchieranno sulla necessità di portare a termine le riforme e sui rischi legati al deficit e al debito, ma niente di vincolante. In pratica si dovrebbe rinviare tutto a marzo, quando Bruxelles pubblicherà le nuove previsioni economiche e tirerà le somme: sarà allora che si deciderà se procedere o meno contro l'Italia. Questo lo scenario anche se, avvertono fonti Ue, fino a lunedì nulla può essere dato per scontato: «Dobbiamo trovare un equilibrio tra tutti i giudizi, ad esempio tra quello sull'Italia e quello sulla Francia, e tra le avverse condizioni economiche e la credibilità delle regole, ma andiamo verso un'interpretazione flessibile», confermava ieri un commissario di peso parlando a taccuini chiusi. Dunque per l'Italia si va verso il via libera. Non solo perché Juncker è indebolito dallo scandalo LuxLeaks, ma anche perché i bilanci nazionali saranno esaminati nel 2015 alla luce del nuovo pacchetto di regole in preparazione.

Ecco perché saranno fondamentali gli altri documenti che Bruxelles sfonerà lunedì, al momento ancora in fase di gestazione, come testimonia l'eccezionale maratona alla quale saranno sottoposti nel fine settimana i capi di gabinetto dei 28 commissari Ue chiamati a finalizzare l'intero pacchetto. Nel quale il piano da 300 miliardi per rilanciare l'economia avrà un ruolo fondamentale. Non ci sarà denaro fresco dai governi, ma qualche decina di miliardi proveniente dal bilancio dell'Unione che ricapitalizzeranno la Banca europea degli Investimenti che a sua volta con l'emissione di project bonds li moltiplicherà. Centrale sarà anche il ruolo dei privati, che dovranno co-finanziare i progetti scelti da Bruxelles tra una rosa di proposte che i governi dovranno selezionare entro dicembre. I 300 miliardi verranno indirizzati in questi settori chiave: innovazione ed economia digitale, energia e trasporti, educazione, salute, ambiente, servizi urbani e risorse naturali. Infine il rapporto sul funzionamento della zona euro, premessa di un lavoro più ampio al quale

parteciperà anche Draghi che Juncker porterà al summit europeo di dicembre. © RIPRODUZIONE  
RISERVATA

PER SAPERNE DI PIÙ [www.camera.it](http://www.camera.it) [www.tesoro.it](http://www.tesoro.it)

Foto: JUNCKER E PADOAN Sopra, il presidente della Commissione europea, JeanClaude Juncker, e a  
destra il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan

LAVORO IL GOVERNO VA AVANTI

**Jobs Act, sì in Commissione Addio all'articolo 18**

Sindacati più compatti sullo sciopero, si uniscono anche Uil e Ugl Taddei: con migliaia di emendamenti, non ci sarà alternativa alla fiducia

ROBERTO GIOVANNINI ROMA

Via libera della Commissione Lavoro di Montecitorio all'emendamento di governo e maggioranza che modifica (non di molto, per la verità) la delega legislativa sul «Jobs Act» in tema di licenziamenti. Votano a favore i deputati del Pd e del Nuovo Centrodestra, e con motivazioni diverse e opposte cantano vittoria. Per il Ncd, perché non è cambiato nulla rispetto al testo del Senato; per la sinistra Pd perché il testo è stato migliorato; per il governo e i renziani perché anche questa grana è stata risolta. Contrari alla «mediazione» restano Filippo Civati e Stefano Fassina. Sulla carta il voto finale in Aula potrebbe arrivare senza un voto di fiducia. Ma come spiega il vicesegretario Pd Filippo Taddei, «se ci dovessero essere migliaia di emendamenti, non ci sarà alternativa che procedere alla fiducia». Intanto però si scalda il fronte sindacale: la Uil di Carmelo Barbagallo proclama lo sciopero generale, e oggi chiederà alla Cgil che ha già proclamato lo sciopero per il 5 dicembre - e alla Cisl - che per ora non ne vuole sapere - di programmare un'iniziativa unitaria delle tre confederazioni. Nel merito, l'emendamento sui licenziamenti non fa altro che recuperare (quasi parola per parola) quanto scritto nell'ordine del giorno votato a maggioranza dal Pd a fine settembre. In breve, il diritto al reintegro nel posto di lavoro sarà limitato ai licenziamenti nulli e discriminatori e «a specifiche fattispecie di licenziamento disciplinare ingiustificato». Per i licenziamenti economici niente più «tutela reale» e addio articolo 18: si riceverà solo un indennizzo. A questo punto l'esame della Commissione Lavoro va in discesa; la Camera dovrà approvare entro il 26 novembre, e c'è il rischio che di fronte alla massa di emendamenti il governo ricorra alla fiducia. Alcuni deputati Pd, con le ovvie conseguenze politiche del caso, potrebbero decidere di non votarla. L'intenzione del governo di procedere a mo' di carro armato c'è tutta: come afferma il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, «sono poco esperto del procedimento parlamentare, ma vedo che la determinazione del governo e del presidente Renzi è ferrea nell'andare avanti». Intanto però c'è aria di sciopero generale unitario dei sindacati. Dopo il flop dell'incontro a Palazzo Chigi sul pubblico impiego con il ministro Marianna Madia e il sottosegretario Delrio, si era capito che Cisl e Uil stavano maturando delle decisioni. La Cgil ha già proclamato otto ore di sciopero per il 5 dicembre. La «mossa» più aggressiva è stata quella della Uil, che oggi andrà a Congresso a Roma. Una mossa fortemente voluta dal prossimo segretario generale, Carmelo Barbagallo. Al termine di una riunione dell'Esecutivo, una nota del sindacato di Via Lucullo afferma che dal governo non è arrivata «nessuna disponibilità»: né sui contratti del pubblico impiego, né sulle richieste dei pensionati, né sugli ammortizzatori sociali, e tantomeno sul «Jobs Act», dove si paventa «il rischio concreto che siano messe in discussione le tutele per quei lavoratori che già le hanno». E così, dopo averle tentate tutte, a questo punto la Uil «dichiara lo sciopero generale e proporrà, già domattina (oggi, ndr), a Cgil e Cisl l'individuazione di una data e di modalità comuni per l'attuazione della mobilitazione ormai non più rinviabile». L'incontro si terrà stamani, prima dell'inizio del Congresso Uil. Naturalmente la Cgil di Susanna Camusso - che ieri ha duramente bocciato l'emendamento governo -maggioranza sui licenziamenti - si compiace della nuova linea dura decisa dal sindacato di Barbagallo. E lascia capire che, a certe condizioni, la Cgil potrebbe anche far confluire la sua iniziativa del 5 in una nuova azione unitaria. Diverso è il discorso per la Cisl, che allo stato continua seccamente a dire «no» allo sciopero generale. Ieri il segretario generale Annamaria Furlan ha dato luce verde allo sciopero generale unitario delle tre organizzazioni del pubblico impiego. Ma Furlan ribadisce la contrarietà della Cisl «a uno sciopero generale senza obiettivi precisi e con motivazioni confuse». Insomma, per una volta a essere isolata è la Cisl: anche l'Ugl proclama lo sciopero generale per il 5 dicembre.

**Il nuovo testo** RRESTA IL NO AL REINTEGRO I licenziamenti "economici" , c'è l'indennizzo RRESTA IL REINTEGRO 2 Per alcuni tipi di licenziamenti "disciplinari" RIL NODO DELLA TIPIZZAZIONE 3 I licenziamenti

"disciplinari" andranno limitati RSÌ AL CONTROLLO A DISTANZA 4Possibile l'uso di telecamere nelle fabbriche PROTEZIONE DEI LAVORATORI PERMANENTI DAL LICENZIAMENTO INDIVIDUALE Centimetri-LA STAMPA Fonte: elaborazione LA STAMPA su dati OCSE (indice 0-100 dove 0=minima protezione: 100= massima protezione, dati 2013)

Foto: CARLO CARINO/IMAGOECONOMICA

Foto: Primo sì alla Camera

Foto: Via libera della Commissione Lavoro di Montecitorio all'emendamento di governo e maggioranza sul Jobs Act

INTERVISTA FASSINA

**"Si è data agli imprenditori la libertà di licenziare E pagheranno i giovani"**

"Molti già sollevano dubbi di costituzionalità" Quasi fosse quello il problema, e non la carenza di domanda o la possibilità di fare investimenti Stefano Fassina minoranza del Pd

FRANCESCO MAESANO ROMA

Stefano Fassina mastica amaro. Poco dopo le otto e mezza l'emendamento del governo che esclude la possibilità di reintegro per i licenziamenti economici e lo prevede per i licenziamenti discriminatori e per alcune fattispecie di licenziamenti disciplinari passa il vaglio della commissione lavoro. «Non lo condivido. È una soluzione del tutto insoddisfacente e non mi pare proprio che affronti in modo significativo il problema dei licenziamenti senza giustificato motivo. D'altra parte non ho condiviso questa impostazione sin dall'inizio, da quando era stata presentata durante la direzione del Pd e continuo a non condividerla: stiamo aggravando la precarietà». La sua posizione ha perso su tutta la linea? «Sì. D'ora in poi nessun imprenditore utilizzerà più il canale dei licenziamenti disciplinari». Un alibi per licenziare? «Si è data libertà di licenziamento. Quasi fosse quello il problema delle imprese e non la carenza di domanda o la possibilità di fare investimenti. Da più parti si sostiene la dubbia costituzionalità di un provvedimento che si scarica solo sui giovani. Vorrei che si smettesse di inseguire ricette illusorie, conservatrici e liberiste che prevedono un aumento della precarietà nell'ottica di favorire la crescita». Ma nella delega entra il riferimento all'articolo 18. «Nella delega è stato specificato in modo netto che il reintegro viene meno per i licenziamenti per motivi economici ed è quello il punto sul quale avevamo insistito. Noi chiedevamo una soluzione sul modello tedesco che tenesse dentro la possibilità di prevedere il reintegro». La settimana prossima il Jobs Act sarà in aula. A quel punto che farà? «Non credo di poterlo sostenere». E se si arrivasse a un voto di fiducia? Lascerà il Pd? «È questa impostazione che va contro i nostri principi. Non noi. Noi continueremo la battaglia da dove siamo perché il combinato disposto di Jobs Act e legge di Stabilità traccia una linea di politica economica fortemente regressiva. Si è trovata una soluzione che non condivido. E da domani voglio proprio vedere che cosa succede sul taglio delle tipologie di contratti precari. Su questo il Governo aveva annunciato l'ennesimo elemento propagandistico: il contratto unico». Perché lo giudica propagandistico? «Perché nella delega non ce n'è traccia. Poi vediamo se sugli emendamenti che abbiamo proposto alla legge di Stabilità con Civati e Cuperlo ci saranno aperture». A proposito, vi accusano di remare contro il partito. «Noi ci siamo fatti carico di una promessa non soddisfatta che il Governo aveva fatto sugli ammortizzatori sociali. Si era promesso che avrebbero accompagnato l'entrata in vigore del Jobs Act. Poi l'esecutivo ci ha messo 0 euro, vogliamo solo rimediare». Ernesto Carbone sostiene che agite come se foste fuori dal Pd. «Nelle sedi che sono state offerte per discutere ne abbiamo discusso. Gli emendamenti sono migliorativi in termini di equità, di contrasto alla povertà, di aiuto alle piccole imprese. Vorrei che arrivassero dei commenti sul merito, non grida di lesa maestà». Dunque non state cercando di smontare la legge di Stabilità? «Respingo l'accusa: nelle nostre proposte rimane il bonus Irpef sul lavoro dipendente, resta la riduzione del cuneo fiscale. Noi chiediamo di distribuire risorse alle famiglie con figli e magari evitare di darne di più a chi ha già novantamila euro di reddito annuo». È previsto un coordinamento con gli altri della minoranza Pd? «Certo. E molto presto».

@unodelosBuendia

Foto: Fassina Stefano Fassina è uno degli esponenti più in vista della minoranza del Pd

Foto: FABIO CIMAGLIA/LAPRESSE

INTERVISTA SACCONI

**"Abbiamo vinto noi riformisti Completato il percorso iniziato da Marco Biagi"**

"Ora obiettivamente la maggioranza è più forte" Le critiche di Orfini? È solo un Cireneo che cerca di tenere insieme l'impossibile Maurizio Sacconi presidente dei senatori del Ncd

FRANCESCA SCHIANCHI ROMA

Maurizio Sacconi, presidente dei senatori del Nuovo centrodestra, sul Jobs act ha vinto lei? «Hanno vinto i riformisti, di destra come di sinistra, che stanno imprimendo un'accelerazione al cambiamento del Paese, reso obbligato dalla forza delle cose. E che ci consente di fare oggi quello che poteva essere difficile fare ieri. Per quanto corriamo, come diceva Tony Blair, c'è solo una cosa di cui potremo pentirci». Quale? «Di non avere cambiato le cose ancora di più. Oggi viviamo in una dimensione diversa da quella del 1970, anno dello Statuto dei lavoratori che la legge delega riforma. Senza eccedere in retorica posso dire che quella di oggi è una data storica, in cui antichi avversari come Pd e centrodestra condividono il superamento dell'articolo 18». In sintesi cosa prevede il nuovo testo sui licenziamenti? «È molto semplice: la regola è l'indennizzo. Poi c'è una rara eccezione che sarà disciplinata nei decreti delegati su alcuni licenziamenti disciplinari particolarmente infamanti, prossimi ai discriminatori». Ed è sicuro che il testo dei decreti del governo non possa lasciare spazio a interpretazioni più ampie? «Quel testo è già concordato: so bene cosa ci sarà scritto. Non lo posso anticipare, ma posso dire che sarà individuata una fattispecie di licenziamento disciplinare estrema, e sarà scritto in modo così certo da non lasciare nessuno spazio discrezionale al magistrato». Presidente, se voi avete vinto, chi ha perso? La minoranza del Pd? «Il mondo antico che è sopravvissuto al suo disastro storico. Gli ultimi epigoni del Novecento ideologico». Il presidente del Pd Orfini le ricorda però che lei aveva detto che non doveva cambiare il testo del Jobs act del Senato. «Infatti questo testo è praticamente quello del Senato. Come testimoniano le voci di critica che arrivano da sinistra. Orfini è un Cireneo che cerca di tenere insieme l'impossibile». Da Fi, invece, la Gelmini dice che l'art. 18 rientra dalla finestra, Brunetta che nella delega c'è poco o nulla... «Tutta invidia. Ho appena fatto un tweet per ringraziare il mio vecchio amico Renato Brunetta, che conosco da 34 anni. Ho scritto "il tuo fiato sul collo nell'antica corsa tra noi a chi è più riformista mi ha aiutato nella volata finale"». È stata dura la volata finale? «Onestamente c'è sempre stata da parte del presidente Renzi la voglia di fare una riforma vera. Quindi io ho potuto contare sul fatto che fosse nel suo interesse la mia pressione». Renzi dice che il Jobs act è una riforma di sinistra. «E io non mi metterò certo a dire che è di destra, perché non me ne frega nulla di fare una gara. Dico solo che completa un ciclo iniziato nel '96 con i consigli di Marco Biagi all'allora ministro del lavoro Treu e proseguito con la legge che porta proprio il nome di Biagi. In questo momento, il mio primo pensiero è stato per lui: come lui pensava, stiamo cercando di realizzare l'incontro tra esigenza di flessibilità dell'impresa e quella di sicurezza dei lavoratori». Ma senza art. 18 i lavoratori non perdono diritti? «Il diritto del lavoratore è di vedere sanzionato il licenziamento ingiustificato: e quello resta, ma è una sanzione monetaria. Ricordo che già oggi la tutela per la metà dei lavoratori non è la reintegra». Con quest'accordo si rafforzano i rapporti di maggioranza? «Obiettivamente sì. Questo accordo dimostra la produttività dell'incontro tra riformisti socialdemocratici e liberal-popolari. E per chi, come noi, ha scommesso su questa anomala maggioranza, è motivo di conforto».

Foto: Sacconi Maurizio Sacconi, capogruppo in Senato del Ncd

Foto: GIUSEPPE LAMI /ANSA

il caso

## Legge di stabilità: il blitz a colpi di emendamenti della minoranza dem

Anche Fi all'attacco. Padoan: "Ue riconosca i nostri sforzi"

ANTONIO PITONI ROMA

Otto emendamenti che scatenano il putiferio nel Pd. Firmati, neanche a dirlo, dalla minoranza dem: da Stefano Fassina a Pippo Civati, passando per Gianni Cuperlo, con la sottoscrizione dei bersaniani (Alfredo D'Atorre) e dei bindiani (Margherita Miotto). «Non per boicottare», assicurano loro, ma per «correggere l'impianto» della Legge di stabilità. Precisazione che non basta, però, a frenare l'ira dei renziani contro l'iniziativa dei colleghi di partito. Anche perché le modifiche proposte non sono certo secondarie. Dalla ridefinizione dei criteri per l'attribuzione tanto del bonus Irpef di 80 euro quanto del bonus bebè (da destinare in base all'Isee alle fasce di reddito più basse) all'«istituzione del fondo per la messa in sicurezza del territorio», sfruttando i proventi delle privatizzazioni per il risanamento del dissesto idrogeologico. Dalle misure a garanzia degli «investimenti nel Mezzogiorno» a quelle per il contrasto alla precarietà. «Per quanto mi riguarda questo è il modo di far vivere un coordinamento, a partire da posizioni di merito, non anti qualcuno, non è per boicottare», assicura Fassina. Concetto ribadito anche da Cuperlo: «Non sono emendamenti contrari all'indirizzo del governo, sono emendamenti fatti con lo spirito di chi vuole migliorare la manovra». Insomma, sulla legge di stabilità «non è questione di sfiduciare» l'esecutivo «perché sennò va a casa», aggiunge Civati. «È questione di chiedere rispetto per le nostre proposte - spiega -. Per ora abbiamo fatto la domanda, risposte non ne sono venute, che fosse un indizio...». Una doccia gelata per i renziani. «È davvero incredibile - tuona il responsabile Innovazione della segreteria Pd, Ernesto Carbone - che parlamentari, che fino a prova contraria fanno parte di un gruppo politico, convochino una conferenza stampa per illustrare emendamenti alla legge di stabilità pensati e redatti senza tener conto di una discussione nel gruppo e nella commissione competente». Più attento allo sguardo dell'Europa che alle tensioni interne, il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, resta ottimista: «Mi aspetto che sarà riconosciuto lo sforzo anche qualitativo» sul bilancio e «sulle riforme strutturali». E avverte: «Sono abbastanza stufo di sentirmi dire da eminenti colleghi ministri che si rivolgono all'Italia dicendoci che dobbiamo dimostrare che i soldi li sappiamo spendere e non chiedere soldi alla Ue». Una manovra che, come se non bastasse, anche Forza Italia non si fa scrupoli ad impallinare. Con il capogruppo alla Camera, Renato Brunetta, che si presenta in sala stampa per presentare la «contro legge di stabilità» azzurra. Costruita su 569 emendamenti divisi in sette sezioni: dal Mezzogiorno al comparto sicurezza, passando per scuola, ambiente, cultura, imprese e lavoro. «Quello su cui puntiamo - spiega ancora Brunetta - è l'abbassamento della pressione fiscale a partire dalla casa, chiedendo che si torni al modello Berlusconi».

### Ha detto

«Sono stufo di sentirmi dire da eminenti colleghi ministri che dobbiamo dimostrare che i soldi li sappiamo spendere e non chiedere soldi alla Ue» Pier Carlo Padoan

Foto: VIRGINIA MAYO/AP

Foto: Il ministro Padoan

GOVERNO GLI OSTACOLI

**Renzi: "La manovra riduce le tasse Non va cambiata"**

Il premier infastidito dal fuoco amico della minoranza e punta a fare l'en plein alle elezioni amministrative. Gli uomini del leader attaccano i dissidenti: «Così stanno facendo un partito nel partito»

CARLO BERTINI ROMA

Non si farà fermare dallo sciopero generale Matteo Renzi e tantomeno dai dissidenti interni al Pd di lotta e di governo. «I sindacati non hanno fatto sciopero con Monti premier e lo fanno adesso», sibilano i suoi uomini. Pure la notizia che la Uil aderisce non ha certo fatto vibrare i sonar del quartier generale. E se sarebbe una forzatura dire che avere le piazze contro può far gioco all'immagine esterna di innovatore, che crei qualche preoccupazione no: la manovra non cambia, «restituisce fiducia, riduce le tasse in modo stabile, con gli 80 euro e la riduzione delle imposte per chi crea lavoro», controbatte Renzi. Così come «quando la cortina fumogena del dibattito ideologico si abbasserà, molti vedranno il jobs act per quello che è: una riforma che non toglie diritti, ma solo alibi ai sindacati, alle imprese e ai politici. E deve essere chiaro fin da adesso che dal 2015 sarà più facile assumere e più conveniente dal punto di vista economico». Chiaro poi che al leader Pd la contro-manovra della minoranza interna non garbi affatto, ma non troverà ascolto un pressing che potrebbe godere della sponda dei grillini. Renzi sferza i «compagni» che fanno «demagogia sulle cene di finanziamento da mille euro, che eviteranno la cassa integrazione ai dipendenti del partito». E lascia libero sfogo all'ira dei suoi pasdaran, perché ha il sapore del sabotaggio voluto e in tandem con le piazze della Camusso, insomma un fuoco amico mirato a l o g o r a r e i l g o v e r n o c o n un'azione pianificata di disturbo. Che andrà avanti anche sull'Italicum e sulle altre riforme, già è stato messo in conto che quella foto di gruppo che vede uniti i vari Civati, Fassina, Cuperlo e D'Attorre sarà ritrasmessa ad ogni giro di boa. Con un effetto quello sì sgradevole, di «un partito nel partito» che tende a segare il ramo su cui siede il premier e il governo del Pd. E nel mirino torna il capogruppo Speranza che aveva stabilito che sulla manovra non dovevano esserci più di tre emendamenti per ogni commissione, cioè quelli segnalati, mentre spunta un «coordinamento delle minoranze di chi non si arrende al pensiero unico», per dirla con Francesco Boccia che dà le carte alla Camera essendo presidente della Commissione Bilancio. Ma il bersaglio dietro le quinte resta sempre Bersani, accusato di muovere i rivoltosi. «Fare conferenze stampa contro le misure del proprio partito e del proprio governo ha dell'incredibile. A parole si dice di far parte della "ditta", mentre nei fatti si lavora contro», attacca il toscano Andrea Marcucci. «Non si erano mai visti gli emendamenti di corrente, roba da prima Repubblica», sparano dal quartier generale del Pd. Dove le energie però sono più concentrate sulle prime due sfide di domenica della tornata elettorale che si chiuderà in primavera in altre sette regioni (Veneto, Campania, Toscana, Umbria, Marche, Liguria, Puglia) da cui il premier spera di uscire facendo cappotto. Domenica in Calabria ed Emilia Romagna i sondaggi riservati danno per certe due vittorie schiaccianti, con una forte astensione messa però in conto in Emilia. Mentre in Calabria la scelta di Alfano di non andare dall'altra parte aiuta il candidato Pd Oliverio. Che non essendo renziano doc, gode pure dell'appoggio attivo di tutta la truppa ex diessina capeggiata da Nico Stumpo. Sere fa si son ritrovati insieme pure la Boschi e D'Attorre, sorpreso dell'accoglienza da vera star riservata alla ministra.

Foto: ALBERTO PIZZOLI/AFP

Foto: Matteo Renzi, premier e segretario del Partito Democratico

L'ASSOCIAZIONE: LA SITUAZIONE RESTA GRAVE PERÒ CI SONO SEGNI DI MIGLIORAMENTO

**Abi: meno prestiti, crescono le sofferenze**

Ma i banchieri prevedono che nel primo trimestre del 2015 il flusso dei crediti tornerà a salire Grazie alla Bce i mutui raggiungono il costo minimo da quattro anni Lanciata un'iniziativa per permettere i pagamenti col telefonino

LUIGI GRASSIA

Nel primo trimestre del 2015 i prestiti alle famiglie e alle imprese dovrebbero tornare a crescere, secondo le previsioni dell'Abi. Ma per adesso la crisi continua a mordere e a influenzare le banche, restie a far credito per le sofferenze che continuano a crescere. A settembre, segnala il rapporto mensile dell'Associazione bancaria italiana, le sofferenze lorde sono salite a 177 miliardi di euro dai 174 di agosto (+22% su base annua) mentre quelle nette sono passate da 79,5 a 81,4 miliardi. L'Abi segnala che il rapporto delle sofferenze lorde sugli impieghi è stato del 9,3% a settembre (contro 7,5% un anno prima e appena 2,8% a fine 2007 cioè prima della grande crisi). Ma quel 9,3%, già pesante di suo, è solo una media, che nasconde qualcosa di peggio, perché la quota delle sofferenze raggiunge il 15,6% nel caso dei prestiti ai piccoli operatori economici (13,2% a settembre 2013 e 7,1% a fine 2007) e il 15,4% per le imprese in generale (12% un anno prima e 3,6% a fine 2007). Invece fanno bella figura le famiglie consumatrici con appena il 6,7% di sofferenze. Negli ultimi anni il numero di «affidati» in sofferenza è passato da 593.820 nel 2008 a oltre un milione e duecento mila nel giugno 2014, mentre in termini assoluti le sofferenze sono passate da 41 miliardi a quasi 162,5. Il relativo ottimismo sul primo trimestre 2015 si lega a un trend attuale che pur restando negativo mostra un lieve miglioramento. Nel mese di ottobre il volume dei prestiti bancari è sceso dell'1,9% mentre ha fatto -2,2% a settembre; si osserva «un costante recupero rispetto al picco negativo del -4,5% a novembre 2013». L'Abi segnala pure che le misure della Bce hanno fatto scendere i tassi sui nuovi mutui ai livelli di 4 anni fa: il tasso medio si è ridotto al 2,92% (dal 2,99% del mese precedente). E il tasso medio sulle nuove operazioni di finanziamento alle imprese si è ridotto al 2,82% (che corrisponde al valore più basso dal febbraio del 2011). Le banche si attrezzano per il futuro. L'Abi ha approvato un progetto nazionale per sviluppare in tutta Italia i pagamenti via telefonino. Nella prima giornata del Convegno Carte 2014 si è deciso di «studiare e realizzare in tempi brevi le specifiche tecniche e le soluzioni strategiche indispensabili per favorire lo sviluppo in Italia dei micropagamenti e in particolare dei mobile payment». Si tratta di dotare il Paese di una soluzione bancaria condivisa da tutto il settore del credito, che si affianchi a quelle già realizzate dalle singole banche e che consenta agli italiani di pagare prodotti e servizi in maniera virtuale. «Favorire lo sviluppo dei pagamenti mobile - dice il presidente del Comitato Pagamenti dell'Abi, Camillo Venesio - significa contribuire alla digitalizzazione e alla modernizzazione del Paese, riducendo la circolazione di denaro contante che in Italia rappresenta tuttora lo strumento più utilizzato, oltre che il più costoso per la collettività». Secondo i calcoli dell'Abi, in Italia i costi di gestione del contante ammontano a 8 miliardi di euro all'anno, pari allo 0,52% del Pil, contro una media europea dello 0,40%. Nel nostro Paese oltre l'85% delle transazioni è «cash» a fronte di una media europea inferiore al 60%, che nei Paesi nordici scende sotto il 40%.

**Così le banche** Attività di ottobre (miliardi di euro)

7,5% , 7, 7 5% 5% 5% 5% 5% Variazioni sett.2014 /sett.2013 ott 2014 /ott 2013

9,1% , 9, 9 1% 1% 1% 1% 9 1% Sofferenze lorde/ impieghi \*

9,3% 9, 9, 9 3% 3% 3% 3% 3% 200 150 100 50 75,2 75 2 -2,2% -0,8% 174 79,5 79 5 81,4 Raccolta Depositi  
1.698 1.243,5 1.814,9 1.415,5 144,5 -0,8% +3,7% -2,0% +2,6% -1,9% -0,8% 177,0 settembre '13 agosto '14  
agosto 2014 g ago agosto 201 osto 201 t 2014 settembre '14 - LA STAMPA Impieghi (privati e P.A.)  
Sofferenze lorde (senza svalutazioni) settembre 2013 sett sett settembre tembre tembre b 2013 2013 2013  
20 3 settembre 2014 set set settembre tembre tembre 2014 e 2014 e 2014 b 2014 Prestiti a famiglie e  
imprese non finanziarie Fonte: Abi \*2,8% a fine 2007

Fisco

**Imprese, l'elusione non sarà reato Regole più certe**

Andrea Bassi

Per Matteo Renzi è una sfida. Cambiare il rapporto tra Fisco e contribuenti non è un affare che riguarda solo i cittadini. A pag. 7 Per Matteo Renzi è una sfida. Cambiare il rapporto tra Fisco e contribuenti non è un affare che riguarda solo i cittadini. Quel tema è stato già affrontato con la dichiarazione pre-compilata, il 730 che dal prossimo anno arriverà al domicilio telematico di lavoratori dipendenti e pensionati. Ora il governo si prepara ad un passaggio, in qualche modo, ancora più delicato: cambiare il rapporto tra il Fisco e le imprese. Per Renzi è un chiodo fisso. Un mantra. Dare certezza ai rapporti tra chi produce e investe e lo Stato. Al prossimo consiglio dei ministri, o al massimo a quello successivo, dai cassetti del governo, dove sono fermi da mesi, usciranno due decreti legislativi di attuazione della riforma fiscale, quella stessa riforma che ha portato alla dichiarazione precompilata. Una bozza ha già iniziato a circolare. L'ha anticipata l'agenzia di stampa Public Policy, e quella che si preannuncia è una rivoluzione. L'elusione fiscale, il cosiddetto «abuso del diritto», quello per cui si riescono a pagare meno tasse pur senza violare nessuna norma tributaria, ma sfruttando le maglie delle regole, non sarà più un reato penale. Non è una novità da poco. Negli ultimi anni l'abuso del diritto è stato contestato soprattutto a medie e grandi imprese e alle banche. Molti imprenditori oltre a vedersela con il Fisco, hanno dovuto affrontare complicati giudizi penali che, spesso, hanno inciso sulla loro reputazione. Il caso più eclatante, probabilmente, è stato quello degli stilisti Dolce & Gabbana, ma è solo la punta di un iceberg. Il decreto prevede anche che, nel caso in cui ci siano diverse opzioni tributarie per l'impresa tra le quali scegliere, sia lecito utilizzare quella fiscalmente più economica.

**IL MECCANISMO** Anche questo passaggio, per quanto possa apparire banale, ha a volte portato a contestazioni da parte del Fisco e alla conseguenza di procedimenti penali. Ma le novità sono tante. Non sarà, per esempio, considerato reato penale neppure la falsa fatturazione sotto la soglia dei mille euro. Rimarrà solo una sanzione amministrativa. Così come verrà depenalizzato il reato di omesso versamento Iva oltre la soglia dei 50 mila euro. Negli ultimi tempi le cronache si erano riempite di imprenditori, soprattutto piccoli e medi, posti dalla crisi davanti alla scelta di versare l'Iva o pagare gli stipendi ai dipendenti. Situazione talvolta causata dal mancato pagamento di fatture da parte della Pubblica amministrazione. Molti giudici, a dire il vero, stavano già di fatto assolvendo questa «evasione da crisi». Ora il governo è pronto a depenalizzarla. Ed ancora. Le imprese che decideranno di aderire ad un regime di adempimento collaborativo sotto la supervisione del Fisco, in caso di dichiarazione dei redditi infedele, avranno una soglia di punibilità più alta, il doppio di quella di coloro che invece non scelgono la collaborazione con l'Agenzia delle Entrate. C'è infine, un punto molto delicato sul quale il confronto tra governo e Agenzia delle Entrate è ancora aperto: il raddoppio dei termini di accertamento tributario. Oggi funziona così: il Fisco

*ha normalmente 4 anni di tempo per scovare gli evasori. Una norma introdotta quando alle Finanze c'era Vincenzo Visco, ha previsto tuttavia, la possibilità, in caso di reato penale, di raddoppiare i termini a 8 anni. Molti lessero in questa modifica la volontà di andare ad accertare chi aveva aderito al condono tombale Iva del 2002, voluto da Tremonti, dichiarato nel frattempo nullo dall'Unione europea. Cosa poi effettivamente avvenuta in alcuni consistenti casi.*

**I NODI APERTI** La norma inserita nel decreto sull'abuso del diritto, prevede invece che il raddoppio dei termini di accertamento possa essere concesso all'Agenzia delle Entrate solo nel caso in cui la denuncia penale avvenga entro i termini ordinari, ossia quattro anni. Se la denuncia parte il quinto anno l'accertamento è nullo. L'Agenzia avrebbe chiesto di mantenere la possibilità di operare oltre i limiti temporali in alcuni casi, quando emergano nuovi elementi che possano riaprire le istruttorie. La norma non è retroattiva e, anzi, la delega prevede espressamente che non possa esserlo. Tuttavia, se passasse nella versione del governo, il principio del «favor rei» potrebbe essere fatto valere da chi ha subito negli scorsi anni il raddoppio dei termini, facendo decadere molti accertamenti del Fisco. Contrarietà dell'Agenzia, poi, ci sarebbe anche sulla

depenalizzazione delle false fatture sotto i mille euro. Ieri intanto sono iniziate le votazioni sulla legge di Stabilità. È stato approvato l'emendamento del governo che allarga il reverse charge anche ai supermercati. L'esecutivo ha presentato anche proposte di modifica per semplificare la vendita degli immobili della Difesa, mentre starebbe valutando la possibilità di rendere fiscalmente esenti fino a 6 euro i buoni pasto. **Il recupero dell'evasione**

**13,1**

**12,4 12,5**

**10,5**

**9,1**

**6,4 6,9**

**4,4**

2013 Fonte: Agenzia delle Entrate Fonte: Agenzia delle Entrate Importi in miliardi di euro Importi in miliardi di euro 2006 2007 2008 2009 2010 2011 2012

LA VERTENZA

## I sindacati divisi, sì allo sciopero ma in ordine sparso

Uil: mobilitazione generale, ma non nel giorno scelto dalla Cgil Cisl: astensione dal lavoro solo nel settore del pubblico impiego OGGI INCONTRO TRA I SEGRETARI GENERALI PER CERCARE UN'INTESA UGL: PER NOI VA BENE IL 5 DICEMBRE

Luca Cifoni

ROMA Sciopero in ordine sparso, almeno per ora. Dopo che lunedì sera il confronto con il governo sul pubblico impiego si è concluso senza esito, la Uil ha rotto gli indugi proclamando lo sciopero generale, non limitato dunque ai lavoratori statali. Ma intende farlo in una data diversa da quella del 5 dicembre già indicata dalla Cgil. La Cisl a sua volta ha annunciato lo sciopero ma solo per i pubblici, specificando che vuole concordare una data con le altre federazioni di categoria. L'Ugl invece - sindacato che fa riferimento all'area di centro-destra - ha già dato la propria disponibilità a scioperare insieme alla Cgil. Dovrebbe essere un incontro tra i tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil - questa mattina - a sbrogliare la matassa. L'appuntamento è fissato presto, prima dell'inizio del Congresso della Uil che ufficializzerà la scelta di Carmelo Barbagallo come successore di Luigi Angeletti. Trovare un'intesa non sarà facilissimo. La Cisl intende muoversi sulla linea della mobilitazione strettamente sindacale, quindi circoscritta alle categorie del pubblico impiego, come aveva ribadito lunedì sera Anna Maria Furlan. In questa chiave cerca però l'unità con gli altri, facendo seguito alla giornata di protesta unitaria dello scorso 8 novembre. LE RISERVE DEL GARANTE La Uil invece si spinge sul terreno dello sciopero generale, ma non vuole confluire sulla data del 5 dicembre. Alle ragioni di protesta già emerse dopo l'insoddisfatto incontro con Marianna Madia aggiunge le altre critiche alla manovra, a partire dalla mancata estensione ai pensionati del bonus 80 euro e Chiederà quindi alla Cgil di accordarsi su un giorno diverso, ad esempio la settimana successiva. Al di quella che sarà la risposta della confederazione guidata da Susanna Camusso, stabilire un nuovo calendario non è semplicissimo, dopo le riserve avanzate dal Garante sul giorno scelto dalla Cgil (oggetto anche di polemiche per la vicinanza con il fine settimana dell'Immacolata); e le difficoltà aumentano con l'avvicinarsi delle festività natalizie. LA RICERCA DELL'UNITÀ Dunque le decisioni delle prossime ore permetteranno di capire se i sindacati ritroveranno qualche forma di unità, in nome dell'opposizione alle misure del governo Renzi ed anche ai toni non propriamente amichevoli usati dal premier nei rapporti con le parti sociali. Sullo specifico del pubblico impiego la linea è fondamentalmente comune, dopo il no dell'esecutivo a qualsiasi effettiva apertura sulla vicenda dei rinnovi contrattuali. «Nessuna preclusione a continuare un percorso unitario che abbiamo contribuito in maniera determinante a costruire» hanno fatto sapere ieri Rossana Dettori e Domenico Pantaleo, segretari rispettivamente della Funzione Pubblica Cgil e della Federazione lavoratori della conoscenza, che ugualmente fa capo alla Confederazione di Corso d'Italia. A nome del governo, il ministro Madia ieri ha ribadito la volontà di confronto, aggiungendo che c'è la volontà di riaprire il confronto economico sui contratti «il prima possibile».

**Gli scioperi** Sciopero generale il 5 dicembre Sciopero generale di otto ore proclamato per il 5 dicembre contro la legge di Stabilità e il Jobs Act Sciopero generale ma per una data diversa dal 5 dicembre , per i rinnovi contrattuali pubblici e contro la legge di Stabilità Sciopero di tutte le categorie pubbliche, da proclamare entro il mese di dicembre in accordo con gli altri sindacati

Foto: Barbagallo e Furlan, segretari di Uil e Cisl

IL CASO

**Scontro sul bilancio europeo è a rischio il piano Juncker**

LUNEDÌ IL VERDETTO SULLA MANOVRA PADOAN: «MI ASPETTO CHE VENGA RICONOSCIUTO IL NOSTRO SFORZO SULLE RIFORME»

David Carretta

BRUXELLES Nel momento in cui l'Europa fatica ad uscire dalla crisi, le divergenze tra i governi nazionali e l'Europarlamento su una manciata di miliardi del bilancio comunitario potrebbero provocare uno stallo istituzionale e finanziario, mettendo a rischio il piano di investimenti da 300 miliardi promesso dal presidente della Commissione, Jean-Claude Juncker. I 28 governi e l'Europarlamento ieri non sono riusciti a trovare un accordo sui 140 miliardi del bilancio Ue per il 2015, avvicinando la prospettiva dell'esercizio provvisorio, che limiterebbe la capacità di spesa della Commissione a un dodicesimo al mese dell'ammontare complessivo previsto per l'anno precedente. La vicepresidente della Commissione, Kristalina Georgieva, presenterà una nuova proposta a fine mese. Se non si troverà un compromesso entro il 31 dicembre, oltre all'esercizio provvisorio, l'Ue si troverebbe di fronte ad altri due problemi esplosivi: il Regno Unito sarebbe costretto a pagare immediatamente 2,1 miliardi in più al bilancio, mentre il 2015 si aprirebbe con 30 miliardi di fatture non pagate quest'anno, bloccando l'operatività di programmi come Erasmus. LA POSTA IN GIOCO Il conflitto tra governi e Europarlamento, infatti, non è solo sul bilancio 2015. Le trattative riguardano anche una proposta di bilancio rettificativo per il 2014 da 4,7 miliardi per colmare in parte il buco sulle fatture non pagate e la nuova legislazione per consentire al Regno Unito di spalmare l'aumento del contributo al bilancio innescato dall'aggiornamento dei dati sul Pil. Per risolvere il problema delle fatture arretrate, il Parlamento insiste affinché venga introdotta flessibilità sulle poste di bilancio, in modo da consentire alla Commissione di ridirigere le risorse laddove è necessario. Ma la Germania è contraria. Berlino preme anche sul rispetto delle regole del Patto di Stabilità. Il giudizio definitivo sulla manovra è atteso lunedì prossimo e crescono i timori di una mezza bocciatura. Secondo alcune indiscrezioni, la Commissione dovrebbe inserire l'Italia tra i paesi «a rischio inosservanza», chiedendo di adottare «misure aggiuntive». Ma l'ammontare della manovra richiesta è ancora in discussione, così come la possibilità di inviare un «avvertimento preventivo», primo passo per aprire una procedura per deficit eccessivo. «Mi aspetto che sarà riconosciuto lo sforzo anche qualitativo e sulle riforme strutturali», ha detto il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, sottolineando che «il giudizio sui paesi non va dato solo sulle cifre e sulle soglie ma sulla logica di questa strategia». Secondo Padoan, in Europa «c'è crescente consapevolezza che siamo in una fase cruciale», che «il quadro macroeconomico è ancora insoddisfacente» e che «bisogna mettere in campo tutti gli strumenti, politica monetaria, politica di bilancio e politiche strutturali, in una strategia unitaria». Ma cresce l'allarme sul piano di investimenti da 300 miliardi di Juncker. «Temo che possa deludere», ha detto il ministro dell'Economia francese, Emmanuel Macron.

Foto: Il ministro dell'Economia, Padoan

Intervista Enrico Zanetti

## «Ora è l'Ue che chiede flessibilità per i suoi conti»

«ENTRO IL 17 DICEMBRE UNA NUOVA PROPOSTA, IN CASO DI ALTRO FALLIMENTO CI SARÀ UN ESERCIZIO PROVVISORIO»

A. Bas.

Sottosegretario Enrico Zanetti, lei per la Presidenza italiana dell'Ue sta gestendo il negoziato sul bilancio della Commissione, che ieri è fallito. Che è successo? «C'erano delle distanze marcate tra quanto chiesto dal Parlamento, circa 146 miliardi, e i 140 miliardi proposti dal Consiglio dove siedono i rappresentanti dei governi. Ma le distanze, almeno sugli importi, erano superabili». Cosa ha fatto saltare il tavolo, allora? «L'uso di fondi specifici, delle linee di bilancio non comprese nel quadro programmatico ma che possono essere attivate in alcune circostanze speciali». Dov'è il problema? «Il Parlamento chiedeva che fossero somme aggiuntive rispetto agli stanziamenti, secondo il Consiglio queste somme devono essere ricomprese. Se un anno le spendo quello dopo devo risparmiare una somma analoga». Durante il dibattito è emerso il tema delle fatture arretrate della Commissione, secondo i calcoli quest'anno l'ammontare raggiungerà i 30 miliardi. Ricorda qualcosa, no? «Certo, il problema sembra riprodurre quello che è successo in Italia. Il problema delle fatture arretrate sollevato dalla Commissione è comunque un problema oggettivo. Eravamo riusciti a trovare anche su questo un compromesso...» Che compromesso? «La Commissione ha chiesto 4 miliardi di flessibilità sul 2014 per poter effettuare i pagamenti. Il Consiglio era pronto a concederne circa tre». Mi scusi, ma sembra un po' il mondo alla rovescia. La Commissione chiede flessibilità di bilancio e, ironia della sorte, la Presidenza italiana è costretta a bocciare... «È vero che in questo caso la Commissione svolge un ruolo che per molti versi è antitetico. Ma, vede, sono convinto di una cosa». Quale? «I debiti arretrati della Pa in Italia derivano dal Patto di Stabilità che ci viene imposto dai vincoli europei. Sono convinto che bisogna evitare che in Europa accada la stessa cosa. E la Presidenza italiana è impegnata su questo fino in fondo. Detto questo...» Detto questo? «Bisogna pure notare che quando è l'Italia a chiedere più spazio alla Commissione per pagare i propri fornitori, non è che quest'ultima si emoziona più di tanto. Le sue richieste sono legittime e importanti, ma non si può essere inflessibili quando tocca agli altri e quest'ultima quanto tocca a se stessi. Bisogna avere equilibrio». Si dice che uno dei maggiori creditori per fatture arretrate sia l'Italia? «Molte sono sui fondi di coesione, capitolo per noi molto importante. Ma proprio per questo nel coordinare i lavori siamo stati molto attenti a tutelare questa linea di spesa»: Che succede adesso al bilancio europeo? «La conciliazione tra Parlamento, Commissione e Consiglio è scaduta. Ora c'è un'ultima possibilità, la Commissione deve presentare una nuova proposta di bilancio entro il 17 dicembre». Se fallisce anche questo tentativo? «Si andrà all'esercizio provvisorio per dodicesimi».

Foto: Enrico Zanetti

TRAPPOLA DI LIQUIDITÀ

**La Bce insiste, nuova stretta all'attività delle banche****Spinta per altre rettifiche potrebbero provocare perdite nei bilanci 2014 LETTERA DI FRANCOFORTE: RECEPIRE I RISULTATI DEGLI ESAMI EUROPEI ENTRO IL 15 DICEMBRE GLI ISTITUTI DOVRANNO DARE UNA RISPOSTA**

Rosario Dimito

ROMA Citando John Maynard Keynes, un importante banchiere italiano teme che gli istituti siano caduti in una trappola di liquidità: da un lato la Bce apre il rubinetto con finanziamenti agevolati (Tltro), dall'altro ostacola il credito alzando l'asticella dei requisiti di capitale spingendo verso una nuova ondata di svalutazioni nei bilanci di fine anno. Così viene interpretata, infatti, la lettera ricevuta l'altra sera da tutte le 131 banche europee (comprese quindi le 13 italiane) passate al setaccio dalla Bce prima dell'avvento della Vigilanza unica (Ssm). «La valutazione globale della Bce - si legge nella missiva firmata da uno degli uomini di Danièle Nouy, capo della Vigilanza Bce - è fondamentalmente un esercizio prudenziale e il Ssm riconosce che la responsabilità della predisposizione del bilancio, la scelta e l'applicazione di appropriate norme contabili spettino al top management. Tuttavia, alla luce dei risultati dell'aqr (l'esame sugli attivi, ndr), le banche dovrebbero allineare il bilancio 2014 ai risultati dell'aqr». Ad esempio, sottolinea la lettera, «sarebbe opportuno riconsiderare gli accantonamenti sui portafogli crediti». E in funzione degli istituti, la Bce elenca le posizioni per le quali, in occasione degli aqr, sono state effettuate rettifiche. Ci sono peraltro, alcune esposizioni che vanno valutate al fair value, cioè al valore di mercato. «Dal punto vista operativo - prosegue la lettera - è opportuno che l'istituto inizi a lavorare il più presto possibile alla revisione delle stime contabili in modo che queste possano essere riflesse nel bilancio 2014». E per rendere più agevole l'operazione, il team di Vigilanza Bce fornisce alcuni modelli prestampati con una ripartizione per tipologia di posizione e di credito. «Queste informazioni insieme alle azioni correttive previste dalla Bce per affrontare eventuali carenze di capitale, dovrebbero essere condivise con la società di revisione preposta alla vidimazione del rendiconto». In base «al recepimento dei risultati dell'esercizio sui rendiconti, Bce calibrerà la sua azione di vigilanza futura». Sembra di capire, quindi, che le banche che non dovessero recepire nei loro conti le rettifiche emerse, saranno sottoposte a controlli più severi. A METÀ GENNAIO I RENDICONTI Tutto questo, però, dopo che Francoforte ha evidenziato come gli stress test siano stati prudenziali e non vincolanti. Ma non finisce qui. Eurotower fissa tempi stretti: entro il 15 dicembre gli istituti devono manifestare per iscritto l'intenzione di adeguare la politica di bilancio ai risultati degli aqr ed eventualmente fornire una motivazione esaustiva nel caso in cui non si volesse applicare questo suggerimento. Inoltre, entro il 15 gennaio il collegio sindacale (o il cds nel caso di sistema duale) dell'istituto dovrà esprimersi, per iscritto, sulla bozza di bilancio. Le banche che si adegueranno dovranno dunque accelerare al massimo l'istruttoria per la messa a punto dei rendiconti: di solito a febbraio i consigli esaminavano le prime risultanze per l'approvazione a marzo. D'ora in poi i tempi dovranno invece essere notevolmente accorciati. Se l'esercizio degli stress test, che ha occupato un anno di lavoro, nelle intenzioni di Bce ed Eba aveva lo scopo di restituire trasparenza ai bilanci e ridare credibilità alle banche, per come si stanno mettendo le cose il risultato sarà invece una nuova ondata di svalutazioni che porterà nuovo rosso nei bilanci degli istituti peraltro spiazzando quei banchieri che avevano promesso il ritorno al dividendo. Per questo Alessandro Profumo, presidente di Mps, ieri ha avvertito di non farsi ingannare dalle trimestrali, soprattutto quelle «che sembrano fantastiche».

Foto: La sede della Bce

SCONTRO SULL'ECONOMIA il caso

**Jobs Act, l'indennizzo salva la maggioranza Ma la guerra è rinviata**

Compromesso sull'articolo 18 tra alfaniani e Pd, le opposizioni insorgono e abbandonano i lavori. I sindacati: sciopero generale. Scontro sulla data LA MEDIAZIONE Renzi è soddisfatto: «Non toglie alcun diritto ma toglie tutti gli alibi»

Antonio Signorini

Roma Soddisfatti sia il Nuovo centrodestra sia la sinistra del Partito democratico. Persino Maurizio Sacconi e Cesare Damiano, ex ministri del Lavoro che hanno passato un vita su lati opposti della barricata, hanno cantato vittoria quando il governo ha presentato l'emendamento al Jobs Act sull'articolo 18, approvato ieri sera in commissione, senza i deputati di Forza Italia, Lega, Fdi e M5s che hanno anche abbandonato l'aula per protesta. La formulazione scelta dall'esecutivo per risolvere il nodo dei licenziamenti è che il diritto al reintegro nel posto di lavoro non ci sarà per i quelli economici (un rafforzamento della legge Fornero), sarà possibile per quelli «nulli», (ad esempio motivato da gravidanza o matrimonio) o «discriminatori», ma anche per «specifiche fattispecie di licenziamento disciplinare ingiustificato». Di fatto il governo ha recepito la versione del Pd, con qualche concessione al Ncd sulle «specifiche fattispecie». Il partito di Angelino Alfano avrebbe preferito che l'esecutivo non presentasse l'emendamento oppure, in subordine, aggiungesse un «limitati» ai casi di reintegro. La partita è rinviata ai famosi decreti attuativi che dovranno arrivare entro la fine dell'anno e sui quali è già in corso un braccio di ferro tra le due anime della maggioranza, quella lavorista e quella liberale. Con il rischio per Ncd e per gli stessi renziani che, una volta fuori dai riflettori, la riforma venga riscritta da sindacati e sinistra Pd, nemici giurati di modifiche allo Statuto dei lavoratori e decisamente più forti al ministero del Lavoro di quanto lo possa essere il partito di Alfano. Situazione di stallo che i due contendenti hanno trasformato in una vittoria. Quella scelta dal governo, secondo il democratico Damiano, è «la stessa formula contenuta nell'emendamento del Pd» che «ricalca puntualmente il testo della direzione del Pd». Per Sacconi il punto chiave del testo è «l'indennizzo economico crescente con l'anzianità di servizio» per i licenziati senza motivo e il reintegro per i disciplinari in «specifiche fattispecie». Quindi la formulazione passata a Montecitorio va bene e a Palazzo Madama, secondo il presidente dei senatori Ncd, non cambierà. In difesa lo stesso premier Matteo Renzi, che vede il Jobs Act come «un provvedimento che non toglie diritti, ma toglie solo alibi» a sindacati, imprese e politici. Il ministro Pier Carlo Padoan dice che il governo andrà avanti con «ferrea determinazione». Ma che sia un testo aperto a tutte le interpretazioni (e quindi difficilmente valutabile nei suoi effetti concreti), lo dimostrano anche le reazioni della sinistra. Per Pippo Civati il fatto che Sacconi festeggi significa che «noi ci siamo sacconizzati. Il Pd compie un percorso che Berlusconi non era mai riuscito a raggiungere». Sulla stessa lunghezza d'onda Susanna Camusso e gli altri sindacati, che si sono allontanati dal governo dopo l'incontro sul contratto della Pa. Ieri la Uil ha indetto un suo sciopero generale (non quello della Cgil), mentre la Cisl protesta solo per il pubblico impiego. Anche il presidente del partito Matteo Orfini se la prende con Sacconi, ma per motivi opposti. L'esponente Ncd «era partito dicendo che o era il testo del Senato o non avrebbe accettato... direi che è abbastanza evidente l'esito». E incassa l'immediata risposta di Sacconi: «Orfini rassegnati! Sono con Taddei a parlare di lavoro e condividiamo il futuro mentre tu difendi il passato». Come dire, anche i renziani di stretta osservanza vogliono una riforma radicale.

**I tre casi** Non è previsto il reintegro ma soltanto un indennizzo crescente con l'anzianità di servizio  
 Licenziamenti economici È previsto il reintegro in caso di licenziamento disciplinare ingiustificato su specifiche fattispecie  
 2 Licenziamenti disciplinari Resta il reintegro per lavoratori e lavoratrici licenziati per discriminazione  
 Licenziamenti discriminatori

L'UNIONE DELLO SCANDALO il caso

## Spese folli e fatture non pagate L'Europa del rigore va in rosso

Bruxelles vuole aumentare dell'8% il proprio budget. Predica austerità ai bilanci altrui, ma intanto sfora il proprio di 30 miliardi. Ed è bufera FUMATA NERA Gli Stati membri non vogliono pagare il rincaro, salta l'accordo

Gian Micalessin

Forse lo ricorderete. L'ultimo avvertimento all'Italia - sospettata di varare previsioni di bilancio un po' troppo sbarazzine rispetto ai limiti di deficit imposti dagli austeri signori di Bruxelles - risaliva allo scorso ottobre. E quando il nostro governo osò sbattere il richiamo in prima pagina pubblicandolo sul proprio sito, l'ex presidente della Commissione Jose Manuel Barroso e altri austeri euro burocrati non mancarono di segnalare il risentito sdegno per un atto tanto informale. Da ieri notte invece a Bruxelles tutto tace. Accomunati nel comune lutto - o meglio nella consapevole vergogna - parlamentari europei e Commissari piangono la morte dell'ultimo bilancio dell'Unione Europea. Un bilancio che se varato avrebbe rappresentato l'ennesima beffa all'Italia e agli altri paesi accusati di non rispettare i criteri europei. Pensate: nonostante la crisi, l'austerità e i continui, insistiti richiami al rigore, gli allegri parlamentari di Bruxelles pretendevano di far passare un bilancio da 146,4 miliardi di euro. Erano pronti, insomma, a votare un preventivo di spesa superiore di circa l'otto per cento ai già poco oculati esborsi dell'anno in corso. E così per far fronte a quegli aumenti, i singoli Stati membri avrebbero dovuto ripartirsi, a seconda delle quote, un incremento di spesa pari a 11,1 miliardi. Il tutto per far fronte a un passivo che, nonostante le prediche su austerità e rigore diffuse dai pulpiti di Bruxelles, supera di gran lunga i 30 miliardi di euro. A bloccare l'ennesimo scialo ci hanno pensato la Gran Bretagna e un gruppo di altre nazioni che hanno guidato l'opposizione al nuovo bilancio all'interno del Consiglio Ue. A rendere più ferma l'opposizione di Londra e dei suoi alleati ha contribuito la pretesa degli europarlamentari di metter mano ai fondi accumulati grazie alle multe europee. Le sanzioni incamerate per sopperire all'aumento del bilancio sarebbero così state utilizzate per pagare una lunga lista di fatture e conti insoluti quantificati in oltre 4,7 miliardi. Eh sì avete capito bene. L'Unione europea, la stessa che nel 2011 chiese agli Stati membri di far rispettare il limite massimo di 30 giorni nel pagamento di fatture ricevute da privati e pubblica amministrazione, è diventata la prima a non mettere mano al portafogli. Il particolare, degno del teatro dell'assurdo, era però la pretesa di attingere ai fondi delle multe europee, molte delle quali provenienti da Stati e aziende colpevoli di non pagare i propri debiti, per ottemperare alle richieste dei propri creditori. La rivolta guidata dalla Gran Bretagna di David Cameron all'interno del Consiglio degli Stati ha messo fine ieri notte alle esose velleità degli europarlamentari che dopo settimane di trattative hanno dovuto accettare la sconfitta e rimandare a data da definirsi l'approvazione di un nuovo bilancio. E così in mancanza di un accordo, toccherà ora alla Commissione europea presentare una nuova bozza di budget per il prossimo anno. E in mancanza di un accordo per l'inizio del 2015, la Ue sarà costretta a spendere un dodicesimo del suo budget attuale al mese, fino a che non sarà raggiunta una nuova intesa. «La Commissione - ha assicurato la vicepresidente della Commissione Ue Kristalina Georgieva - presenterà nei prossimi giorni una nuova proposta di bilancio» per il 2015 e «lavorerà con tutte le parti per arrivare a un accordo entro la fine dell'anno. Purtroppo in tempi difficili per l'Europa, i negoziati - ha sottolineato la vicepresidente - si sono rivelati assai difficili da portare a conclusione». All'interno di un Parlamento europeo ormai assuefatto a sprechi e spese folli, primo fra tutti la transumanza di membri e scartoffie tra Strasburgo e Bruxelles al costo annuo di circa 200 milioni di euro, il blocco agli incrementi di bilancio ha ovviamente generato commenti sorpresi e sdegnati. Più di un euro-deputato ha attaccato il consiglio dell'Unione europea accusandolo di aver assunto una decisione inaccettabile e incomprensibile finendo con il dar fiato alle trombe degli euroscettici. Per molti eurodeputati, insomma, tentar di risparmiare equivale ad affondare.

4,7

**miliardi** È la cifra per il pagamento immediato di «fatture urgenti» reclamata dalla delegazione parlamentare  
**146**

**miliardi** Il bilancio di cui ha fatto richiesta il Parlamento europeo. Il Consiglio ha cercato di limitarlo a 140

**Tutti gli sprechi** Due sedi in due città diverse rappresentando un costo annuo di 200 milioni di euro 1 Il via vai di scartoffie Bruxelles-Strasburgo 2 Le sedi diplomatiche salite a quota 136 Con 7 mila dipendenti sparsi per 136 sedi diplomatiche, l'Unione europea non bada a spese Gli stipendi variano da 150 mila a 220 mila euro l'anno. Il premier Cameron guadagna 167 mila 3 Gli ambasciatori più ricchi dei premier Altro che 4 settimane come comuni mortali. Le ferie nelle zone disagiate arrivano anche a 15 4 E le ferie superano le 12 settimane

Foto: NEL MIRINO Il presidente della Commissione Jean Claude Juncker

Pagamenti.

## **Bancomat, la commissione cala a 7 cent**

Il Consorzio che gestisce le carte si è impegnato davanti all'Antitrust per ridurre di 3 centesimi gli oneri su ogni operazione

Calano del 30% le commissioni del bancomat: dagli attuali 10 a 7 centesimi di euro per ogni operazione. Lo ha promesso ieri il Consorzio Bancomat, al quale aderiscono 594 soggetti tra cui banche, società capogruppo e i più importanti operatori non bancari nazionali, arrivando a coprire l'80% delle carte di debito in circolazione e l'85% dei Pos attivi. L'impegno formale è stato assunto davanti all'Antitrust al termine di un'istruttoria avviata il 19 febbraio per accertare «l'eventuale sussistenza di profili anticoncorrenziali, in violazione dell'art. 101 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea». Si potrebbe trattare di un bel risparmio per tutti quei settori in cui la moneta elettronica è consuetudine, dal commercio al turismo alla ristorazione, ai servizi. Dal 30 giugno scorso, poi, l'uso del Pos sopra i 30 euro era stato fortemente sollecitato (ma senza sanzioni per gli inadempienti) anche agli studi e a tutti i professionisti. Una novità accolta con malumore dalle piccole e medie imprese: Confesercenti aveva calcolato una batosta miliardaria, mentre altre organizzazioni avevano denunciato che la novità avrebbe "succhiato" il 3% dei ricavi. La rete italiana è una realtà con numeri sì in crescita, ma ancora lontani da Paesi quali Francia o Gran Bretagna. I dati più recenti parlano di 1,4 milioni di Pos e 34 milioni di carte Bancomat che salgono a 90 milioni se si aggiungono quelle di credito o le prepagate. E anche le transazioni sono in aumento.

Il nuovo Isee si chiamerà Dsu e dovrà passare anche dai Caf

## **Fisco e Inps non si fidano più: verifiche sull'autocertificazione fiscale**

AN. C.

Lotta ai furbetti dalla dichiarazione light, ai ladri di welfare ma, anche, un percorso ad ostacoli per i contribuenti onesti che dovranno ancora fare i conti con l'effettiva disponibilità degli "enti erogatori" (Asl, comuni, regioni). Dall'1 gennaio 2015 chi vorrà fruire di agevolazioni sociali o tariffarie (retta agevolata all'asilo, prestazioni sociosanitarie e integrazioni al reddito), dovrà fornire una nuova e più dettagliata dichiarazione dello stato della situazione economica equivalente. Ma l'autocertificazione conterà poco questa volta: Inps e Agenzia delle Entrate controlleranno, prima di elaborare il nuovo Isee i dati che già hanno (nelle rispettive banche dati). Ieri è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale il decreto attuativo del ministero del Lavoro che istituisce la Dichiarazione sostitutiva unica (Dsu) valida per il calcolo dell'Isee. La nuova Dsu, che in alcuni casi avrà anche una versione «mini» semplificata, era prevista dal dpcm sul "Regolamento concernente la revisione delle modalità di determinazione e i campi di applicazione dell'Indicatore della situazione economica equivalente (Isee)". Chi richiederà prestazioni o sconti per i servizi pubblici, dovrà prima di tutto chiedere ad un Centro di assistenza fiscale (Caf) di compilare la Dsu. E in questa dichiarazione verranno elencati, come già avviene, tutti i redditi, le proprietà mobiliari e immobiliari e la composizione del nucleo familiare. Entro quattro giorni lavorativi la Dsu sarà trasmessa dal Caf (in via telematica) al sistema informativo dell'Isee, gestito dall'Inps. Spetterà poi all'Inps (entro altri 4 giorni lavorativi), calcolare l'Isee sulla base delle informazioni raccolte con il modello Dsu e di tutte le informazioni reperibili negli archivi della pubblica amministrazione (Inps, Agenzia delle Entrate, e Anagrafe dei conti correnti). Entro il decimo giorno lavorativo dalla presentazione del Dsu chi lo richiede riceverà dall'Inps (o per posta elettronica o presso il Caf), il proprio Isee definitivo. Oppure sarà possibile scaricare l'attestazione direttamente dal sito Inps. In sostanza al ministero del Welfare si sono stufati di fidarsi delle autodichiarazioni anche perché nel 2012 il 90% dei richiedenti Isee giuravano di non avere un conto corrente o un libretto di risparmio. Peccato che nello stesso periodo all'Anagrafe bancaria risultassero oltre 40 milioni di rapporti. L'obiettivo è di evitare truffe, resta da vedere dove andranno gli eventuali risparmi. Infatti il nuovo indicatore è solo un metro nazionale (che non tiene neppure conto delle differenze geografiche), mentre la decisione delle soglie di accesso alle prestazioni restano di competenza degli enti erogatori. Insomma, se il Comune (in bolletta) abbasserà molto l'asticella per godere degli sconti, il nuovo Isee potrà essere penalizzante.

## Licenziamenti, c'è l'accordo

Reintegro previsto solo per motivi discriminatori e, in alcuni casi, disciplinari I sindacati protestano: la Uil chiede lo sciopero generale, ma la Cisl tentenna  
FRANCO ADRIANO

Il governo ha presentato un emendamento al Jobs act che rappresenta il punto di mediazione interno alla maggioranza sui licenziamenti nel settore privato. Il reintegro sarà previsto soltanto per alcune fattispecie di natura disciplinare mentre per quelli economici scatta l'indennizzo. Per il presidente del consiglio Matteo Renzi ciò «non toglie diritti ma alibi». Così si riallineano la minoranza dem e il Ncd. Ma i sindacati sono sul piede di guerra. Adriano a pag. 4 Il governo ha presentato un emendamento al Jobs act che rappresenta il punto di mediazione interno alla maggioranza sui licenziamenti nel settore privato. Il reintegro sarà previsto soltanto i licenziamenti discriminatori e per alcune fattispecie di natura disciplinare mentre per quelli economici scatta l'indennizzo. Per il presidente del consiglio Matteo Renzi ciò «non toglie diritti ma alibi». Così si riallineano la minoranza dem e il Ncd. Ma i sindacati sono sul piede di guerra: anche la Uil ha indetto lo sciopero generale e ha chiamato Cgil e Cisl all'unità sindacale. La Cgil aveva già proclamato nei giorni scorsi lo sciopero generale per il 5 dicembre. La Cisl è disponibile solo a uno sciopero unitario della categoria del pubblico impiego contro il blocco dei contratti. Oggi, i rappresentanti delle tre organizzazioni dovranno sciogliere alcuni nodi: in primo luogo la possibilità di proclamare uno sciopero generale unitario, e in questo senso Cgil e Uil dovranno convincere la Cisl di Annamaria Furlan: «Lo sciopero generale è lo strumento più forte che ci sia per arrivare ad un risultato ma se gli obiettivi non sono chiari è un errore». Per diverso è l'atteggiamento della Cisl sugli statali. «L'incontro con il ministro della Pubblica amministrazione Marianna Madia non è andato bene», ha detto Furlan. «Il governo deve cambiare idea per cui se le categorie pubbliche riterranno di dover utilizzare anche lo strumento dello sciopero fanno bene, perché il contratto è un diritto». Se verrà trovato l'accordo per uno sciopero generale unitario presumibilmente non sarà il 5 dicembre. Stabilità, la sinistra Pd sfi da i renziani Stefano Fassina le ha defi nite «misure antipovertà». Si tratta di otto proposte di modifi ca che hanno mandato in fi brillazione il Pd. Perchè per i renziani doc l'iniziativa è stata assunta dalla minoranza fuori dalle logiche di partito. Gli emendamenti della minoranza alla legge di stabilità contengono misure «per l'equità e il contrasto alla povertà», «per il contrasto alla precarietà», per «la produttività e il sostegno alle micro e piccole imprese». Inoltre, si chiede «l'istituzione del fondo per la messa in sicurezza del territorio» e si propone di garantire gli «investimenti nel Mezzogiorno» confermando «il vincolo di destinazione territoriale originario per le risorse derivanti dalla riduzione della quota di cofi naziamento nazionale pubblica relativa agli interventi cofi nziati dall'Unione europea per il periodo di programmazione 2014-2020». In particolare, si propone di ridefi nire i criteri per l'attribuzione sia del bonus Irpef di 80 euro, sia del bonus bebè: «Il bonus Irpef viene ridefi nito in relazione all'Isee, in modo da tener conto della composizione del nucleo familiare e di eventuali altri redditi. Le risorse recuperate si allocano sul sostegno all'inclusione attiva. Il limite di reddito Isee viene fi ssato in 15.000 euro». Concretamente, ha spiegato Fassina, il governo fa riferimento solo al reddito individuale, con il paradosso che una famiglia con due redditi da 26mila, quindi un reddito complessivo di 52mila euro, e senza fi gli riceve il bonus e una famiglia monoreddito di 27mila euro non riceve nulla. Con la proposta che facciamo noi una famiglia monoreddito di 40mila euro con due fi gli a carico prenderebbe il bonus, e il reddito sale a 45mila se i fi gli a carico sono tre». Allo stesso modo, «si prevede la ristrutturazione del bonus bebè per concentrarlo su nuclei familiari fi no a 15mila euro di reddito Isee». Inoltre, la minoranza Pd chiede che «per il triennio 2015-2017, i proventi del programmato piano di privatizzazioni, previa attenta analisi degli effetti industriali e di fi nanza pubblica, sono fi nalizzati alla messa in sicurezza del territorio e alla prevenzione del dissesto idrogeologico» Renzi difende la manovra Le votazioni sugli emendamenti al ddl Stabilità sono iniziate ieri in commissione Bilancio alla Camera. Tra gli emendamenti approvati la proposta di modifi ca del governo presentata per

correggere ulteriormente il defi cit strutturale dopo la richiesta della Ue. Oggi è atteso l'esame delle norme sull'anticipo del Tfr in busta paga e del bonus Irpef da 80 euro. mentre sono attese modifi che alle norme sul Tfr, sul taglio Irpef il governo ha annunciato che blinderà la misura. Il bonus da 80 euro «non si tocca», ha detto il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta. L'approdo in aula è previsto per il 27 novembre in modo da consentire l'esame del Jobs act in assemblea. La legge di Stabilità scritta dal governo punta a «restituire fiducia» e dal prossimo anno sarà «più facile e conveniente assumere», ha scritto Matteo Renzi nella newsletter inviata ai suoi sostenitori. Il premier ha spiegato: «La legge di stabilità 2015 si sta occupando esattamente di restituire fiducia. Si riducono le tasse in modo stabile e strutturato, a partire dalla stabilizzazione degli 80 euro e dalla riduzione delle imposte per chi crea lavoro». «La approveremo definitivamente nelle prossime settimane», ha precisato, «ma quello che deve essere chiaro fin da adesso è che dal 2015 sarà più facile assumere e più conveniente dal punto di vista economico» Il sindaco di Roma Marino tiene duro Chiede scusa se la sua auto è stata fotografata in divieto di sosta «anche di questo mi assumo la responsabilità e chiedo scusa a romane e romani». paga le multe «anche se non era dovuto», ma «se qualcuno si aspetta la lettera di dimissioni, si sbaglia». Il sindaco di Roma, Ignazio Marino, ha iniziato la sua personale resistenza nell'assemblea capitolina, partendo dalla vicenda delle multe non pagate e relative all'accesso senza permesso della sua Panda rossa nella ztl del centro, strappando non pochi applausi tra le più numerose contestazioni. L'ingresso del sindaco nell'Aula Giulio Cesare è stato accompagnato dal coro «Dimissioni, dimissioni» del pubblico. «Chi parla, pensa o scrive di mie dimissioni davvero non vuole comprendere la dimensione della nostra sfida», ha cercato di ribaltare la situazione Marino, precisando che «non è una sfida personale: è l'ambizione di cambiare Roma e di farla uscire dalle macerie economiche e morali in cui è precipitata dopo anni di incuria e di disinteresse per il bene pubblico». «I cambiamenti che la mia giunta sta attivando sono profondi ma, come tutti i cambiamenti profondi, per vedere i risultati occorre tempo», ha sottolineato. Quanto alle tensioni esplose a Tor Sapienza per il sindaco «c'è un disagio profondo, diffuso in molti quartieri periferici e che conosco. Ma ci sono anche strumentalizzazioni, cedimenti becери a sentimenti razzisti, componenti criminali che soffiano sul fuoco del disagio e della paura. A questo dobbiamo opporci e ai cittadini dobbiamo rispondere, coniugando qualità della vita, sicurezza e accoglienza». Marino ha aggiunto «ho detto che ci sono tanti poteri e tanti interessi che non gradiscono il lavoro che stiamo facendo, e lo confermo: chi in quel sistema che stiamo contrastando trovava la ragione della propria forza, è normale che non gradisca il nostro lavoro e che ci osteggi duramente». Il primo cittadino di Roma ha individuato i suoi avversari in «chi vede fiducia in monopoli, rendite di posizione, abusivismi, corruzione, mancato rispetto delle regole». Intanto, al teatro dell'Opera di Roma è stato firmato l'accordo per evitare i licenziamenti. Guerriglia a Milano Gli antagonisti incendiano cassonetti e salgono sui tetti. La polizia usa i lacrimogeni. Lo sgombero di due centri sociali a Milano ha generato ancora guerriglia in strada. «Andremo avanti e fino in fondo saremo duri per fare rispettare la legge, niente occupazioni abusive degli immobili», ha assicurato il ministro dell'Interno Angelino Alfano. Prevenzione, riqualificazione e controllo dei quartieri, un gruppo permanente di ispettori e operatori sociali, procedure rapide di assegnazione degli alloggi, un piano di sgomberi programmati e «in aggranza» degli occupanti abusivi degli alloggi. Sono questi, in sintesi, i punti del «Piano Operativo di Azione per la prevenzione e il contrasto alle occupazioni abusive di alloggi di edilizia residenziale pubblica» sottoscritto ieri in Prefettura a Milano. Di nuovo in Medio Oriente Sullo sfondo della giornata politica italiana va sottolineato l'episodio che riporta tutto il Medio Oriente sull'orlo di una guerra indiscriminata. Al grido di Allah è grande due terroristi armati di mannaia si sono introdotti in una sinagoga a Gerusalemme e hanno ucciso quattro ebrei e ferito nove persone prima di essere freddati dalla polizia. Hamas ha rivendicato l'attentato, Abu Mazen lo ha condannato. Netanyahu ha annunciato una dura risposta che forse nessuno potrà fermare. In Italia è ancora il tema del lavoro a dominare il dibattito politico. © Riproduzione riservata

PREVIDENZA

**Donne in pensione anticipata. Ma è scontro sui termini**

DANIELE CIRIOLI

Cirioli a pag. 33 Donne in pensione anticipata. Ma è scontro sui termini Ultimi giorni per decidere di andare prima in pensione. Scade il 30 novembre, infatti, la facoltà per le dipendenti del privato di avvalersi della c.d. «opzione per il contributivo». Introdotta con la riforma Maroni 2004, avrebbe dovuto avere scadenza il 31 dicembre 2015; ma per l'Inps, entro quel termine, va maturata anche «la decorrenza» della pensione applicando le «fi nestre», cosa che determina l'anticipo dei termini di 12 mesi. Le impiegate pubbliche hanno un mese in più per ri ettere, cioè fi no al 30 dicembre. In ogni caso si tratta di decidere se farsi calcolare la pensione con la regola contributiva in cambio del lasciapassare per andare prima in pensione, cioè all'età di 57 anni e tre mesi. L'appeal sulle donne è andato crescendo nel tempo, complice la serie di riforme che in questi anni hanno ristretto i requisiti. A fi ne di settembre si contano 8.652 domande presentate contro le 56 dell'anno 2009. Favorevoli all'estensione dell'opzione a tutto il 2015 due risoluzioni del Parlamento che impegnavano l'Inps a rivedere le istruzioni. Ma nulla è avvenuto, per cui è stata promossa una class action a cui l'istituto dovrà rispondere entro 90 giorni, per evitare l'instaurarsi di contenzioso giudiziario. L'opzione. La misura riguarda solo le donne, sia del settore pubblico sia del privato, appartenenti al c.d. regime misto delle pensioni. Ciò vuol dire che interessa solamente le lavoratrici che si sono occupate entro il 31 dicembre 1995 e che entro tale data possono fare valere contributi per meno di 18 anni (cosa che invece le avrebbe fatte restare nel regime retributivo, almeno per le anzianità fi no al 31 dicembre 2011), così da avere diritto alla pensione calcolata in parte con il sistema retributivo (anzianità fi no al 31 dicembre 1995) e in parte con quello contributivo (anzianità dal 1° gennaio 1996). A tali donne, dunque, è offerta la facoltà di conseguire prima la pensione in presenza cioè di almeno 35 anni di contributi e un'età non inferiore a 57 anni e tre mesi (lavoratrici dipendenti) ovvero 58 e tre mesi (autonome). Unica condizione: optare per il calcolo di tutta la pensione con la regola contributiva. Secondo i dati dell'Inps al 30 settembre le domande presentate sono state ben 8.652 con una crescita esponenziale dopo la riforma Fornero. In effetti, dalle 56 pensioni liquidate nel 2009 si è passati a 518 nel 2010, a 1.377 nel 2011, a 5.646 nel 2012 e a 8.846 nel 2013. La riforma Fornero e le istruzioni Inps. L'opzione è stata salvata dalla riforma Fornero del 2012 che ha allungato l'età per la pensione a 63 anni e 9 mesi (dipendenti del privato) e a 66 anni e 3 mesi (impiegate pubbliche). Nella circolare n. 35/2012 l'Inps ha precisato che le lavoratrici possono avvalersene soltanto se, entro il termine del 31 dicembre 2015, riescono a ricevere la liquidazione della pensione (cioè la decorrenza) e non solamente a maturare i requisiti (cioè il diritto). In pratica, nel calcolo del termine per l'opzione (31 dicembre 2015), deve tenersi conto anche della fi nestra mobile di 12 mesi per i dipendenti e 18 mesi per gli autonomi. Ragion per cui l'ultima occasione per esercitare l'opzione è fi ssata alle seguenti scadenze: • 31 maggio 2014 per le lavoratrici autonome (ormai scaduta); • 30 novembre 2014 per le dipendenti del settore privato (perché il diritto alla pensione scatta il primo giorno del mese seguente a quello di maturazione dei requisiti aggiungendo altri 12 mesi per effetto della «fi nestra»); • 30 dicembre 2014 per le dipendenti del settore pubblico (perché il diritto alla pensione scatta il primo giorno seguente a quello di maturazione dei requisiti aggiungendo 12 mesi di «fi nestra»). Il Parlamento e la class action. Le stringenti regole dell'Inps non sono state modifi cate nemmeno a seguito di due risoluzioni approvate da camera e senato (si veda ItaliaOggi del 15 gennaio). Per tale ragione è sorto un «Comitato opzione donna» che ha promosso la Class action contro l'Inps. Il problema, a quanto pare, è di natura fi nanziaria: non avrebbe, infatti, l'ok della Ragioneria dello stato che chiede la copertura per quattro anni. Le potenziali benefi ciarie sarebbero circa 6 mila donne. © Riproduzione riservata

**Le scadenze** • 30 novembre 2014 per le lavoratrici dipendenti del settore privato (Inps) • 30 dicembre 2014 per le lavoratrici del settore pubblico (ex Inpdap)

La cifra è stata fornita dal ministro Beatrice Lorenzin in un convegno a Ferrara

## Sanità, 30 miliardi di sprechi

E non solo i 3-4 mld che ha promesso di tocare Renzi La Confartigiano ha calcolato che in un decennio (2003-2013) la spesa sanitaria è aumentata del 32,7%, cioè più del doppio dell'aumento del pil nello stesso periodo che infatti è stato del 16,3% Per risparmiare bisogna digitalizzare la sanità, attivare le centrali uniche di acquisto e far pagare il ticket a quelle persone che prenotano gli esami e poi non si presentano: allungano le liste di attesa La spesa sanitaria è esplosa con il trasferimento delle

GIORGIO PONZIANO

Il ministro lascia tutti di stucco. La platea è qualificata, formata prevalentemente da operatori della sanità. Del resto, anche se lei è a Ferrara per sostenere il candidato governatore alla Regione del Ncd (si voterà domenica 23 novembre) il convegno che le è stato cucito addosso riguarda il futuro del servizio sanitario. E Beatrice Lorenzin candidamente ammette: «Ci sono 30 miliardi di sprechi nella sanità». Se lo dice il ministro.... Che poi aggiunge: «sì, gli sprechi ci sono, inutile nascondere, ma con i costi standard ormai a regime possiamo risparmiare». Il pubblico è incredulo. Il ministro ha scoperto che si possono risparmiare 30 miliardi, altro che i 4 miliardi tocati da Matteo Renzi alle Regioni che hanno fatto inviperire i governatori, minacciando di bloccare proprio le prestazioni sanitarie. D'altra parte un esempio di spreco è illustrato proprio da un Comitato civico, che chiede al ministro di inviare i suoi ispettori ministeriali: «Hanno speso 13 milioni di euro per ricostruire l'ospedale San Camillo, a Comacchio - dice il portavoce - ma appena pronto lo hanno chiuso affermando che non serviva più: lo presidiamo da un anno e un mese». Un documento con ottomila firme è stato consegnato al ministro, che ha messo anche questo tassello nel puzzle degli sprechi in sanità. Il convegno è in una sala blasonata, San Girolamo dei Gesuati, e a chi sostiene che la sanità pubblica arretra sotto i colpi dei tagli, il ministro ribatte: «la Corte dei conti ha stimato in 3-4 miliardi il risparmio dai costi standard a regime, con la telemedicina e l'elettronica ci sarebbero altri 7 miliardi di risparmi diretti e 7 indiretti, e ancora 5 miliardi con un ricorso più razionale ai ricoveri e con le cure sul territorio, poi le prescrizioni diagnostiche, il contrasto all'evasione dai ticket, l'educazione preventiva». Il conto finale è, per la Lorenzin, appunto di una trentina di miliardi. «Visto che siamo in Italia - dice - mi accontenterei anche di un risparmio di dieci miliardi in cinque anni. Per risparmiare serve da subito la digitalizzazione della sanità, centrali uniche d'acquisto, appropriatezza delle prestazioni e quant'altro. Bisogna poi far pagare il ticket anche a quelle persone che prenotano gli esami e poi non si presentano, perché queste non sono rimpiazzabili ed allungano le liste d'attesa». Aggiunge: «Occorre chiudere le falle organizzative anche perché negli anni la logica dei tagli lineari è stata una scusa utilizzata dalle Regioni per non riformare il processo. Se qualcuno mi chiedesse se 112 miliardi di euro della spesa sanitaria sono adeguati, risponderei sì in questo momento. E non sono troppi, sono quello che abbiamo e dobbiamo preservarli. Se però mi chiedessero se sono spesi bene, risponderei di no. L'impiego delle risorse non è efficiente: la sanità è come un enorme acquedotto pieno di buchi». Rimane senza risposta la domanda: più che parlare di sprechi e salire in cattedra non sarebbe meglio mettere in atto provvedimenti concreti in modo da voltare davvero pagina? Non basta aprire il cahier de doléances come fa il ministro Ncd parlando del servizio sanitario nazionale: «Il nostro ssn gode di buona salute, il punto è se continuerà a farlo nel futuro, sapendo che la popolazione italiana sta invecchiando senza che questa si ricambi e quindi il problema della sostenibilità del welfare si porrà molto presto in un Paese come il nostro che prevede un accesso universalistico alle cure». Bisogna agire. E il ministro ha un sussulto di renzismo: «Il momento delle scelte è adesso poiché la crisi comporta un abbassamento della spesa. In Italia spendiamo il 6,9% del pil per la sanità, a differenza di Francia, Germania e Regno Unito dove si arriva anche fino al 10%. Per contenere la spesa però sono serviti tagli lineari, blocchi dei turnover in alcuni casi anche da dieci anni e commissariamenti in mezza Italia. Abbiamo tenuto, ma questa si chiama emergenza, e non può quindi essere una soluzione ordinaria». Parlano gli esperti del settore. Secondo Nino Cartabellotta, presidente della fondazione Gimbe: «Oltre il 25% degli sprechi in sanità è conseguenza della prescrizione/ erogazione di interventi sanitari inefficaci e inappropriati perché il ssn preferisce introdurre continuamente sul

mercato trattamenti di efficienza non provata piuttosto che investire in ricerca comparativa indipendente, generando conoscenze utili a ridurre gli sprechi. Per iniziare basterebbe l'1% del fondo sanitario nazionale». L'ufficio studi di Confartigianato ha calcolato che la spesa sanitaria tra il 2003 e il 2013 è cresciuta del 32,7%. Un ritmo doppio rispetto all'aumento del Pil nel medesimo periodo, pari al 16,3%. Nello stesso periodo le Regioni che hanno aumentato maggiormente la loro spesa sanitaria sono quelle del Nord. A guidare la classifica: il Friuli Venezia Giulia, (+49,6%) e la Provincia Autonoma di Trento (+47,8%). Nella zona alta della classifica compaiono anche Lombardia (+46,9%), Emilia Romagna (+44,7%) e Toscana (+42,6%). Queste ultime, sono le regioni che, secondo il ministero, hanno la sanità migliore d'Italia, insieme al Veneto. Aumenti considerevoli sono comunque avvenuti anche nel Sud: Sicilia +31,2%, Calabria +31,1, Campania +26,8, Abruzzo +20,9. Da notare che i ticket coprono appena l'1,3% di una spesa sanitaria fuori controllo, tanto che incominciano a farsi sentire le voci di chi vorrebbe limitare il potere delle Regioni, accentrando in tutto o in parte il ssn.: "la spesa è esplosa proprio con il trasferimento delle competenze dallo Stato alle Regioni - dice Beatrice Lorenzin - trasferimento a cui non è corrisposto un aumento dell'efficienza e sono cresciute le disparità esistenti tra le varie parti d'Italia, innescando un meccanismo perverso». Ancora più esplicita è la senatrice Linda Lanzillotta, vice-presidente del Senato, di Scelta Civica: «Su 200 miliardi di spese totali delle Regioni - spiega - 112 vanno alla Sanità, 72,5 sono destinati ad altre politiche (in particolare Istruzione, Formazione, Assistenza sociale, Trasporti, Territorio) e 12,5 sono assorbiti da spese di amministrazione. Escludendo la sanità, dunque, il costo del funzionamento degli apparati burocratici è di circa il 17% della spesa gestita. Si impone, dunque, un ripensamento sul numero, sul ruolo e sul costo delle Regioni in una prospettiva di consolidamento dei conti pubblici e di inevitabile riduzione della spesa». Il sistema sanitario nazionale conta 643.169 dipendenti, l'1,1% della popolazione italiana, il 2,7% della popolazione attiva. È tra i primi datori di lavoro del Paese. Prima che affondi sarà meglio guardarci dentro. Twitter: @gponziano © Riproduzione riservata

IN SENATO

**Disclosure chiusa a fine mese**

BEATRICE MIGLIORINI

Voluntary disclosure, il senato vuole chiudere entro il mese. E si allontana la possibilità di un ritocco delle aliquote per la tassazione dei capitali che emergeranno (si veda ItaliaOggi del 5 e 13 novembre 2014). Si apprestano, quindi, a trovare conferma le aliquote progressive. Il sipario, però, non si alzerà prima della conclusione del ciclo di audizioni, a cui prenderanno parte l'Agenzia delle entrate, Bankitalia, il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti, tributaristi e docenti universitari che la Commissione finanze di palazzo Madama ha calendarizzato per domani e martedì 25 novembre. Solo a partire dal primo dicembre, poi, sarà possibile conoscere il contenuto delle proposte di modifica che le forze politiche intendono apportare al testo che, però, per stessa ammissione del relatore per la sesta Commissione Claudio Moscardelli (Pd), «non dovrebbero essere particolarmente rilevanti. Dai rilievi svolti in senato, infatti», ha spiegato a ItaliaOggi Moscardelli, «è emerso che non c'è nessuna controindicazione alla tassazione tramite aliquote progressive e, quindi, non abbiamo intenzione di rimettere mano al testo in questo senso. Un punto, però, potrà essere messo solo dopo aver analizzato gli emendamenti». E per quanto riguarda il fattore tempo, qualche spiraglio è dato dalla legge di stabilità. «Dobbiamo assolutamente approvare il testo sul rientro dei capitali prima che arrivi la legge di stabilità. Ragion per cui», ha proseguito il relatore, «contiamo di chiudere entro la fine del mese o al massimo entro la prima settimana di dicembre, data entro la quale aspettiamo la legge di stabilità». La partita, quindi, sembra spostarsi sul campo della Commissione giustizia impegnata sul fronte autoriciclaggio. Anche in questo caso, però, le modifiche potrebbero essere volte a migliorare la comprensione di quanto già previsto. «L'impianto normativo licenziato da Montecitorio è solido», ha spiegato a ItaliaOggi il relatore per la seconda Commissione Nico D'Ascola (Ncd), «le eventuali modifiche che, quindi, potranno al massimo completare il quadro».

## Nulli dinieghi di rimborso emessi prima dei 60 giorni

Debora Alberici

Cresce l'importanza della collaborazione fra cittadini e fisco. È infatti nullo il diniego di rimborso Iva emesso prima di sessanta giorni dalla fine dell'ispezione. Il termine dilatorio previsto dall'articolo 12 dello Statuto dei contribuenti, dev'essere applicato anche ad altri atti e non solo all'accertamento. Lo ha sancito la Corte di cassazione che, con l'ordinanza n. 24567 del 18 novembre 2014, ha accolto il ricorso di un piccolo imprenditore che si era visto notificare il rifiuto del rimborso Iva prima di 60 giorni dalla fine dell'ispezione. La decisione si inquadra nel filone giurisprudenziale inaugurato con la sentenza della Cassazione n. 5367/2014 e con il quale è stato stabilito che il termine dilatorio si applica, al di là del mero tenore testuale della norma (che si riferisce espressamente al solo «avviso di accertamento»), anche all'avviso di recupero di credito di imposta, dovendosi operare una sostanziale equiparazione dell'avviso di recupero di credito di imposta all'avviso di accertamento in quanto, oltre ad avere una funzione informativa dell'insorgenza del debito tributario, costituisce manifestazione della volontà impositiva da parte dello Stato al pari degli avvisi di accertamento o di liquidazione, e come tale è impugnabile innanzi alle Commissioni tributarie. Tutto ciò, sul presupposto che la norma introduce nell'ordinamento una generalizzata prescrizione di collaborazione tra amministrazione e contribuente destinata a favorire tra le parti il contraddittorio procedimentale.

## Pagamenti p.a., Italia a rilento Attesa media ridotta a 88 giorni

Angelo Di Mambro

Lo Stato italiano si conferma pagatore lento. Troppo lento rispetto alla media europea, anche se la direttiva 2011/7/EU ha fatto migliorare le cose. E' quanto emerge dai dati che Ance e Confartigianato hanno presentato a Bruxelles nella conferenza conclusiva della campagna di sensibilizzazione europea sui ritardi di pagamento. Dopo due anni di conferenze tenute in tutta Europa, l'Indice europeo dedicato al tema indica che i tempi medi di pagamento a livello Ue si sono ridotti, passando da 52 giorni nel 2012 a 47 nel 2014 per quanto riguarda i rapporti commerciali tra le imprese, e da 65 a 58 giorni per quelli tra imprese e pubblica amministrazione. In Italia, secondo i dati presentati da Confartigianato, nei primi nove mesi del 2014 i tempi di pagamento dello stato verso le Pmi si sono ridotti, in media, da 104 a 88 giorni. Ma restiamo lontani dal termine di 30 giorni «imposto dalla legge», ha ricordato il presidente dell'organizzazione Giorgio Merletti citando i dati di un sondaggio condotto da Ispo presso le Pmi che hanno crediti commerciali nei confronti degli enti pubblici. Tra questi i più virtuosi sono le Asl: a settembre i pagamenti venivano effettuati in media in 75 giorni invece dei 106 che erano normalità solo all'inizio dell'anno. I pagatori più inefficienti sono i comuni, che per saldare le fatture in media impiegano ancora tre mesi (89 giorni contro 104 del gennaio 2014). Presentando i dati, Merletti è tornato a rilanciare la «compensazione diretta e universale tra i debiti e i crediti verso la p.a.», cioè meno tasse per chi vanta crediti con le amministrazioni, idea «prevista tra i criteri della legge delega di riforma fiscale». Lo scenario si fa più cupo quando si passa al settore delle costruzioni. Nel secondo semestre 2014, è la denuncia dell'Ace, il 72% delle imprese registra ancora dei ritardi nei termini di pagamento, che in media prendono poco meno di 6 mesi. Nel 2012 si era a 200 giorni. Un miglioramento troppo lento (10% in due anni). Secondo le stime dell'associazione nazionale costruttori «circa 10 miliardi di euro (55% del totale, ndr) di ritardati pagamenti per spese in conto capitale rimangono ancora senza una soluzione» rispetto ai 19 miliardi rilevati due anni fa. Il presidente dell'Ance Paolo Buzzetti ha inoltre denunciato il moltiplicarsi di «prassi inique» da parte della p.a. come la richiesta all'impresa di accettare, in sede di contratto, tempi superiori ai 60 giorni o di rinunciare agli interessi di mora in caso di ritardo. Anche perché i comuni sono alle prese con il patto di stabilità interno e con «regole nazionali di contabilizzazione delle spese» che sono un incentivo a «rimandare il più possibile l'effettivo pagamento di lavori regolarmente realizzati». All'incontro era presente anche il padre della direttiva sui ritardi di pagamento, l'ex commissario all'industria Antonio Tajani, oggi vicepresidente del Parlamento europeo. Anche se la situazione «sta lentamente migliorando in Europa», ha commentato Tajani, «in Italia siamo ben lontani dai termini fissati dall'Ue».

BANKITALIA VOLEVA CONSIDERARE I TITOLI DI STATO SECONDO PARAMETRI RAGIONEVOLI. MA È STATA BOCCIATA DAGLI ALTRI

## Banche e stress test, fregatura sui Btp

Francesco Ninfole

Così il debito sovrano ha pesato per 4 miliardi negli esami Bce sugli istituti di credito tricolore (Ninfolle a pagina 4) L'Italia è stata messa in minoranza dagli altri Paesi nella metodologia degli stress test sui titoli di Stato. Nell'esame Bce sono state applicate per le banche dell'Eurozona tutte le discrezionalità nazionali sul capitale, che consentono vantaggi patrimoniali agli istituti (fino alla piena applicazione di Basilea 3 a partire dal 2019). C'è stata però un'unica eccezione: la regola nazionale di cui non si è tenuto conto è quella applicata in Italia sui bond sovrani, con un conseguente impatto negativo sui risultati delle banche del Paese per 4 miliardi (di cui 1 solo per Mps). Bankitalia, che è rappresentata da Fabio Panetta nel Consiglio di supervisione di Bce e dal governatore Ignazio Visco nel Consiglio direttivo, si è opposta alla rimozione del filtro prudenziale (una regola nazionale tuttora in vigore), ma gli altri Paesi hanno spinto per una metodologia più punitiva. Gli esiti dell'esame sono stati condizionati dalla decisione, anche perché non sono state invece abolite le altre discrezionalità nazionali, come quelle che hanno avvantaggiato le banche tedesche. «Ci sono state polemiche sul fatto che i risultati ottenuti dalle banche italiane sono stati peggiori rispetto a quelle degli altri Paesi», ha detto ieri Fabio Panetta, vicedirettore generale della Banca d'Italia, presentando all'università Bocconi l'ultimo rapporto sulla stabilità finanziaria. «Ciò è dovuto essenzialmente a tre fattori: lo stato dell'economia; gli aiuti di Stato, uno strumento che l'Italia non ha usato, con l'unica eccezione dei Monti Bond per Mps, un prestito a condizioni molto onerose in gran parte già rimborsato; e poi la decisione di eliminare il filtro prudenziale sui titoli pubblici nel portafoglio Afs, cosa a cui noi eravamo fortemente contrari. Questa scelta è derivata dal fatto che nella crisi i titoli pubblici hanno subito molte variazioni, destabilizzando il comparto bancario». Negli organi Bce c'è stata insomma una discussione sulle discrezionalità nazionali: alla fine si è deciso di togliere soltanto quella sui titoli di Stato. Bankitalia, così come altre autorità nazionali, aveva introdotto il filtro prudenziale negli anni della crisi, per evitare che ampie oscillazioni dei prezzi dei titoli di Stato avessero un forte impatto prociclico sui conti economici delle banche. Le perdite dei titoli di Stato detenute dalle banche (qui si parla di quelle potenziali, quindi non ancora realizzate) sono comunque considerate in una riserva dello stato patrimoniale, secondo le regole di Bankitalia. Ma nello stress test si è applicata una regola valida in tutti i Paesi: in deroga rispetto alle disposizioni in vigore in Italia sui titoli di Stato inclusi dalle banche nel portafoglio Afs («disponibili per la vendita»), è stata prevista una graduale rimozione dei filtri prudenziali, esponendo quindi i bilanci alle perdite su queste attività (il filtro è rimosso per il 20% nel 2014, per il 40 nel 2015, per il 60 nel 2016). La decisione ha determinato un impatto negativo sul capitale delle banche italiane per quasi 4 miliardi (di cui 1 per Mps) nello stress test: una beffa perché da fine 2013 per le banche ci sono stati guadagni stimati per 5 miliardi, grazie al recupero del Btp. Quanto è stato fatto per i titoli di Stato non è stato ripetuto per le numerose discrezionalità nazionali (come il trattamento dell'avviamento, dei crediti fiscali, degli investimenti in compagnie di assicurazione, solo per fare alcuni esempi). Le regole nazionali hanno migliorato il capitale delle banche dell'Eurozona per 126 miliardi, di cui 30 miliardi per le banche tedesche (contro 15 per le italiane). Allo stesso modo l'esame non ha considerato i rischi di titoli illiquidi e derivati, presenti nelle grandi banche d'investimento tedesche e francesi: l'asset quality review ha imposto correzioni su questi titoli per soli 4,6 miliardi, quasi dieci volte meno dei 43 miliardi di aggiustamenti fatti sui prestiti all'economia (si veda MF-Milano Finanza del 14 novembre). L'esame ha punito soprattutto il credito e i titoli di Stato, dimenticandosi della finanza speculativa che è stata all'origine della crisi. (riproduzione riservata)

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**1 articolo**

ROMA

## Rimpasto, cambio per 3 assessori Battaglia aperta sul vicesindaco

Nuova delega a Masini, via Cutini e la Marino Il rebus Nieri mette a rischio la maggioranza Il primo cittadino vede Guerini in Comune Trattativa serrata sugli innesti nella giunta IL PD POTREBBE CHIEDERE IL POSTO DI NUMERO DUE IN CAMPIDOGLIO MA SEL NON CI STA: «COSÌ ANDIAMO VIA»  
Simone Canettieri Fabio Rossi

LA SQUADRA Adesso si apre la partita del rimpasto. Che Marino vorrebbe minimal - «due innesti e qualche valzer delega» - e che il Pd nazionale spinge affinché sia hard e foriero di una scossa per Roma. Il punto di caduta di questa trattativa è ancora difficile da decifrare. Di sicuro Marino nello colloquio avuto ieri mattina con Lorenzo Guerini gli ha fatto capire che tre posizioni è pronto a cambiarle. Non di più, altrimenti, è la paura del chirurgo dem, la maionese potrebbe impazzire. Un esempio? Se il Pd renziano lanciasse un'Opa sul vicesindaco, ora in quota Sel con Luigi Nieri, la maggioranza potrebbe avere pericolosi problemi di tenuta. Ed ecco il consiglio che si sente sussurrare in queste ore il sindaco: «Attento, i rimpasti si sa quando si aprono ma mai quando si chiudono». LA STRATEGIA Il Pd nazionale, per bocca del vice segretario Lorenzo Guerini, gli ha chiesto «un cambio di passo, un segnale in tempi rapidi», che passi per radicali cambiamenti della squadra di governo. Un concetto ribadito anche dal gruppo capitolino democrat, che ha formalizzato l'istanza di «azzeramento» della giunta, magari condito da correzioni di rotta anche nello staff del sindaco. Ma Ignazio Marino, incassata anche una brusca frenata del Nazareno sull'ipotesi di nuove elezioni a breve termine, tira diritto sulla sua ipotesi di «mini rimpasto»: via un paio di assessori, massimo tre, e valzer di deleghe tra gli altri. Ricambi che, fanno notare gli stretti collaboratori del chirurgo dem, si andrebbero ad aggiungere ai due avvicendamenti già compiuti nei primi 17 mesi di consiliatura: Silvia Scozzese al bilancio, al posto di Daniela Morgante, e Giovanna Marinelli alla cultura, in sostituzione di Flavia Barca. I NOMI In lista di sbarco c'è, ormai quasi sicuramente, l'assessore alle politiche sociali Rita Cutini, la cui posizione è stata ulteriormente indebolita dall'esplosione delle tensioni a Tor Sapienza e dal rischio-polveriera nelle periferie romane. Non a caso non era presente nemmeno all'incontro di ieri mattina con i residenti della periferia romana. Ma segnali negativi arrivano, nelle ultime ore, anche per Estella Marino, responsabile dell'ambiente, cui verrebbero addebitate troppe carenze riscontrate sul fronte della raccolta dei rifiuti, del decoro e della pulizia della città in genere. Immagini che hanno ingolfato i siti internet di tutta Italia, a partire dal maiale che mangiava tra i rifiuti di Boccea. Un altro assessore in bilico, probabilmente solo per un cambio di ruolo, è Paolo Masini. L'esponente del Pd potrebbe andare a ricoprire la casella lasciata vuota dalla Cutini. Ai lavori pubblici, così, sarebbe destinato Maurizio Pucci, già componente dell'amministrazione di Francesco Rutelli e attualmente nel Gabinetto del sindaco. Un uomo a cui è stata affidata la canonizzazione dei due Papi, evento riuscito bene al Campidoglio. Per l'ambiente, in caso di addio della Marino, dovrebbe invece essere designata un'altra donna, per evitare di rompere l'equilibrio di rappresentanza di genere in giunta, espressamente previsto dallo Statuto di Roma Capitale. LO SCONTRO Ma il vero rompicapo riguarda il vice Marino. Il Pd renziano, sempre più forte negli assetti capitolini, spinge per portare a casa la posizione ora occupata da Luigi Nieri, titolare tra l'altro anche di una delega complicata come quella del Patrimonio. E' probabile che anche nel mini rimpasto spunti fuori questa richiesta. Destinata a far ballare la maggioranza: Sel è pronta a fare i bagagli. In entrata Maurizio Pucci Classe 1954, è capo Progetti speciali del Gabinetto del sindaco Paolo Masini Romano, 50 anni: dal 2006 in consiglio comunale In uscita Rita Cutini Romana, 52 anni, è dottore di ricerca in Educazione Sanitaria Estella Marino Romana, è laureata in Ingegneria ambientale  
Foto: Palazzo Senatorio, sede della giunta capitolina